PRINCIPJ DELLA RELIGION CRISTIANA IN FIRENZE APPOGGIATI A'...

Domenico Maria Manni

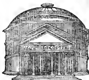


PRINCIPJ
DELLA RELIGION
CRISTIANA

IN FIRENZE.

PRINCIPJ
DELLA RELIGION CRISTIANA
IN FIRENZE
Appoggiati a' più validi Monumenti
o si dica
MONUMENTI
Appartenenti alla medesima Religione
OSSERVATI DA DOMENICO M. MANNI.

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE
IL SIG. CARDINALE
LORENZO GANGANELLI.





Eliminata omni spurcitia fecit Ecclesiam. Beda.

IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLXIV.
NELLA STAMP. DI PIETRO GAETANO VIVIANI.
Con licenza de' Superiori.

EMINENTISS. E REVERENDISS.
PRINCIPE.


E a me fosse permesso in qualche maniera di porre d'avanti agli occhi di VOSTRA EMINENZA la grandezza del mio volere, siccome io le mostro la picciolezza delle mie forze in questa tanto umile offerta, che ho l' ardire di farle; sono più

che

che certo, che a Lei meno diſpiacerebbe l'accettare il dono, e più le aggradirebbe il donatore medeſimo, e che queſti miei fogli ſtarebbero al pari delle più belle Opere, che eſcano, credendo me ricordevole, che nel coſpetto de' Grandi non altro, che grandioſe coſe ſi eſpone.

Ma perchè io ſono ſciente altresì di qual tempra ſia la magnanima ſua bontà, e il ſuo chiaro diſcernimento, mi perſuado, che l' EMINENZA VOSTRA penetra omai ciò, che far vorrebbe il deſioſo animo mio, il quale

Quanto più può col buon voler s' aita;

e tuttavolta ardiſce di preſen-

tar-

tarle un maltessuto lavoro, poichè lo considera rivolto a quel fine stesso, a cui mirano le incessanti premure di VOSTRA EMINENZA.

Serve questo, come ognun vede, per istabilire un punto d' Istoria importante, di cui dobbiamo informati essere, senza il quale l' umano sapere cade in gravissimi errori, ponendo sossopra il passato, che è la scuola del presente, e del futuro, in pregiudizio della tanto a Dio gradita verità: Serve ad accrescer gratitudine allo stesso Signore, che ad altre Città non così presto se grazia, ed a noi sì: Serve perchè i santi costumi, e schietti dei nostri Con-

cittadini seguiamo; giacchè eglino, a guisa di alberi di lunga durata, fissarono in terreno inculto, sassoso, e difficile, qual fu quello dell' infedeltà, le robuste radici di nostra salvazione, irrigandole, quando d'uopo fu, col lor sangue.

Le mire, e la stupenda condotta dell' EMINENZA VOSTRA, qual' altre fur mai, che il faticare per lo bene della Cristiana Religione e colla penna, e colla voce, e col consiglio, ora in varie Reggenzie impiegato, ora il posto sostenendo di Consultore del Santo Ufizio, ora in maneggi gravissimi in servigio della Santa Sede sotto due Pontefici, il cui scopo fu

l'ottimo solamente; e questi sono stati i gradini, per cui Voi, EMINENTISS. e REVERENDISS. PRINCIPE, a tal Principato siete asceso. Ed in esso quali sono state le premure vostre più sollecite, se non quella della esaltazione della Religion Cristiana? fino a instituire di pianta con gli assegnamenti vostri un Collegio di Missionarj, che si formano, e si destinano per la conversione degl' Infedeli, e per l' ammaestramento degl' idioti, ad estendere oltre i confini presenti la Santa Fede.

Or trovi altri, se può, un Protettore più adattato a ciò, cui tende la mia fatica. Basta l' accennato fin ora, e ne avanza

per giustificar la mia scelta, è basta per salvare la vostra obbligantissima condescendenza: Purchè quell' affezione, che vi ha mosso ad operare nell' accennate guise, mi dia campo di poter essere a parte del compatimento, che a quest' Opera dimostrate col farmi degno dell' altissima vostra protezione, nel tempo, che io bacio il Lembo della sacra Veste.

Di Vostra Eminenza Reverendiss.

Firenze 20. Marzo 1764.

Umilissimo Servitore
DOMENICO MARIA MANNI.

SOMMARIO
DELLA PRESENTE OPERA.

LIBRO I.

LA *Città di Firenze fu fondata alquanto tempo avanti la venuta di Nostro Signore* (cat. 1.) *Nel principio della predicazione del Vangelo potette ascoltare Frontino, ed alcun altro, e forse si convertì qualcheduno de' suoi paesani, che sarà stato occulto, e fuggiasco, come odioso a molti* (2. e 16.) *Dipoi circa all' anno* CCL. *di Gesù Cristo si trovò ad avere alquanti de' suoi battezzati, che soffrirono quì il martirio, spezialmente nell' Anfiteatro tra le fiere* (6.) *del che rimangono chiarissime vestigie* (9.) *Il primo suo Vescovo, di cui si abbia certezza, fu S. Felice nel* CCCXIII. (21.) *La erezione col danaro della Beata Giuliana, poi la consagrazione di S. Lorenzo prima no-*

ſtra Cattedrale ſi fu nel CCCXCIII. *per mano di S. Ambrogio Veſc. di Milano, che nella noſtra Città operò miracoli ſtupendi* (28. e ſeg.) *mentre Firenze pochi Criſtiani contava* (38.) *Circa all'anno* CCCCII. *ebbe principio il Veſcovado di S. Zanobi* (40.) *che in vita ſua ſingolariſſimi prodigj dimoſtrò, un de' quali in traſferendoſi a S. Pier Maggiore* (48.) *Eſſo chiudendo gli occhi, nell' Ambroſiana ſuddetta Chieſa ebbe ſepoltura, ove l'avevano avuta Giuliana, ed altri contemporanei, e ſucceſſivi Fedeli* (42.) *In alcun de' quali riſplendeva, come in altri dipoi per lungo tratto, l' umiltà Criſtiana, in iſpezie ne' vili nomi, che prendevano* (44. e ſeg.) *Frattanto morto S. Ambrogio, che avea promeſſo di ritornarci, ſi fa quì rivedere dopo morte, e c' impetra altre grazie, tra le quali la vittoria contra Radagaſio l' anno* CCCCV. (46.) *Si traſferiſce da S. Lorenzo il beato Cadavere di S. Zanobi, ed incontrando, e toccando un albero ſecco, rinverdiſce l' anno* CCCCXXIX. *ſecondo che ſi dice* (54.) *Nel quarto ſeco-*

lo

lo sembra, che noi già avessimo devozione a San Gio. Batista (60.) *mescolata poi colla quale trapelò alcuna superstizione di quelle, che venute sono fino a' giorni nostri* (71.)

L I B R O II.

IL Tempio di S. Gio. Batista, checchè altri dicano, fu fatto per Batistero nostro (73.) *circa l' anno* CCCCXXXVI. (74.) *cangiato poscia, ed abbellito dimolto* (77.) *contenente il Fonte nel mezzo per immergervi, e battezzarvi i nostri Cristiani, divenuto alfine la Cattedrale* (82.) *La Chiesa di S. Paolo potette avere presso di se specie di Cimitero Cristiano, e valersi di depositi anche Gentili* (87.) *giusta il costume* (93.) *esemplificato abbondevolmente* (96.) *Porta il discorso di parlare per incidenza del cominciamento apparente de' Monasteri di Donne in Firenze sul nono secolo* (97.) *scoprendosi un forse primo Sepolcreto di Cristiani, che sarà stato del secolo quarto* (102.) *colle fa-*

miglie prische Cristiane rinvergate in esso (103.) *colle quali un nostro ben antico Diacono* (104.) *siccome più altre persone* (106.) *infra le quali uno coll' ordine del Lettorato* (108.) *Quindi altri Cristiani, stati trovati uomini tuttavia illustri e per arti di pace, e di battaglia* (111. e 115.) *e varie cospicue donne* (117. 121. e seg.) *Siccome un Servo di Dio decoro de' Fasti della Santa Fiorentina Chiesa* (128.) *di cui in seguito vengono altri credenti nostri* (131. e seg.) *Le porte del primo Cerchio non ebbero relazione per lo più a nomi della Cristiana Religione* (135.) *nè fu vero, che in seno alle querce si ergesse un Tempio a Saturno* (136.) *bensì avervi avuto presso l' Impruneta un Tempietto, o simile, dedicato a' falsi Numi, come da' segnali si è riconosciuto* (139.) *Dannosi i contrassegni delle nostre più antiche Chiese* (141.) *e delle meno moderne Immagini di nostro Signore Crocifisso, con Titolo sopra diverso dal vero, che fu trovato l' an.* MCCCCXCII. *soltanto* (143.) *toccandosi alcunchè delle*

Cro-

Croci ſtazionali (146.) *Finalmente ſi pongono i nomi trovati de' noſtri primitivi Criſtiani di quei remoti ſecoli* (149.) *e la lor ſepoltura* (157.) *Siccome quelli d' altri noſtri, che vivevano intorno al mille* (153.)

Florentia prae caeteris Etruriae Urbibus Religione floruit. Nam postea quam Servator noster Christus suo adventu nobis afflictis, & tacentibus dexteram porrexit, & a morte ad vitam, a desperatione ad spem, ab exitio ad salutem revocavit, ut suam in Florentiam, quam praeviderat religiosam usquequaque futuram, benignitatem, & charitatem declararet, homines summa sanctitate praeditos impii illius Neronis tempore Frontinum, & Paulinum Apostolorum Principis Petri discipulos misit, ut eam iis, quae ad salutem pertinebant, erudirent.

Bartholomaeus Baphius de felicit. Flor.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.



AGGIO a maraviglia reputai io sempre l' avvertimento d' Agostino Santo: *Non sit nobis Religio in phantasmatis nostris. Melius est enim qualecunque verum, quam omne quidquid pro arbitrio fingi potest*, imperciocchè corrisponde ad una regola di Critica, che agli Scrittori d' Istoria fa d' uopo tener davanti, affine di non avanzare proposizione in falso. Ciò fermo stante, si dà luogo al detto, dall' esperienza convalidato, dell' espertissimo Pier Vettori nostro, che *indarno l' uom si affatica per bene intendere, e intendendo spiegare la prisca Istoria, o si voglia sacra, ovver profana, senza consultare le medaglie, i sigilli, i bassirilievi, le statue, le inscrizioni antiche, e simili*, per cui assai di luce, e di sicurezza si apporta all' oscurità, e all' incertezza degli antichi Scrittori. E chi non sa, che negli Storici, eziandio primarj, molto manca di quella veracità, che abbisogna? o sia (dirà alcuoo) perchè le penne, ed i torchj non ne sono sempre fedeli custoditori, anzi oondirado l' agitano, e la trasportano fuor del sentiero suo;

o sia (come è anche vero) per pura imperizia degli stessi Autori, che quello, che avanti a' lor tempi è accaduto, non istimano loro ufficio essere l'esaminare.

Men variabili, e fuggenti alcerto sono gli annosi marmi, ed i bronzi, ne' quali quanta malagevolezza vi ha per imprimer le cose, con altrettanta diuturnità le ritengono, per molto cha stiano sepolti, onde il Lirico, augurando all'Opera sua durazione quasi perpetua, disse: *Exegi monumentum aere perennius*.

Or siccome, per seguir la metafora sua, col lungo tratto de' secoli, ancor i durevoli monumenti la falce del tempo prende di mira, e guasta, ed annienta: così ho io pensato per istrada con battuta di trar fuori quelli, cha alla stessa falce sono, dirò così, avanzati, sostituendo talvolta agli originali venuti meno quelle copie, che si possono credere invariate; e di servirmi di ciò, come di norma a fare un tal qual riscontro de' principj più certi della Cristiana Religione in Firenze, per pochi secoli sì, ma i più difficili, ed oscuri; che tanti, e non più, al mio uopo veggio esser sufficienti. D'alcun' altra notizia poi, che porta la tradizione, *nec eidem abrôgo fidem, nec abstruo*. (Ughell. Ital. Sac.) E di quell'altre, che alcuno di me più fortunato possa trovare, di pari, e di maggiore antichità, e certezza, l'universale glie ne resterà più che mai tenuto, ed obbligato.

I nomi particolari de' nostri primi Fedeli, e i loro ecclesiastici, e secolareschi impieghi, che

to sono ito assembrando, e toccando, accresceranno materia di nuovo studio a chi non lo ha fattò. Concioffiachè molti indistintamente non si sono curati di sapere le denominazioni e molte, e varie, con che dai Pagani si appellavano i nostri prischi credenti, tra le quali aveavi il nome di Crestiani, come s' incontra fatto da Svetonio in Claudio, Cap. xxv. *Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit*. Laonde Giusto Lipsio sopra Tacito Lib. xv. *Vulgus Christianos appellabat, sive Chrestianos, ut scripsere per infitiam illis, quod nomen tum demum observo imperio Claudii extremo*; vale a dire, sugli anni di Gesù Cristo LV. Ciò si conferma dalle Lapide, e spezialmente da una in Roma: HIC POSITVS EST IN PACE IVSTINIANVS FIDELIS MINISTRATOR CHRESTIANVS ec. e da un altro Ministratore Crestiano d' una Lapida del Museo Veronese, e da un Marmo similmente del nostro Casino de' Corsini sul Prato, che noi in appresso riferiremo.

Al suddetto proposito io non farò qui grancaso di quante cose dicono idealmente tanti, e tanti Scrittori nostri, per lo più l' un l' altro copiandosi, temendo io in alcuni casi di confusione, anzichè sperar dilucidazione, e chiarezza. Così mi giova operare, avendo stabilito di lavorar, per quanto posso, sul sicuro, e non altramente, per lo precetto proverbiale de' Greci: *Omissis certis ne incerta sequamur*.

Se io con quest' Opera altro non avrò fatto, che metter fuori, e con qualche illustrazione ancora, monumenti tendenti al nostro scopo non posti

posti in luce da altri, stimerò sempre di aver corrisposto a quell' espettativa discreta, che verso di me dovevasi avere dal mio Lettore: assai più poi quando questi stessi monumenti si veggia, che prendon luce dalla Storia nostra, e che ad essa scambievolmente la danno.



PRINCIPJ DELLA RELIGION CRISTIANA IN FIRENZE



LIBRO I.

INTRODUZIONE.



NON tutte le Città Italiche hanno la sorte di esser nate Cristiane, come molte amerebbero di poter ciò vantare; sebbene alcune cambiano questo pregio in un altro reputato maggiore, di idearsi una sorprendente antichità, per altro non sempre vera. Si appaga la nostra d' avere avuto i natali prima della nascita del Divin Salvatore alquanto tempo: e come vicina ch' ella è all' alma Città di Roma, tiene per fermo di non essere stata dell' ultime ad andare incontro, ed abbracciare la santa Cristiana Re-

ligione, convertendosi dal Gentilesimo infelice; ma il dirsi senza generalità di parlare, in quali anni appunto, questo è lo scoglio, dove urtano tutti gli Scrittori.

Chi non ha fatto ben riflessione, che nel primo tempo doveano per necessità essere in alcuna famiglia uno Cristiano, e gli altri no, e quel Cristiano talvolta per paura occulto, o sivvero malveduto, lasciato dagli altri nel suo soggiorno in abbandono, e mortificato; osservi ciò in questo bel marmo, che ci si offerisce dal Padre de Colonia nella Istoria Letteraria di Lione, creduto dal Burnetto del secondo secolo:

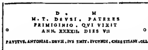
D. M

ET MEMORIAE AETERNAE
SVTIAE ANTHIDIS
QVAE. VIXIT. ANNIS. XXV
MEN. IX. D. V. QVAE DVM
NIMIA. PIA. FVIT. FACTA
EST. IMPIA. ET ATTIO. PRO
BATIOLO. CERIALIVS. CALLISTIO
CONIVX. ET PATER. ET SIBI
VIVVS. PONENDVM. CVRAVIT
ET. SVB. ASCIA. DEDICAVIT

Mentre questa si scorge esser composta da un marito Gentile alla giovane moglie sua, divenuta Cristiana, col biasimo consueto darcisi da' Pagani, che noi eravamo troppo pii, o come con altro termine dicevano, superstiziosi; del che abbondano le testimonianze.

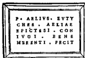
Nè per altro tutti stavano guardinghi, e si occultavano, nè si separavano del tutto dagli Ennici, e dai costumi di quelli. Ciò par che accenni l' Inscrizione nel Giardino de' Signori Corsini allato alla porta, uscendo a man dritta, dicente colla maniera usitata da' Gentili:

D. M



D . M
M . T . DRVSI . PATERES
PRIMIGINIO . QVI VIXIT
ANN. XXXXII. DIES VII
FAVSTVS . ANTONIAE . DRVSI . IVS EMIT . IVCVNDI . CHRESTIANI . OLL

Nullameno si deduce da quest' altro sarcofago di Casa Gaddi, che ciascun crederebbe esser della Gentilità certamente:



P. AELIVS . EVTY
CHES . AELIAE
EPICTESI . CON
IVGI . BENE
MERENTI . FECIT

quando un Pesce, ed un' Ancora aggiunti di quà, e di là lo caratterizzano per di nostra Religione, dappoichè il Pesce allude a Gesù Cristo, e l' Ancora significa la stabilità della Fede, *ne circumferamur omni vento doctrinae, aut falsorum dogmatum undis transportemur*.

A tale Inscrizione si potrebbe dar per compagna un' altra della Galleria Imperiale di Firenze, imperciocchè solo di essa l' ultimo verso... QVAE DORMIVNT. I... la scopre acconciamente per Cristiana. (Gor. Inscr. T. I p. 49.)

Del non separarsi del tutto i nostri Fedeli primieri da i costumi, e modi Gentileschi, così ne induce maraviglia il famoso P. Lupi trattando di S. Severa: *Quid quod apud priscorum saeculorum Fideles quotidiana scribendi, ac loquendi consuetudo purgavit quodammodo ab*

impietate irreligiosam maximè formulam dedicationis sepulcralis, *quae conceptis verbis efferebatur* DIS MANIBVS. Perlaqualcosa addivenne, che e nell' Inscrizioni di S. Felicita (di cui altrove da me) e tra quelle delle Catacombe fuor di Porta a S. Sebastiano di Roma dal dottissimo Sig. Foggini si sieno trovate poco fa due Inscrizioni in sembianza di Gentili col principio D. M.

Io non ho dubitato giammai, che alcuno de' nostri Fiorentini non si sia convertito assai per tempo, dietro al sentimento del celebre Signor Giovanni Lami (de Erud. Apostolorum) *Et quidem Florentinos secundo*, *vel tertio tandem saeculo tantum*, *Fidem Christianam ex parte amplexos fuisse crediderim*: ma le persecuzioni avranno tenuta indietro la propagazione lungamente, ed in specie quella, onde siamo instruiti presso il Grutero (pag. 280. 3. 4) in due Inscrizioni, una delle quali riferita è altresì dal Ch. P. Tommaso Maria Mamachi.

DIOCLETIANVS. IOVIVS. ET
MAXIMIANVS. HERCVLEVS
CAES. AVGG.
AMPLIFICATO. PER. ORIEN
TEM. ET. OCCIDENTEM
IMP. ROM
ET
NOMINE. CHRISTIANORVM
DELETO. QVI REMP. EVER
TEBANT

DIOCLETIAN. CAES
AVG. GALERIO. IN. ORI
ENTE. ADOPT. SVPERS
TITIONE. CHRIST
VEIQ. DELETA. ET CVL
TV DEORVM. PROPAGATO

Quel

Quel Diocleziano, che emanò il barbaro editto, e pel fatto nostro nocevole al sommo, in cui comandava, che tutte le memorie delle geste de' Martiri abbruciate fossero, e per fino le ossa loro fu d' uopo con tal cautela nascondere, che nè pur appatissero gli scavi per ripotvele fatti; quando non venivano a bella posta mescolate con quelle degli Ebrei, e d' altri infedeli.

Per altro l' esserci stato qualche Cristiano per lo più occulto, o ramingo, non rileva veramente quello, che nostra intenzione è di mostrare nel presente Libro; il quale allora accorda doversi chiamare principj, quando prosperando le cose, qualche parte del popolo passò alla Religione: altrimenti, al dire del Nazianzeno in suo linguaggio, *neque una hirundo facit ver, neque una linea geometram*.

Monumenti saldi del nostro antico Martire S. Miniato sono le molte Chiese, e Tempj dedicati al suo nome, e le sue insigni Reliquie.

C a p. I.

Facendo sol di mestiere nella presente Opera di trattare in maniera istorica de' primieri indubitabili Cristiani di nostra Patria, di cui son restati a noi, monumenti; a tal oggetto deggio io di facile passare in silenzio quei prischi Fedeli della voce popolare, a' quali manca riscontro di autenticità, e di sicurezza, trovandomi fermo nel primo proposito: *nec affirmare sustineo, de quibus dubito, nec subducere quae accepi*.

Non vi sarà alcuno, ch' io creda, che non accordi con gli Scrittori tutti, del secolo terzo di nostra salute sulla metà la passione, e morte dentro, e intorno Firenze, del santo Martire *Miniato*, uom d' arme, come i più vogliono, e di patria Fiorentino. Per l' esistenza di lui *antiquissimae fidem faciunt sacrae AEdes, quae Flo-*

reotiae, & in eius agro &c. eius sanctitati dedicatae sunt, scrive il Sig. Pietrafrancesco Foggini; stanno certamente le molte o Basiliche, o Chiese, tra le quali quella sul Monte Fiorentino, intitolate nel suo nome, delle quali alquante ne andò annoverando il Borghini: sta il contitolo, diciam così, della Chiesa Fiorentina, con cui Berengario Re l'anno DCCCIC. chiama Chiesa de' SS. Giovanni, e Miniato il capo del Vescovado, donandole *Campum Regis*: e nullameno militano le insigni Reliquie del suo Corpo, e del suo sparso Sangue, le quali principalmente nella eminente Basilica di S. Miniato; nella Chiesa di Monte Oliveto, in S. Miniato del Ceppo, ed altrove si trovano; senza contar quelle, che nel DCCCCLXIX. qualmente si ha in Sigeberto, furon distratte, e mandate fuor del paese. Possonsi addurre per l'esistenza similmente le due ampolle di vetro, già tre, del pregevol Sangue di questo Martire, che con qualche poco d'ossa nella Parrocchiale di S. Miniato tra le Torri di questa Patria da immemorabil tempo si venerano in Reliquiario di vecchia forma così fatto, simili a quelle, che riporta il Can. Boldetti, Osserv. su' Cimiterj.



Conciosiacosachè il Concilio Cartaginese adunato l'anno CCIIC. disponesse. *Omnino nulla memoria Martyrum probabiliter acceptetur, nisi uti corpus, aut aliquae reliquiae sunt, aut origo alicuius habitationis, vel possessionis, vel passionis fidelissima origine traditur. Nam quae per somnia, & per inanes quasi revelationes quorumlibet hominum ubicumque constituuntur, Altaria omnino improbentur.*

Fuor

Fuor di tutto ciò, se prima, o poi al Monte a S. Miniato, e nel suo seno si ricoverassero ceneri d' altri o Cristiani, o Pagani, a me non cale il cercarlo, lasciandone a chiunque vuole la cura, spezialmente a chi, come fece il Ch. Proposto Gori, piacque di credere, che colassù già fosse un Cimitero di Cristiani (oltre i Santi, di cui diciamo.) L' Archivio Generale somministra cognizione, che in qualche secolo la Chiesa di S. Miniato al Monte fu Parrocchia non solo, ma ebbe diritto su quella di S. Niccolò Oltrarno sua Cappella manuale, dimodochè in quella stessa non poteansi seppellir morti prima che l' Abate di S. Miniato, come seguì nel MCCLXI. desse facoltà, che in S. Niccolò avessero tomba fanciulli minori di 13. anni, e povere persone senza suono di campane: e ciò perchè erasi d' allora edificata colle nuove mura la Porta vecchia. Questo non tacerò io, per averlo udito dalla voce del celebre Pier Antonio Micheli, che in S. Min. al Monte verso i primi anni del secolo, in cui siamo, l' ossa vennero disascose d' una femmina, ivi giacenti da secoli, e secoli, intra le quali intatta vi era ancora l' erba da' botanici appellata vinca pervinca, della quale Marcello Vergilio sopra Dioscoride scrive, che soleansi incoronare anticamente le fanciulle in portandosi a seppellire. Ciò seguì, per quanto io penso, quando l' anno MDCCVII. di comando del Granduca Cosimo III. de' Medici si fe colassù ricerca di quelle Reliquie, che addita a S. Miniato l' Iscrizione vicina alla Porta detta la Porta Santa.

La Passione di S. Miniato tra le fiere nell' Anfiteatro, siccome de' Compagni suoi, si autentica con gli avanzi di tal fabbrica, col costume nostro di nudrire le fiere, e di fare spettacoli con esse.

C A P. II.

SA bene ogni Toscano per lo senno a mente, che nello sfolgorar tra noi la bella luce Evangelica, dal-

dalle carte di assai prima del M. in ispecie dalla Passione scritta di S. Miniato, che Vincenzio Borghini chiama fedele, narrasi la maniera, per cui il medesimo Campione S. Miniato patì. Così ne' Vescovi Fiorentini „ Eraci intorno a DC. anni fa la Passione sua scritta con „ molta semplicità; ma fedele tuttavia, e come aveano l' ordine i Notaj deputati pubblicamente da' Pontefici a scrivere „ Vi ebber con S. Miniato i Compagni suoi, alcuni de' quali appellati furono, secondo che qualche Scrittore asserisce, *Turbolo*, *Valente*, e *Crescenzio*, per quanto il nome di tuttiquanti non si sappia, e se ne ignori eziandio il novero preciso. In una carta di donazione presso il Capitolo Fiorentino dell' anno DCCCLXXXXVIII. data dall' Imperador Lamberto alla Chiesa di S. Giovanni, facendosi menzione dell' Oratorio prisco lassù a S. Miniato al Monte, dedicato a S. Pietro, si dice *ubi requiescunt Sanctorum Corpora novem*: ed in altra sovraccennata di Berengario dell' anno seguente, leggesi *in cuius Ecclesia Sanctorum Corpora octo quiescunt*. Dipoi veone creduto il numero loro esser maggiore nel divulgato Breve d' Ildebrando Fiorentino Pastore, dicendosi: *Invenimus Corpus venerabilis Beati Miniatis Martyris, plurimorumque eadem Martyrii palma coronatorum*. Nè solo ivi, ma in quello di S. Atto colle parole: *Monasterio Sanctissimi Miniatis Martyris, sociorumque eius, quorum copiosa multitudine pollet sacratissimus locus ille*, perlochè ebbe ragione Gio. Villani Lib. I. cap. 57. di scrivere: *dove le Corpora di molti Santi furona seppellite*.

Il numero invero di questi Compagni Martiri, e l' asserzione del tempo del lor Martirio sotto Decio (lo che non può quasi variare) fanno sì, che nel terzo secolo di Cristo si debba a buona eqoità fissare i principj della Religione in Fireoze, atteso il tempo poco innanzi del lor battesimo, onde potette quegli, che si appellava avaoti diversamente, rispondere al Tiranno: *In sacro fonte renatus nomen accepi. Minias dicor*. E per quanto è in-

un

un Passionario della Strozziana, e nelle Lezioni antiche della nostra Chiesa Maggiore, come anco nella Vita maggiormente antica, prima della decollazione S. Miniato fu due volte nel nostro Anfiteatro esposto alle fiere, ed ai Leopardi per essere straziato: *Adducatur fera crudelis, & pessima, ut eum devoret*; dopo di che *Leopardus extinctus est*. E poscia: *Adducatur fera omnium ferarum horribilis, & devoret illum; statimque praesto praeparatus est Leopardus. ipsa fera extincta est*.

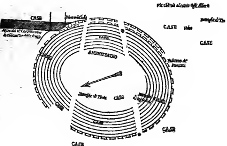
Pertanto essendo io stato il primo a metter fuori notizie d' importanza risguardanti esso edifizio, che è di figura ovale, adoprato molto per uso di trarre barbaramente il sangue delle vene, per materia di divertimento, ai nostri primieri Cristiani pazienti in tempo d' idolatria; sembrami, che le sue rimaste mura sieno in qualche maniera di appartenenza del costui sanguinoso martirio, e si possano riguardare, ovunque n' è avanzo, come istrumenti considerabili dello scempio de' Martiri sovraccennati, che (secondo che si legge, e che tien per fermo Monsig. Borghini) insieme con S. Miniato, ivi furono esposti a' leoni, a' leopardi, e ad altri feroci animali, affine d' essere con grande strazio tormentati. So ben io avervi altri Scrittori, che aggiungono, in esso Anfiteatro essere stati martirizzati un *Fabiano*, o secondo l' Ughelli in quella vece un *Fabbrizio*; un *Cornelio*, un *Sisto*, un *Lorenzo*, de' quali a me non è d' uopo farne istoria. Veggasi il Borghini.

Appartiene certamente l' Anfiteatro nostro al Martirio di Miniato come instrumento, onde fu provata la sua Cristiana fortezza; lo che se non fosse, non avrebbe trascorso il celebre Giovanni Marangoni a dolersi, come fa, che gli Scrittori del suo Anfiteatro Flavio di Roma non aveano rilevate, come doveano, le sacre memorie degli avvenimenti seguiti in esso. Mi mette al punto altresì il giudicio savissimo, ed il pensare del nostro glorioso S. Filippo Neri, il quale passando sovente per gli avanzi di quel profano edificio medesimo, si sen-

tiva commuovete considerando le vittorie conseguite in esso, ed esso mediante, da' Santi Martiri di Roma.

Conviene persuadersi, che reliquie non sono solamente i Corpi santi, ed il Sangue de' Martiri, ma gl' instrumenti della loro passione. E ben quando S. Ambrogio Vescovo di Milano volle regalare i novelli Cristiani Fiorentini, de' più degni, com' ei gli chiama, aposoreti, condusse loro chiodi, e croci serviti per la passione de' Santi Martiri Vitale, ed Agricola. Il Nokkero della Catene di S. Pietro scrisse: *Catenae, quibus apud Hierosolymam vinctus &c. fidelium cura positae expetuntur, & coluntur*. Dei sassi della lapidazione di S. Stefano alcuna cosa dice Antonio Lodovico Giamboni sotto il dì 26. Dicembre del suo Diario sacro, avvegnachè si pongono nelle Chiese annualmente al baci de' Cattolici.

La pianta adunque di questo nostro Teatro sanguinoso, ed ove i prodigj si fecero, che le fiere cangiasset natura, ce la scoperse il Borghino dopo il MDLXVI. e no somministrò copia ne' suoi Discorsi, comecchè in una parte ne fu testimonio oculare per alcuni scavamenti a suo tempo fatti; e di due altre piccole porzioni posso farne fede ancor io, mediante due avanzi sotterra da me osservati, l'uno esistente tuttavia in una ben ampia volta sotto, dalla Piazza de' Peruzzi, come una di quelle servite già per careeri, e per burelle (onde il nome trasse la via della Burella;) l'altro casualmente da me veduto nel secolo, che corre, in congiuntura di muramento sul canto della contrada appellata dell' Anguillara. La pianta, che ne cavò il Borghini, viene, originale com' ell' è, conservata nella celebre Libreria Stroziana, e la delineazione simile in istampa in amendue le impressioni dell' Opere di lui si può riscontrare, nel modo che qui pure la esponghiamo, co' due tagli visibilissimi del borgo de' Greci, e della via dell' Anguillara. Dell' esporvisi i condannati Fedeli qualche cosa di più dice il Migliore a 243.


CASE
AMPHITEATRO
Palazzo de' Peruzzi
CASE
CASE
CASE

Che di questi avanzi di luoghi si debba far capitale, è sentimento degli uomini dotti. In proposito di S. Cresci fu scritto: *Non est de eius veritate, & fide dubitandum cum omnia divinissimi Martyris facta diligentissimè narret, & locorum nomina, in quibus miracula edidit, & martyrio affectus fuit, tam apposite usurpet, quae quidem loca hac etiam nostra tempestate eadem retinent nomina, ut nullus dubitandi locus relinquatur*. Che i medesimi luoghi non si debbano porre in non cale, vengbiamone ammaestrati dalla premura, che ebbero i nostri antichi di perpetuare nella memoria altrui per mezzo d' indelebili Inscrizioni quelle case, che avean servito di cuna, o d'altro, alle persone de' Santi nostri meno antichi, siccome S. Zanobi, S. Filippo Benizzi, S. Antonino Arcivescovo, S. Maria Maddalena de' Pazzi, la Ven. Suor Domenica del Paradiso, ed altri.

Che poi a questi residui, parte de' quali sono visibili ancora, non siasi fin'ora avuto l'occhio, e posto mente, cagion ne furono senza fallo e quel prisco asserto non vero di Riccardaccio Cap. XXVIII. che in *un certo luogo fatto pe' Romani, il quale si chiama il Parlagio ec. stavano i Baroni Romani con Cesare insieme a fare il parlamento, e il consiglio;* ignorando così egli di tal luogo il più ragguardevole: *il detto Parlagio era nella via, che è oggi chiamata Anguillara*: E nullameno la notizia di chi in questo errore fu tirato dal Malespini, parlo di Giovanni Villani nel Lib. I. cap. XXXIII. *Comandò a' suoi, che ec edificassera Parlatorio per potere in quello fare suo parlamento*. E poco dipoi: *In questo si ragunava il popolo a fare parlamento*. Ed appresso: *Capevavi ad agio infinita moltitudine di gente, e il diritto name era Parlatorio*. Venne molto avanti per de' secoli l' errore del Malespini, e del Villani, poichè cent' anni sono era in vigore ancora l'opinione non verace dell' uso dell'Anfiteatro, scrivendo Placido Puccinelli l' anno MDCLXIV. che la Vigna della Badía Fiorentina andava a por termine vicino al luogo del Teatro, *ove si*

fuce-

facevano li Consigli, e Parlamenti del popolo. Ne' tempi di mezzo poi ci s' intrufe il parere d' un certo Scrittore nostro nella Libreria di S. Maria Novella addimandato Prete Piero d'Andrea, che fiorì dopo l' anno MCCCC. il qual ribadisce la solita menzogna, che *Cesare edificò l' Anfiteatro ad colloquendum*. Similmente i primi Vocabolaristi della Crusca definirono il Parlagio, *Luogo dove si tenea il parlamento*.

Avanzo visibile dell' Anfiteatro si è l' appresso Statua di marmo, da me posta in veduta nell' impressione seconda dell' Opere Borghiniane T. I. a car. 193. dopo aver lo rintracciato il giro, ch' essa Statua ha fatto: mentre fu dapprima l' anno MDXXIX. tratta a luce da Gio. Batista Cei, dond' ell' era parecchi braccia sotterra in una sua Casa nel Borgo de' Greci dall' Anfiteatro, presso cioè a dove si scorge il Leone dell' Arme de' Nevaldini. Dalla Casa del Cei sembra, che fosse data in presto a Francesco da S. Gallo Scultore. Nel MDCLXIV. ho potuto trovare, che era passata in Casa Valori nel Borgo degli Albizi, e nel MDCLXVII. si vedeva nell' Orto de' medesimi Valori, ora de' Signori Altoviti, ove di presente si conserva, supplita da scarpello moderno anzi che no, di testa, di mani, e di piedi, che vi mancavano assolutamente allora quando fu dissotterrata.



Nel farsi poi la fabbrica nuova del Convento de' Padri dell' Oratorio di S. Firenze pochi anni sono fu dis-

dissepolta l' appresso Inscrizione votiva di Quinto Dec. Troilo in piccola base di marmo bianco, la quale io posseggo per dono fattomi dalla b. m. del P. Niccolò Bechi dell' accennato Oratorio. E quì non voglio tacer per la fretta, che i nomi di Troilo, e di Secondino erano usitati intra i Gentili di questa Patria, avvegnachè in altra nostra Inscrizione abbiamo TROILVS PVER (con che si corregga il Gori Tom. III. a 297.) e PL. TROILVS in altra trovata in Firenze; ed in una differente della Medicea Imperial Galleria, si legge SECVNDIO, *onis*, che nella guisa che il Salvini osserva, suona *Secundinus*. Il luogo del trovamento della presente base si fu eziandio in Borgo de' Greci poco distante dalla sopra ricordata Casa de' Cei, dove anche l' anno MDLXVII. da Galeotto di Gio: Batista Cei fu scoperta altra Statua di persona nuda, che si è affatto perduta; ed era a diacere in terra in due pezzi, che si commettevano, sopra uno smalto coperto in parte di lastre di alabastro per pavimento.



Non mi farò io quì sì fattamente animoso da asferire, che all' Anfiteatro appartenesse (e non ad altro, come forse potrebbe essere) una terza Statua, che Benedetto Dei scrisse a Pierfilippo Pandolfini essere stata ripescata nelle fondamenta del Palazzo de' Gondi da San

Firen.

Firenze ne' 27. d'Aprile del MCCCCLXXXX. „ Oggi (dice la lettera) si è trovato, e cavato una Statua di „ marmo lunga, e co' panni intagliati, e non ha capo, „ la quale si stima per chi intende, che quella fosse „ in sulla Porta del primo cerchio di Firenze ec. e fu „ portata all'Orto del Magnifico Lorenzo de' Medici „ Perchè poi non vadasi perpetuando uno sbaglio del Ch. Cori, che le due Statue certe dell'Anfiteatro fa esistere in questo Palazzo de' Gondi (Inscr. ant. T. I. pag. XXXII) *In AEdibus Nobilis Viri Angeli Gondii, quae inventae sunt in ruderibus veteris Amphitheatri*, convien emendarlo dicendo, che un' altra Statua quì vi ha in capo alla bella scala, ma ch'ella fu trovata entro le nostre Terme.

Affinchè io non trascuri nulla, che servir possa di qualche conferma al fatto del divisato Martirio, l'antichità in Firenze de' Leoni, de' Leopardi, e delle Tigri, e di simili fiere è così alta, che non se ne discerne il principio. Sarebbe sufficiente il pensare, che la Città alzò per sua impresa, Iddio sa quando, il Leone; e questo si scorge in tutte, per dir così, le fabbriche antiche, e moderne. Non si è forse scoperto mai ornamento alcuno di marmi figurati (e ben d'uno ora mi torna a memoria vecchissimo fregio arabesco) ove sia mancato il Leone. Questo, comprato l'anno MDLXXXI da chi trovollo in un pozzo in Piazza Luna, per Carlo del Nero, egli fecelo murare al di fuori di una sua casa, con altre simili anticaglie, in via de' Bardi. Da sì immemorevoli principj non è maraviglia, che nelle nostre fabbriche più moderne si sia seguitato ad esprimer lo stesso feroce animale, come in ben nove luoghi sotto le finestre terrene dell'Albergo di Regi il Palazzo de' Pitti fecer gli artefici di quello, effigiandol per tutto con faccia diversa. L'Ercole colla spoglia del Leone vanta l'antichità del Sigillo prisco del nostro Comune. Anello di rame annosissimo presso di me, e soverchiamente logoro, porta sotto la Luna il Leone. Dicesi dagli Scrittori, che esemplo ci desse il Romano Impero di nudrire quelle forti feroci bestie,

ftie, e di far con effe frequenti fpettacoli. In fatti le cacce, e le lotte con elle, difmeffo l' Anfiteatro, per grand' anni nel Cortile del Capitano del Popolo fi fecero, e dipoi da S. Matteo, ove fi fanno ancora. Varj luoghi fono ftati in diverfi tempi, dove i Fiorentini gli tenoeto rinchiufi; e di primo tempo nelle burelle dello fteffo Parlagio, in quelle, cioè a dire, dove poi vennero a ftare per misfatti i carcerati, tra' quali i prigioni prefi nella rotta di Campaldino. Oltre il preaccennato lor primo nido, non ha dubbiezza, che fu loro ricovero dirimpetto a S. Pieto Scheraggi accanto alla Zecca. Dal MCCCXXXI. in poi, fe fi crede a Ser Chiarozzo da Verrazzano, ebbero loro fettaglio fulla Piazza di S Giovanni *in loco nuncupato Guardamorto*, donde ne fcappò uno, e portoffi nelle branche un fanciullo, e vivo vivo lo tendè alla madre affannata. Quando in via de' Lioni ftanza ebbero dietro a' Palazzi del Capitano, e dello Efecutore, che io dubito ove fi diffe il Guardingo *in populo S Florentii*, come in Ser Zanobi da Pazzolatico; e ciò preffo il MCCCLIV. ed anche affai poi, allotchè Goro Dati fcriffe, che era lì uo gran Cortile, ove ftavano fempre affai Leoni, foggiugnendo: *e ora quando mi partii, ve ne lafciai ventiquattro*. Quando finalmente da S. Matteo nel recinto detto della Sapienza, ove fon ora, trasferitivi l' anno MDL. Si trova, che nel MCCLXXXX. venne in Firenze di fuori un Leopardo, e nel MCCLXXXXI. fi edificò un luogo per tenervelo: che nell' anno feguente fi diè la cura di nudrire, e confervare come cara cofa i Leoni ad uno de' Monaci di Settimo, a' quali fi dava in cuftodia l' Erario del Comune: che nel MCCLXXXXVII. fi comprò dai Fiorentini, per aggiugnerlo agli altri, un Lione: che nel MCCCIII. uno ce ne donò il Pontefice Bonifazio VIII. la qual fiera ftandofi incatenata dentro il Palazzo de' Signori, venne uccifa da un fomaro co' calci: che due ne nafcono a noi nell' anno MCCCXXXI. Che nel MCCCXXXVII. ne vengono a luce in Firenze fei di tre Lioneffe: che due fe ne compra

nel

MCCCXLVII. colla spesa di fiorini 105. per loro prezzo: e nel MCCCLV. ne nascono due. Nel MCCCLXVII. uno ce ne regalano i Pistoiesi, e due noi ne compriamo nel MCCCLXXVIII. o sia MCCCLXXIX. che uno si trovava in Pisa. L' anno MCCCVC. sembra, che ne abbiamo davanzo, imperciocchè se ne dona un paio al Signor di Padova; e nel MCCCXCV. due Lioni si mandano al Signor di Fuligno. Nel MCCCCXXIV. cinque ce ne invia il Re di Tunisi. Un Lione al Re d' Ungheria si regala da noi nel MCCCCXXXI. e tre anni dopo si riceve in dono una Lionessa da Marongio Signor di Sasseri in Sardigna. D' on Lioncino piccolo rendiamo servito il Re d' Aragona nel MCCCCXXXVIII. e di tre il Marchese di Baden l' anno MCCCCLVI. siccome di due il Re d' Inghilterra l' anno MCCCCLX. Nel MCCCCLXXXVII. una Giraffa ci vien donata dal Soldano d' Egitto. Nello stess' anno un Leone ricevesi dal Marchese Federigo di Mantova, del che in testimonio io ho portato (Sigilli Tom. I.) una lettera de' Fiorentini a lui in ringraziamento, ove si dice: *Nobis autem idcirco gratissimum, quoniam non magis dracone Athenae delectabantur, quam leone Florentia. Insignia enim nostra sunt, & semper in militia praeferuntur, & domi ubique assident.* Finalmente nel MCCCCXCVI. dell' aver noi somito di alcuni Lioncini il Re di Francia, che ci avea chiesti, altra lettera ho io veduta, e nel sopraddetto Tomo accennata. Di cacce, e di spettacoli con essi fatte nel XV. secolo fuor del Serraglio, memoria si ha di quella famosa sulla Piazza de' Signori veduta quando era in Firenze Pio Secondo. Ne' tempi avanti chi era deputato alla custodia de' Leoni, era onoratissimo non solo, ma qualificato, ed avea luogo tra' Cavalieri, quasi in qualche modo rassomigliasse l' antico Tribuno degli spassi, detto *Tribunus voluptatum*, che qui era, come a suo luogo vedremo. Queste, e le suddette altre ricordanze, per lunghe che sieno, mi è piaciuto di toccarle per dare a vedere non esservi difficultà, che incontro alle nostre fiere per ben due volte venisse esposto ad es-

fere straziato il glorioso giovane Fiorentino San Miniato, e più altri nostri Martiri. Bene al nostro proposito Quintiliano: *Tot nos exemplis instruxit antiquitas, ut non possit videri ulla sorte aetas felicior, quam nostra, cui docendae priores elaboraverunt.*

Una porzione de' sassi di esso patibolo de' nostri Martiri, vien creduto, che servisse poscia all' edifizio di due non moderne Chiese.

C a p. III.

POtrebbesi forse ravvisare anche al giorno d' oggi il doloroso Anfiteatro in pittura, come luogo del Martirio del nostro Santo, se da alcuni poco amanti della venerabile antichità, non fosse stata sconsideratamente ricoperta, e cancellata, dipinta ch' ella fu da Andrea del Castagno nel Chiostro di S. Miniato a Monte, la storia del medesimo.

Pure originale avanzo del sanguinolente edificio sono, secondo gl' intendenti, le pietre pulite, e quadrate della primiera facciata della Chiesa di S. Iacopo tra' Fossi (Richa Tom. I. a 262.) per quanto poi chi a questa Chiesa presedè pe' tempi avvenire, la capovoltasse, e ne rimurasse porta, e finestra. Io non voglio qui avanzar cosa, senza accertarmene, ma son fin' ora d' opinione, che un' altra facciata di contemporanea Chiesa a questa, abbia avuto suo adornamento di tali pietre. Sebbene

,, *Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.*

Si scorge patentemente la facciata di S. Iacopo tra' Fossi nel primo suo essere per alquante braccia della medesima sopra terra nel vicolo, che dalle Case de' Peruzzi volge verso il Canto a' Soldani. Ed all' affermazione, che vien fatta, che le pietre di essa, discosto dalle cave, ed in qualche campo, sieno quelle stesse del Parlagio, che sopra terra andava a poco a poco dal tem-

tempo, e dalla manifattura disfacendosi, bell' indizio ne porge la diversità fra loro delle pietre stesse, che compongono i membri di quella Porta. Il campo, che io diceva, si addita in una donazione del MLX. che fa *Rodelandus Clericus, & Canonicus Sanctae Florentinae regularis Ecclesiae*, ove si nomina *Campus iuxta Ecclesiam Sancti Remigii*, e similmente *Campus Grassi*. E nel MLXXXIII. esso *Rolandus Clericus donat Monasterio S. Salvii petias duas terrae non longe ab Ecclesia S. Remigii*. Siccome poi l'anno MCLXXV. *D. Gibertus Abbas S. Salvii concedit ad livellum petium terrae, & casulare, q. est in loco Perlascio in Campo Sancti Salvii infra, & prope Ecclesiam S. Iacobi*, dove *de quarto latere est murus Civitatis*.



Fu tal Chiesa di S Iacopo edificata oltre l'anno MLXXX. in occasione del nuovo cerchio delle mura, addimandato il secondo, e 'l modo, per cui convenne, che si ereggesse, leggesi in Lapo da Castiglionchio (Alleg. LXVI.) in questa guisa · *Monasterium S. Salvii prope Florentiam habens partem Parochiae in Civitate, ut illam melius curare posset, aedificavit Ecclesiam S. Iacobi inter foveas, seu bucas de Florentia in dicto loco in proprietatem, & de mensa dicti Monasterii; ad quam mittit nunc istum Monachum, nunc illum sine aliqua institutione, & per illos facit Divina Officia celebrari, & Ecclesiastica quaeque*

Sacramenta ministrari opportuna. Ciò dice Lapo sulla metà del secolo XIV. e il dice venendo consultato, come espertissimo nella professione Legale, di che cosa per l'edificamento delle terze mura si doveva allor fare del popolo di S. Ambrogio rimaso mezzo dentro della Città, e mezzo fuori, acciocchè avesse la necessaria amministrazione de' Sagramenti in tempo di notte per trovarsi le Porte della Città serrate. E di vero sembra, che a Lapo in questo fatto si debba avere ogni maggior credenza, come molto informato ch' ei n' era, imperciocchè in casa del suo avolo, poi divenuta sua, stava sempre la chiave della Porta, che chiudeva la Città nel secondo cerchio, ch' e' dice, appellata la Porta di Mess. Ruggieri da Quona. (Epist. a M. Bern. suo figliuolo.) Certo è che se tardi i Monaci di S. Salvi la cura assunsero di S. Iacopo, tuttavolta i beni intorno alla medesima Chiesa, e quel suolo era loro fino nell' undecimo secolo.

Quanto all' altra Chiesa, che delle pietre Anfiteatrali fece sicuramente uso, essa è la Chiesa di S. Fridiano, narrando le Vite del medesimo Santo, che un gran marmo trovato nel disfacimento dell' Anfiteatro, per servizio della stessa da chi comandava in Firenze fosse destinato, e donato: onde una memorevol grazia dal Santo venne ottenuta, di cui non è quì instituto nostro il parlare. Nè fu unico, o singolare il trovamento ivi di simili marmi di pregio, e nè tampoco forse l' impiego, che se ne fece. Galeotto Cei mercatante (noto nel MDLXXIV. per un fallimento grosso, che venne a fare in Mercato nuovo) lasciato avea ricordanza, oggi originale nella Stroziana, di questo tenore „ Ricor-
„ do, come del mese di Febbraio MDLXVII. facendo el
„ fondamento del muro della scala di pietra, che è fat-
„ ta sulla Corte (in Borgo de' Greci) andando sot-
„ to braccia 5. in circa ec. si trovò una Statua di mar-
„ mo senza capo ec. Era a diacere in terra, scommessa
„ sopra uno smalto parte coperto di lastre d' alabastro

„ per

„ per pavimento. „ E Vincenzio Borghini (Orig. di Fir. pag. 187.) „ Vi si vede ancora pezzi di pavimento in„ tarsiato di marmi, e di pietre mistie legate in sotti„ lissime tavole, ed alcune mura delle medesime tavo„ lette incrostate, e quanto pativa la lunghezza del „ tempo, e l' offesa dell' umidità, assai bene conserva„ te. E pur ora, mentre io scrivo questo, ricavandosi „ nel medesimo luogo, si è scoperto un pavimento del„ le medesime tavolette di marmi, e di mistj segate, „ onde pensano alcuni, che quivi intorno potesse essere „ la principale entrata dell' Anfiteatro, che si soleva „ con bella, ed artificiosa maniera, ed a guisa d' arco „ trionfale, con colonne, frontespizj, e tabernacoli ric„ camente formare. „ Ed a car. 304. „ Ora, mentre ch' „ io scrivo questo, nella medesima casa de' Cei di so„ pra nominata, ricavandosi nuove Volte, si è scoper„ to un pavimento di bellissime tavolette segate di mar„ mi, o di mistj, che dalla sottigliezza, e forma mo„ strano d' essere di stanze o molto delicate, o molto „ ricche „

Riprova abbiamo del gran Martire dalle frequenti visite, che alle Reliquie di lui nell' Oratorio al Monte faceva S. Fridiano, del che resta memorevole monumento la Chiesa del suo nome.

C a p. IV.

QUanto serva di conferma a questo punto d' istoria il frequentare, che tre secoli dopo faceva il sepolcro di S. Miniato, e de' Compagni il glorioso Vescovo di Lucca S. Fridiano, ognuno il vede. Questi, è costante opinione degli Scrittori della Vita sua molto antica, che ogni anno si portasse a venerare le sacre ossa di quelli colassù al Monte nel picciolo Oratorio fatto in sequela della sepoltura data loro nascosamente da' prischi Cristiani, che vivevano di fuggiasco.

In

In un Passionario della Libreria de' Canonici della Cattedrale di Lucca, scritto nel secolo XIII. quanto appresso si legge: *Consuetudo itaque fuerat Divo Fridiano Ecclesiam Sancti Miniatis Martyris, quae non longe a Florentina Urbe distare videtur, in qua & Corpus ejus requiescit, annis singulis debita veneratione venerare. Cumque incessanter Sancta inhereret studio, & quodam tempore solitam ex more iter arriperet, pervenit ad flumen Arnum, qui tanta quidem undarum immensitate tumuerat, ut vice marinae tempestatis non solum proximis habitatoribus, verum longe distantibus vicinam mortem sine dubio inferre crederetur. Tunc vir Domini ad alveum fluminis accedens, nautas ex altera parte consistentes blande alloquitur vocibus. Eia, inquit, fratres, rogo, ut me transferre fraterna charitate curetis. Cui nautae incipiunt: Quisquis es, o serve Dei, cur nos, & te ad apertum invitas interitum? Nonne vides, quia nemo mortalium tantas aquarum moles quolibet valeat ingenio superare?* E questi così recusanti, asseriscono le Vite tutte, che furono della nostra famiglia Bagnesi. Della medesima, circa il possesso da lei goduto sull'Arno, depose nel MC. tanti un vecchio d'età cadente, come si legge in un Processo nell' Archivio della Badia Fiorentina. Ma tornando al proposito nostro, dell'avvenimento suddetto altrettanto vien narrato in un Passionario del secolo XIV. nell' Archivio Capitolare di Siena, copia già appresso il letterato uomo Uberto Benvoglienti mandata poi al Chiarissimo Signor Bernardino Baroni di Lucca, avvenimento, che altresì in Codici prima del M. odo dire, che s' incontra.

Il prodigio poi fu, che fidandosi questi Bagnesi delle persuasioni di Fridiano, passarono con lui con gran placidezza il fiume, trovandosi tosto all' opposta riva, dond'egli potesse al Monte pervenire. Perlochè i Fiorentini, dopo il passaggio al Cielo di S. Fridiano, seguito l' anno DLXXVIII. edificarongli Chiesa di là d'Arno sul fiume in suo onore, mutata poi ne' secoli posteriori.

Non

Non vuolsi passar del tutto in silenzio un monumento, che dicesi essere stato non dilungi dalla Città.

C a p. V.

Leggesi, che una Colonna di marmo, o simile, avento di sopra una croce si fosse nell'antico tempo, fuori oggi della Porta alla croce, sull'Arno in un certo ringorgamento del fiume; e che si dicesse perciò la Croce a gorgo, siccome nelle scritture almeno di quattrocent' anni si trova. Vincenzio Borghini dell' Orig. di Fir. pag. 303. „ Arno veniva già allato, o molto vicino alla Por„ ta alla croce, ove faceva nella volta rigirando ec. „ gran fondo, che noi sogliamo dire gorgo, e si chia„ mava per una croce, che vi era posta, la Croce a gor„ go. „ Niuno dopo il Borghini la vide, giacchè non la vide nè pur egli. Ma sembrando questa, per l'asserzione di più Scrittori da me veduti, simile agli altri segnali, che sin quì sono manifesti, cioè a S. Giovanni, al Trebbio, a S. Felicita, si vuol far ragione, che potesse ciò essere un indizio del luogo, ove vien creduto per fermo, che seguisse la decapitazione di S. Miniato col passaggio all'altra riva d' Arno. Certo è che tal croce diede nome a quelle contrade, al borgo, alla Porta presente fino da' tempi del secondo Cerchio. Anzichè i Religiosi, che ufiziavano in tal luogo della Croce una Chiesa, che vi aveva, ed uno Spedale col titolo di S. Candida presso la Porta, si domandavano Crociferi. Lo Spedale fu atterrato nel MCCCXXV. per fortificar la Città: la Chiesa era in piedi a tempo del Varchi, il qual ne parla nell' Istorie, siccome se ne fa menzione nel Calendario antico Stroziano sotto il dì primo Dicembre festivo di quella Santa.

Le

Le Reliquie, le Chiese, gli Atti, e la Messa di S. Cresci, e Compagni fanno prova del lor Martirio nel terzo secolo.

C a p. VI.

DEgli Atti de' SS. *Cresci*, e *Onnione*, ed *Enzio* socj Martiri apparisce chiaramente, che ne avessimo alquanto scarsa notizia prima che dal P. Iacopo Laderchi dell' Oratorio, e dal Canonico Marco Antonio de' Mozzi di lodevole memoria, ne fosse abbondevolmente con due Libri apposta trattato, dopo aver eglino e frustrati molti Archivj, e ricercate minutamente alquante Chiese. Imperciocchè Mons. Borghini (della Ch. e de' Vesc. Fior.) scrive de' nostri Martiri parlando „ Furono, come alcuni altri, de' quali medesimamente poche „ scritture ci sono rimase, come di S. Cresci, del quale si conserva il Corpo ancora nella sua Pieve in Valcava ec. ma non perciò si può dire, che ce ne sia poca, o dubbia la chiarezza, essendocisi già tanti secoli „ con sì religiosa, e continuata venerazione conservata, e con tanti antichi, e venerabili Tempj a' nomi „ loro consacrati, onorata la memoria „ Sul che riflette Silvano Razzi (Vit. de' Santi) „ Conciossiachè se non „ fussero per pruova stati conosciuti per segnalati Servi „ di Dio, ed uomini di santa vita, non farebbe stato „ sopportato da' Vescovi, che fussero loro stati edificati „ Tempj, ed intitolari ne' nomi loro, e dai popoli avute in tanta reverenza per ispazio di centinaia d' anni le loro reliquie „

Della Messa quello racconterò io, che dal Mozzi si narra, cioè, che avevaci quella coll' Ufizio proprio cavata dagli Atti del Martire Cresci, ed era stata così MS. com' ella era, da tempo immemorabile nella Pieve di S. Cresci a Valcava. Questa pervenuta poi sul principio di questo secolo dalle mani del Piovano France-

sco

fco Barontini in quelle del Maestro di Cirimonie facre della Metropolitana Rev. Diacinto Marini, fu da esso donata al Mozzi, da cui tramandata all' Abate Anton Francesco Felici Romano, la stampò esso nell' Appendice agli Atti di S. Crescì.

Quanto alle Chiese suburbane in onore *Sancti Crisci* dedicate, la principale è quella, che il luogo del suo Martirio ne mostra, vale a dire la mentovata Pieve di S. Crescì a Valcava in Mugello, il cui disegno pone davanti a' nostri occhi il lodato Mozzi. Di essa, menzione si trova di molti secoli, mercecchè dell' anno DCCCCXLI. esiste carta di donazione di Adonaldo, Taffimanno, e Atropaldo, che danno al Vescovo Fiorentino i lor bani *in Plebe S. Crisci sita Albium*, altrimenti in Albina, come si appellò quel luogo.

Della Chiesa di S. Crescì a Campi è fatta ricordanza l' anno DCCCLXVI. in cui Donneziano Prete figliuolo d' Ottone la chiama allor Monastero, e lasciala dopo la sua morte alla Chiesa Romana, donde poi nel MXI. se ne pone innanzi non so che carta dal Laderchi. Tal Chiesa venne ammensata al Capitolo di S. Lorenzo.

Dell' altra Pieve di S. Crescì a Maciuoli memoria fra l' altre ci rimane, che il suo campanile fu finito l' anno MCCLXXIX. e che fu poi ammensata al Capitolo stesso di S. Lorenzo.

Riguardo per ultimo alla Pieve di S. Crescì a Montefecalle scrittura ci ha dell' anno MCIII. che io tralascio di referire.

Per quello poi, che sian le Reliquie, ne' sopraddetti luoghi, ne hanno trattato con soddisfacimento di tutti, i due moderni sopra memorati Scrittori, talchè il Martirio de' Santi Crescì, Onnione, Enzio, *Cerbone*, e *Panfila* si possa a buona equità credere sotto l' Imperio di Decio, la cui fiera persecuzione, giusta il Borghini (Vesc. Fior. pag. 429.) si annoverò per la settima.

Questo è quello, che io ho saputo raccogliere, affinchè dietro l' insegnamento del celebratissimo Baronio,

nihil dicamus leviter, aut inconsiderate, nihil inaniter, nihil, quod non probatissimis testibus fulciatur, ratione demonstretur, probetur conjecturis, ac denique, quantum licet, perspicua, solidaque veritate firmetur. Il parlare qui del nome di Cresci in Firenze no 'l credo opportuno al bisogno nostro, per quanto sia ben antico, e ad antica famiglia abbia dato il cognome, e sì ad una strada ne' confini del secondo cerchio di Fireoze, sovvenendomi, che *Crescius Presbyter* è in una Bolla del nostro Pastore Niccolò II. Som. Pont. dell' anno MLIX.

Sicurezza abbiamo irrefragabile di un nostro Vescovo dalle più sincere Scritture.

Cap. VII.

Imperciocchè alcuni francamente sulle parole di Gio. Villani Lib. 1. cap. 58. „ Ben troviamo noi per più „ antiche Croniche, che al tempo di Nerone Imperadore, nella nostra Città di Firenze, e nella contrada, prima fu recata da Roma la verace Fede di Iesu „ Cristo per Frontino, e Paolino discepoli di S. Piero; ma ciò fu tacitamente, ed io pochi Fedeli, „ per paura de' Vicarj ec. „ francamente, dico, pongono per primo nostro Vescovo S. Frontino; mi piace il riferire quel, che di ciò sente il dottissimo Scrittore Sig. Pier Francesco Foggini *De primis Florentinorum Apostolis* pag. 14. *At vero si quis forte plus nimio curiosus illud quoque his usse velit, quid igitur de Frontini, & Paulini vitae genere sentiendum sit, etsi plane incerta sunt ea omnia, quae dici possunt, verisimillimum tamen videtur, quod Paulinus ille idem sit, ac Paulinus Lucensis Episcopus, quem totius fere Thusciae Episcopum fuisse facile est credere, quamquam suae solum Urbis, in qua obiit, & forte, utpote aut opportuno, aut frequentata magis, diutius degebat, Episcopum faciant Lucenses.*

At

At vero Frontinus, quem Frentinum alii, nonnulli autem Frontonem vocant, sunt quibus idem esse videtur ac Fronto Petragoricensis Episcopus, quem etiam Frontinum appellari posse Gallicani Scriptores fatentur, & iure quidem cum Frontonis, & Frontini nomina confusa olim fuisse compertum sit ex Luciano diligentissimo, antiquissimoque auctore. Porro haec opinio, non solum cum Villanio minime pugnat, qui veluti obiter a Frontino Florentiae Christianam Fidem praedicatam fuisse testari videtur, quinimmo consentit etiam egregie cum Petragoricensis Ecclesiae traditione, qua nixi Gallicani Scriptores Frontonem illuc tendentem per Thusciam transisse testantur.

Chiunque stati sieno i nostri primieri Apostoli, e Battezzatori, il primo Vescovo Fiorentino „ del quale „ si possa per fino ad ora con fondamento parlare, sarà „ Felice, del quale abbiamo il testimonio fedele, e chia- „ ro (d' un, che fiorì nella Numidia verso la metà del „ IV. secolo) voglio dire di S. Ottato Vescovo Milevi- „ tano in Affrica, che si trovò nel Concilio fatto in „ Roma per la causa de' Donatisti, nel Consolato di „ Costantino IV. e di Licinio III. che fu della salute „ CCCXIII. ec. reggendo il seggio di S. Piero allora, e „ procurando questa adunanza di Vescovi S. Melchiade „ Papa, dopo il quale per LXXXX. anni, o quello in- „ torno non si ha notizia di altri de' nostri Vescovi. In questa guisa ne' suoi Discorsi Monf. Vincenzio Borghini: e le parole del medesimo Vescovo di Mela risguardanti S. Felice sono (*Lib. I. de Schismate Donatistarum*) *Cum consedissent Miltiades Episcopus Urbis Romae, & Reticius, & Maternus, & Marinus Episcopi Gallicani &c. Stennius ab Arimino, Felix a Florentia Tuscorum &c.*

Conciossiachè poi di Teodoro, reputato nostro Vescovo antecessore di S. Zanobi, altra autorità non veggia io fino a quì, che il detto della Vita di S. Zanobi, per altro di qualche peso presso gli Scrittori de' Vescovi Fiorentini (Borgh. c. 388.) esso Teodoro, da altri S. Teodoro appellato, diviene materia per noi di silen-

zio, anzichè di ragionamento, troppo reputandosi ingannevole la inscrizione, che ne avevamo alla parete destra della Collegiata Chiesa di S. Paolo, parlante con manifesti anacronismi dell'edificazione di essa Chiesa al tempo di lui.

✠ QVESTA CHIESA DI SANCTO PAOLO FV FACTA L ANNO CCCXXXV. AL TEMPO DI SANCTO SILVESTRO PAPA E DEL PRIMO VESCOVO DI FIRENZE SANCTO TEODORO *ec.*

Non a torto adunque il governo poscia di S. Zanobi da Agostino Coltellini non dispregevol critico dell' età sua fu addomandato tempo della per noi ancor nascente Religione.

Quello poi, che giusta curiosità ci stimola a ricercare, cioè qual fosse il luogo primiero del seggio de' Vescovi, e dove esercitavano il loro Pastorale ufizio, sembra, che si abbia da Walfrido, cioè, che fussero le case private degli occulti Cristiani nostri, al che è aderente il sentimento dello spesso ricordato Borghini.

Dell' erezione della primaria nostra Cattedrale con testimonianze fuor d' ogni eccezione.

C a p. VIII.

La prima, ed Episcopal Chiesa, che da monumenti certi costi essersi innalzata quì al culto di Dio, è la Basilica di S. Lorenzo. Bene in una Bolla di Celestino III. de' 3 di Giugno del MCLXXXXI. al Priore, e Canonici di S. Lorenzo diretta, di essa Chiesa parlandosi si dice *Quae caput Ecclesiae Florentinae fuisse videtur*. Il simile in altra d' Onorio III. de' 4. di Febbraio del MCCXXV. (originali nell' Archivio di S. Lorenzo.) In pari modo il Canonico della medesima Francesco da Castiglione in un Discorso latino fatto al suo Capitolo nel MCCCCLX. *Quae*

Se-

Sedes Episcopalis fuisse creditur. Nè discorde è Ser Angelo di Cinozzo Cini nel MCCCCXL. chiamandola tale, con dire *Cansiderata ipsum Templum antiquitus, ut dicitur, fuisse maius dictae Civitatis &c.* cosa per altro, che non ammette dubbio alcuno, per quanto possa apparir nuova. In un Decreto del Comune del dì 12. Febbr. MCCCLXXXXIV. dove si ordina, che solennemente vadano ogni anno a S. Lorenzo il dì della sua festa le Capitudini a offerta di cera, sono questi termini. *Cansiderato quod dicta Ecclesia est Collegiata, & in illa per solemnes Clericos Officia celebrantur tam assidue, quam devote, prout in quacumque alia Ecclesia, in qua solemnius celebrantur: additoque quod antiquitus penes ipsam Ecclesiam Civitat. Flor. residebat Antistes, diciturque quod ibidem D. Zenobius dictae Civitatis Episcopus migravit ad Dominum*. (Carta orig. nell' Archivio di S. Lorenzo.)

Troppo sono sicure le notizie, che a noi ne lasciò contemporaneamente al fatto, Paolino Diacono di S. Ambrogio, e Scrittore della sua Vita in quelle espressioni da Vincenzio Borghini, da Filippo Buonarroti, e da' viventi nostri celebri Scrittori reputate del più gran peso, che possa darsi. Partito S. Ambrogio, vi si dice, di Milano per non abboccarsi col sacrilego tiranno Eugenio ribellatosi dall' Imperator Teodosio nell' anno CCCLXXXXII. appunto, si trovò a Bologna all' invenzione, e alla traslazione de' Corpi de' Santi Martiri Vitale, ed Agricola, l' uno stato servo, l' altro padrone, ma compagni nel Martirio. Dopo d' essersi trattenuto per alcuni giorni a Faenza, ricevè invito con instanze assai premurose da' Fiorentini, affinchè quà si volesse portare a consacrar la nuova lor Chiesa. Per la qual cosa superati i monti, che la Emilia dividono dalla Toscana, venne a Firenze, godendo di maggiormente allontanarsi dall' incontro di Eugenio. Fu quì il suo arrivo nella Quaresima del CCCLXXXXIII. ed abitò nella dimora sua in casa d' un tal personaggio chiarissimo, per nome *Decente*. Fu di gran vantaggio a Decente l' albergo apprestato in casa sua ad Ambro-

brogio: Imperciocchè avendo egli un figliuolo per nome *Pansofio* molestato dallo spirito immondo, il Sacerdote di Dio ne lo rendè libero colle sue efficaci preghiere al Signore, e coll' imposizione delle sue mani sopra di lui. Ma così disponendo l' Altissimo per viepiù glorificare il suo Servo, lo stesso fanciullo indi a pochi giorni infermatosi gravemente, rendè lo spirito. La sua madre chiamata *Pansofia*, donna religiosa, e piena di timor di Dio, e di fede, portato quel cadavere in collo dalla parte più alta della Casa nell' appartamento terreno, essendo assente il buon Sacerdore, lo collocò nel suo letto. Tornato egli a Casa, e veggendo il funesto spettacolo, si mosse a pietà della madre, ed ammirò la sua fede. il perchè stesosi a guisa d' Eliseo sul corpo del defunto, e adattate alle fredde membra di lui le proprie, col calore delle ferventi sue preci fecegli tornare lo spirito della vita, e lo rendè sano alla madre. Tacque il Santo medesimo il gran miracolo operato, allorchè scrisse per instruzion del fanciullo un libretto, e ciò fa d' uopo il pensare, che il facesse per umiltà. S. Ambrogio poi si trattenne in Firenze finchè non ebbe nuova della partenza d' Eugenio da Milano verso l' armata destinata a impedire il passaggio nell' Italia alle truppe di Teodosio: che vale a dire, che la dimora sua si fu dalle Quaresima del cccxciii. fino all' Estate del cccxciv. In questo mentre uno de' mezzi, di cui si valse la provvidenza per consolare in questo necessario esilio il suo Servo, fu il proccurargli una grata visita del Vescovo S. Paolino, che dovette passar per Firenze dalle Gallie a Nola. Così il Card. Orsi Stor. Ecclesiast. Tom. IX a 149. dopo di aver parlato altrove della Dedicazione in questa Città dell' insigne Basilica di S. Lorenzo, e delle reliquie de' mentovati Martiri collocate sotto l' Altare della medesima Chiesa, e del Sermone di S. Ambrogio, recitato in quella occasione, dove parla con molta lode della vedova Santa *Giuliana* fondatrice di qual sacro edifizio, e delle tre vergini sue figliuole, e del suo figlio *Lorenzo*,

zo, che per quanto fosse unico, avea ella consagrato, insieme colle figlie, al divino servigio, e già serviva alla Chiesa sendo nell' ordine del Lettorato.

Nel consacrare questa Basilica adunque (che dal suo nome fu chiamata Ambrosiana) egli ripose a petizione di Giuliana nell' Altare reliquie de' Santi Martiri Vitale, ed Agricola, i cui Corpi avea egli scoperti in Bologna levandogli dal luogo indegno, dov' erano stati sepolti, cioè intra i cadaveri de' Giudei. Credette il Padre Richa, che in un vaso, in cui si dice rinchiudersi alcune Reliquie di Santi, che erano della vecchia Chiesa, si conservino quelle de' Santi Vitale, ed Agricola, donate da S. Ambrogio. Io però l'ho per molto difficil cosa dopo tante mutazioni seguite in quattordici secoli · oltredichè le reliquie primiere, come si accennò, altro non erano, che chiodi, croce, e sangue, giacchè i cadaveri non si toccavano. *Nos legimus Martyris clavos &c.* S. Gregorio Magno nell' Epistola *Dinamio Patricio Galliarum Transmisimus autem Beati Petri Apostoli benedictionem crucem parvulam, cui de catenis eius beneficia sunt inserta; quae illius quidem ad tempus ligaverunt, sed vestra colla in perpetuum a peccatis solvant: per quatuor vero in circuitu partes de Beati Laurentii craticula, in qua perustus est, beneficia continentur; ut hoc, ubi corpus illius pro veritate crematum est, vestram mentem ad amorem Domini accendat.* Il principio del Sermone, che recitò S. Ambrogio in dedicando questa Chiesa, è l'appresso. *Qui ad convivium magnum invitantur, apophoreta secum referre consueverunt. Ego ad Bononiense invitatus convivium, ubi S. Martyris celebrata translatio est, apophoreta vobis plena sanctitatis, & gratiae reservavi. Apophoreta autem solent habere triumphos Principum: & haec apophoreta triumphalia sunt, Christi enim nostri Principis triumphi sunt Martyrum palmae. Nec vero huc dirigebam iter, sed quia potius a vobis sum, debui mecum deferre quae aliis parabantur, ne minor ad vos venirem, ut quod in me minus est quam praesume-*

ba-

batur, in Martyre plus inveniretur. Tal Sermone, od Omelia, che si voglia chiamare, fu il primo a ravvisarlo il Borghini, ed è quello, che mal a proposito porta il titolo *Exhortatio ad Virgines* tra le Opere certe di S. Ambrogio, o come i PP. Maurini nella nuova edizione dell' Opere di esso l' intitolano, *Exhortatio Virginitatis*; e dovrebbesi, giusta il Borghino stesso appellare „ Sermone recitato a Fiorenza nel consacrare la Basilica „ Ambrosiana sotto il titolo di S. Lorenzo, o in simi„ le altro modo „

In qual maniera, dove, e quando essa principal Chiesa si fabbricasse.

C A P. IX.

PEr edificare questa nostra primiera Chiesa verso il cccxc. del Signore, venne scelto un sito, se io non son fortemente in errore, dentro la Città stessa di quel tempo non ancor ridotta a minore, giusta il significar di Gio: Villani Lib. III. c. 11. „ Firenze si cominciò a riedificare ec. di picciolo sito, e giro „ E poscia „ Di così „ picciolo cerchio, e giro si risece la nuova Città di „ Firenze con buone mura, e grosse „ vale a inferire, che la stessa era, non circondata per anche del tutto dalle mura, che chiamano del primo cerchio, non oltrepassanti da quella parte ov' è la Chiesa di S. Cristofano, per quanto altri ne prolunghino, ed allarghino l' ampiezza del giro. Ch' essa fusse allora dentro Firenze, chiare sono le parole di Paolino: *In eadem etiam Civitate Basilicam constituit, in qua deposuit reliquias &c.* A questo sito facevan luogo e gli archi degli Acquidotti Termali, che venivano dalla poi Porta a Faenza a girare *prope Tribbium*, ed il corso di Mugnone, di cui a tempo del Senator Carlo Strozzi si trovò un vecchissimo Ponte fra 'l canto di Agnolo di Ghezzo della famiglia della Casa, oggi il Palazzo de' Panciatichi, e S. Giovannino.

Che

Che essa Chiesa di S. Lorenzo avesse davanti un Portico, od Atrio si verrebbe a provare quando della prima Chiesa veramente si favellasse in un Libro, che fu dell' Opera del Duomo, ben antico (e ciò, che noi prossimamente mostreremo) ove si ordina, che *Clerus exeant in atrium ipsius Ecclesiae &c. & faciant Clerum in ipso atrio*. Anche il Senat. Carlo Strozzi rilevò benissimo, che la Chiesa, ch' era in piedi nel MCCCC. aveva davanti un bel portico; e si potrebbe supporre, che peravventura non fosse edificato di pianta nella restaurazione dell' undecimo secolo, di cui fa parola Niccolò II.

Fu condotta la fabbrica a spese della accennata matrona Giuliana, per le parole, che ne lasciò il Santo Vescovo Ambrogio nel sopraddetto Sermone, che son tali: *Ea igitur vidua sancta est Iuliana, quae hoc Domino Templum paravit, atque obtulit, quod hodie dedicamus, digna tali oblatione, quae in sobole sua Templa tam Domino pudicitiae, atque integritatis servavit*. E posscia *Egregia sane femina, quae sibi nihil reliquit: totum, quod habuit, Deo obtulit*.

Viene comunemente tenuto, che parli di questa pia Donna la Inscrizione, che noi qui diamo



riportata dal chiarissimo Proposto Gori nel Tomo primiero *Inscriptionum antiquarum*, e nel Tomo III. di bel nuovo, siccome dal P. Francesco Orlendi, e prima di ogni altro dal più volte lodato Sig. Pier Francesco Fog-

 gini

gini *De primis Florentinorum Apostolis*, come esistente nel Museo Buonarroti, essendo stata donata al Senator Filippo poco dopo a che fu dissepellita ne' sotterranei della stessa Laurenziana.

Sopra di questa, che si spiega *Hic requiescit in pace Ancilla Dei Iuliana, quae vixit &c.* così si lasciò intendere il Gori nel primo suo Tomo accennato. *Cum viris Florentinarum antiquitatum peritissimis sentio, in antiquis Cryptis huius Laurentianae Basilicae veterum nostrorum Christianorum fuisse Coemeterium, extra Civitatis moenia, prisca consuetudine, tunc locatum. Huiusmodi coniecturae asserendae multum praesidii, & lucis affert haec Christiana Inscriptio, eodem in loco paucis ab hinc annis reperta; quae, ut videtur, de Iuliana nobili, piaque Florentina vidua, de Laurentiana Basilica optime merita, insigne profert testimonium.* E nel Tomo III *Hanc sanctissimam feminam Iulianam Florentinis tribuit magnus Annalium Ecclesiae parens Cardinalis Baronius in Notis ad Martyrologium, VII. Idus Februarias, nec Bononiensibus adscribit, quamvis aliqui Bononienses Scriptores suam esse scripserint: Bononiae, Sanctae Iulianae viduae. De eadem Tabulae Ecclesiae Bononiensis. Iulianam viduam laudibus cumulat Sanctus Ambrosius in Exhortatione ad Virgines; sed illa, ut adparet, Florentiae nobilissima femina claruit, quae erexit illic illustrem Basilicam, quam Sanctus Ambrosius dedicavit, locupletavitque sacris Reliquiis Sancti Agricolae Martyris, quas Bononia secum detulerat. Iulianam a D. Ambrosio laudatam, Florentinam esse, non Bononiensem, apertissime docet in eruditissimo Opere suo Adnotationum in Festa Dominica, & S. Mariae Virginis iuxta ordinem Kalendarii Romani Par. III. tit. 34. & seqq. Eminentissimus Lambertinius Archiepiscopus Bononiensis, nunc sapientissimus Ecclesiae Catholicae Summus Pontifex Benedictus XIV. omni laude maior, scriptis, rerumque praeclare gestarum gloria immortalitate dignissimus. De hac Iuliana fusius etiam Borghinius de Episcopis Florentinis Tom. II. pag. 375. Cosmus Valerius Zanius Bono-*

niensis in Vita S. Petronii Par. II. pag 96. Item Pellicionius in Vita S. Iulianae Bononiensis Lib. I. cap. 7. & Silvanus Razius in Vitis Sanctorum Florentinorum, qui omnes S. Iulianam Bononiensem ab Iuliana Florentina vidua diversam esse satis superque adstruunt, ac testantur.

Fu d'opinione il Dott. Brocchi, che ad onore poi di questa nostra S. Giuliana il nome stesso fosse imposto da Chiarissimo Falconieri l'anno MCCLXX. alla figliuola sua, che divenne S. Giuliana Falconieri, combinandosi che essa di casa abitava non di lungi dalla Basilica Laurenziana.

Di una funzione, che faceva annualmente il Vescovo Fiorentino in S Lorenzo, la qual favorisce l' opinione, che tal Tempio fosse già Cattedrale.

Cap. X.

IL Senator Carlo Strozzi padre dell' antichità appellato, copiò da un Libro antico in cartapecora senza nota d' anni, della Chiesa Metropolitana, intitolato *Mores & consuetudines Ecclesiae Florentinae*, esistente cent' anni sono nella Cancelleria dell' Opera (nel quale s' instruiva di diversi antichi riti, e di reliquie di essa Chiesa) quanto appresso.

De Dominica Palmarum. In Dominica Palmarum &c. mane ante mediam Tertiam pulsetur ad Missam, & Clero, & populo congregato imus cum Clero, & populo ad Ecclesiam S. Laurentii, sicut consuevimus, Cruce praecedente, ibique Tertia dicitur, in qua dicitur Lectio &c Finita Tertia, & praeparatis Ministris in tunica, & dalmatica Episcopo, vel Sacerdote in pluviali, dicto a Sacerdote Dominus vobiscum, *& oratione* Conserva, *Subdiaconus in pulpito ascendens legat Lectionem de Exodo &c qua finita Cantor incipiat* ℞. In Monte Oliveti, *& solempniter cum sua societate decantet Interim vero Sacerdos ponat incensum in thuribulo, & Diaconus petita benedictione, &*

accepta, incensato libro Evangelii, astantibus ceroferariis cum luminibus legat Evangelium secundum Matthaeum: Cum appropinquasset Iesus Ierosolymam. *Quo finito benedicantur ab Episcopo palmae, & olivae secundum ordinem Sacramentarii, quibus benedictis, & incensatis, & aqua sancta aspersis, fiat sermo ad populum: quo facto omnes fratres nostri ibi accipiant palmam, & olivas de manu Episcopi, vel Sacerdotis, & statim totus Clerus exeant in atrium ipsius Ecclesiae, Cruce praecedente, & faciant Cleram in ipso atrio, ita quod Episcopus, vel Sacerdos cum Ministris, & aliis quibusdam sociis ab occidente se collocent, alius autem Clerus ab oriente se ponat versis ad se vultibus, & Cruce posita coram Clero, qui est ab oriente, Episcopus, vel Sacerdos cum genuflexione incipiat* Gloria, laus, & honor tibi sit, *& cantet cum sibi assistentibus, & alius Clerus* ℟ Israel es tu, *& ad singulos binos versus repetatur ab Episcopo, vel Sacerdote:* Gloria, laus. *Dum vero haec cantantur Crucifer pedetentim propinquare debet Episcopo, vel Sacerdoti. Finitis vero dictis versibus Episcopus, vel Sacerdos accipiat flores, quibus dum Crucem aspergit, incipiat Ant* Occurrerunt turbae, *qua cantata Clerus ordinate cum populo revertatur cantando Antiph* Pueri Hæbreorum, *& reliqua. Cum vero ventum fuerit ad Portam Civitatis, vel Ecclesiae, aliquantula mora ibi facta, tunc aperiatur: in ipso ingressu incipiat Cantor* ℟. Ingrediente Domino, *& sonentur omnia signa, & vadant in Chorum, & dent palmas, & olivas populo.* Questo Libro antichissimo fu veduto dal Cionacci.

La stima, che ha il Senatore Strozzi, non permette, che si dubiti punto di quel, che asserisce; pure non dandoci egli l'età di esso Libro originale, ed anche per maggior corroborazione del fatto, piacemi di rassomigliarlo, per quanta congruenza vi può essere, al deposto di un testimone, che essere stato esaminato si legge nel Puricelli (Ambros. Basilic Monum) sul duodecimo secolo, il quale così narra: *Dominus Petrus Sapa &c testa-*

tus

tus fuit : Si Archiepiscopus adest &c. quod ipsa die ramolivae Abbas cum Monachis cantat Missam suam Olivarum ad Altare Beati Ambrosii, & Archiepiscopus cantat suam Missam ad Ecclesiam Sancti Laurentii. Et celebrata Missa ab Abbate, & Monachis, dicit quod Abbas cum Monachis vadit in Processionem, habendo quilibet ramum unum olivarum in manu, & deferente Custode Canonicorum ante eos Crucem usque ad Portam (Tiniensem) ibi, ubi dicitur ad Turricellam malsanorum, & ibi morantur quousque Archiepiscopus cum ordinariis, & fratribus suis ad eos accesserit ; & ibi Dominus Archiepiscopus, eo recepto ibi ab Abbate ; & fratribus, offert eidem Abbati trustam unam, & osculatus est eidem Abbas manum suam, existente tamen ipso Archiepiscopo supra equum, & Abbate in pede : & insuper dat ei palmorerium unum idem Dominus Archiepiscopus. Et ibidem sic omnibus congregatis, incipitur ibi processio &c. usque ad Ecclesiam Beati Ambrosii &c.

Ma come mai in tanto silenzio d' ognuno, dell' età del Libro di cartapecora, e in conseguenza dell' uso del far là il Vescovo di Fir. la benedizion delle palme, potremo noi venirne in cognizione? tanto più, che lo spargimento sovraccennato de' fiori verso la Croce sente de' modi de' Fedeli de' primi secoli? Sembra, che se colla processione si perveniva per antico costume fino alla Porta di Chiesa, o sivvero a quella della Città, quest' ultima quella fusse, che fabbricata essendo sulla Piazza di S. Lorenzo a chiudere il secondo Cerchio, già dopo il MLXXVIII lentamente cominciato per le parole del Sozomeno Pistoiese : *Florentinae Urbis moenia a ripis Arni fluminis ultra sacras Laurentii AEdes per haec tempora deducuntur*. Ma perchè la durata di essa Porta comprese gran parte del secolo XIV. nè per la sopravvegnenza delle terze mura non si atterrò, anzi si nominò indi Porta vecchia del Borgo S. Lorenzo · questo po' di refugio a fatica vi resta, che annoverandosi nel Libro antico tutte quante le Reliquie, che esistevano allora nella Chiesa maggiore, osservasi, che quella di S. Reparata non vi è;

del-

della quale Gio. Villani commemora il principio, che fu l' anno MCCCLII. quando in occasione di mandar la Signoría di Firenze Ambasciadori a Napoli per l' incoronazione del Re *Luigi*, e della Regina Giovanna, diede loro instruzione, che ottenessero da quel Re un braccio di S. Reparata, di cui trovavasi allora il Corpo nella Città di Teano alla cura di certe Monache: le quali poi non volendo privarsene, uno di legno colorito, e di stucco coperto ne consegnarono agli Ambasciadori; e questo avremmo forse ancora, se alcuni orefici, e gioiellieri dopo più anni dovendo arricchire di gioie il reliquario, non avessero scoperta la frode. Adunque il rito di far tal benedizione delle palme in S. Lorenzo a un dipresso verso il MCCC. si può credere, e che fosse da antica costumanza derivato, atteso il titolo del Libro *Consuetudines*.

Come appressandosi il fine del secolo quarto, pochi Cristiani avervi avuto in Firenze mostra il detto di Paolino.

CAP. XI.

NOn era facile ne' primi tempi del Cristianesimo il riconoscer la Religione, cui i Pagani, e i Gentili professavano veramente, atteso massime il convivere insieme, e lo esercitare i medesimi uffic), toltone il contrar matrimonj fra loro, che era vietato. Esempio di tal dubbiezza sia la persona del celebre Poeta Claudiano, del quale non disdice a noi Fiorentini il tenerne discorso, per la pretensione o a torto, od a ragione, ch' ebbero i nostri Scrittori, ed anche alcuni de' forestieri, che egli potesse essere di patria Fiorentino; con ordinar noi per pubblico decreto statue, ed elogj da inalzarglisi. Costui adunque, che mancò di vita ver l' anno del Signore CCCCXX. da S. Agostino, e da Paolo Orosio viventi nel secolo medesimo, fu creduto

a Chri-

a Christi nomine alienus, e Pagano, quando parecchi altri lo voglion Cristiano, attribuendogli i Libri *Carmen Paschale*: *Laus Christi*: *Miracula Christi* ec. il comporre i quali per far la corte a Teodosio suo Signore, qualmente fu detto, non si rende verisimile. Odansi Domenico di Maestro Bandino d'Arezzo *De claris Viris*; e Filippo Villani nelle Vite de' nostri Autori. *Invenio* (dice il primo) *etiam hujus progenitores fuisse Romanos de nobilissima Prosapia Claudiorum &c. a Roma venerunt quidam nobili genere Claudiorum, ex quorum posteritate natus est Claudianus; quandoque religione Paganus, tandem conversus ad Fidem*. Il Villani: *In ultimo si convertì alla Fede Cristiana, e di Cristo, e della Trinità compose versi*.

E ben le Vite di S. Zanobi ci dicono, che il Santo Pastore di padre *Luciano*, e di madre *Sofia* Gentili nascesse, e adulto si battezzasse. Tal perplessità durò, s' io non sono ingannato, il restante del secolo medesimo, poichè fino del CCCLXXXXIII. veggonsi Cristiani, e Gentili vivere in Firenze mescolatamente, ed i secondi intervenir benissimo alle feste, e alle solennità de' primi; maggiormente che vi s' interponevano i Catecumeni ammessi a praticar con loro nelle Chiese, in luogo apposta appiè delle medesime; ciò ravvisandosi da' segnali rimasi in alcune antiche Chiese presso Mercato vecchio, che non hanno sofferta molta mutazione.

Ma dove noi facciamo forza della pochezza de' Cristiani nostri, si è, che nel raccontarci minutamente il Diacono Paolino la memorevol funzione di S. Ambrogio dicendo: *Basilicam construxit, in qua deposuit reliquias Martyrum*, e che *magna illi totius plebis sanctae laetitia, atque exultatio fuit, & poena Daemonum confitentium Martyrum merita*, venne a inferire, che vi avea la plebe santa, cioè i Cristiani, e l' altra plebe, cioè i Gentili. Nel dir poi, che il Vescovo abitava in Casa di Decente *Viri clarissimi, & quod est amplius Christiani*, mostra chiaramente, che fosse in quel tempo,

po, e in questo paese cosa rata l' esser Cristiano. Ben è vero, che anche sua moglie, ed il figliuolo apparisce, che fossero della stessa Religione di lui.

Quando si possa credere, che il Vescovado di S. Zanobi avesse principio.

C a p. XII.

CHe l' anno, in cui cominciò S. Zanobi il governo spirituale si sia malamente anticipato da non pochi Scrittori, i quali per lo più, come le pecorelle, si seguitano, non è maraviglia, quando è accaduto insino, che l' operazioni di lui con quelle di Zanobi Vescovo di Fiesole, tanto posterior d' anni, si sono confuse, e scambiate. Ed il voler por mente al detto di coloro, che scrivono de' tempi antepassati senza aver l' occhio alla cronologia, e privi si mostrano di critica, è un perdere inutilmente il tempo. Sembrami perciò espediente, affine di stabilir l' epoca dell' assunzione al Vescovado del nostro Santo, che si rifletta, che ad una funzione Ecclesiastica propria del Vescovo, qual fu quella della consacrazione della nostra Basilica Laurenziana, seguita di certo l' anno cccxciii. non doveva aver Firenze vivo il suo Vescovo, poichè se lo avesse avuto, non erano in procinto, o in necessità i Fiorentini Cristiani di chiamar a Firenze, e invitar con premura il Vescovo di Milano, tantopiù ch' ei non era vicino, ed il passo de' monti era a lui per difficultare molto il viaggio. Oltredichè se S. Zanobi fosse stato allora Vescovo di Firenze, Paolino diligentissimo non avrebbe mancato di ricordarlo, nella maniera che lo ricordò in un' altra circostanza, quando egli era tale l' anno cccxcviii. dicendo: *Intra Tusciam etiam in Civitate Florentina, ubi nunc vir Sanctus Zenobius Episcopus est*. Perciò nel supplimento alle Novelle Letterarie dell' anno mdccxlvii. il celebra-

tiss.

tissimo Sig. Giovanni Lami ascrive il Vescovado del nostro Santo circumcirca all' anno cccciii.

La Basilica di S.Lorenzo, oltre d' aver dato sepoltura al Vescovo S. Zanobi, ed alla Fondatrice, farà non improprio il supporre, che in luogo di sua appartenenza abbia ricevuto i cadaveri di alcuni altri antichi Cristiani.

C a p. XIII.

L'Uso antico di seppellire i Fedeli nelle Basiliche ancor presso i Martiri provollo il Muratori: E che in questa di S. Lorenzo si facesse altrettanto, parve di vederlo al Proposto Gori. *Patet etiam multos ex his Christi fidelibus in hoc Coemeterio tumulatos fuisse*. (Tom. III. pag. 311.) Or tralasciando di ripetere quel, che di sopra si disse della lapida sepolcrale della Fondatrice Giuliana, occorre fare special menzione dell' indubitato sotterramento quivi parimente seguito del venerabil cadavere di S. Zanobi, della cui sepoltura tuttiquanti gli Scrittori convengono con abbondevolezza di memorie, e di riscontri. Se non che dopo che fu risepolto nella Chiesa maggiore, più secoli si trattenne in essa, senza che si vedesse, sino all' anno mcccxxx. in cui Gio. Villani, che si trovò presente, così lasciò scritto „ A mezzo il mese di Gennaio l' Arcivescovo „ di Pisa (Simone Saltarelli) Fiorentino, e il Vescovo „ di Firenze (Francesco Silvestri da Cingoli) e quello „ di Fiesole (Tedice Aliotti) e quello di Spoleto (Bartolommeo Bardi) Fiorentini, con Calonaci di Firenze, „ e molti Cherici, e Prelati feciono scoprire l' Altare „ di S. Zanobi ec. e convenne far cavare sotterra per „ 10. brac. anzichè si trovasse (il Corpo) e trovatolo „ in una Cassa commessa in un' Arca di marmo, di „ quello levatono alquanto del suo teschio del capo, e „ nobilmente il fecero legare in una Testa d' argen-

 „ to

„ to a similitudine del viso di detto Santo per poter„ lo annualmente per la sua festa con gran solennità „ mostrare al popolo „ Tale testa d' argento, che ogni anno si espone in Duomo, ha per ricordo in cartellino di smalto rosso: ANDREAS DE ARDITIS DE FLORENTIA ME FECIT: checchè il Migliora, e il Baldinucci diano il pregio di questo lavoro ad un Cione d' Arezzo Orafo eccellente.

Ma facendo opportuno ritorno al proposito primiero, oltre di questi due ragguardevolissimi Corpi sotterrati nella Basilica di S. Lorenzo, scrive il Padre Richa leggersi nel Cod. 1. del Pluteo 27. della Libreria Laurenziana: *Florentiae in Basilica Ambrosiana &c iacet Pansophius Pansophiae filius in ingressu Ecclesiae citra meridiem, &c. Sepulta est ibi cum filio Mater eiusdem Pansophii &c. quae mulier casta, & sancta fuit.*

Similmente non sarebbe lungi dal vero il supporre, che quì presso alla Basilica, come in luogo d' amenità, fosser sepolti altri Cristiani, avvisandoci il celebre Buonarroti, che costumavasi da' Fedeli di porre talvolta i monumenti ne' giardini, e in luoghi ameni. Ivi anche molto si rende verisimile, che fossevi sepolta la onorevol Fanciulla, di cui in vicinanza si trovò questo titolo sepolcrale l' anno MDCCLVII. nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, dalla cui gentilezza mi fu donato, ond' io lo conservo. Era forse stato già nella Casa del Rettore della Chiesa secolare di S. Giovannino.

HIC REQVI
ESCIT IN PA
CE CVRAEDIA
IVNIA H̃ P̃ QVE
VIXIT ANNVS
VIIII ET DIES V
DEPOSITA SVB D
. . . .

Da

Da esso titolo, per dir ciò di passaggio, impariamo due nomi, che aveva questa nostra antica Fedele, cioè *Curredia Iunia*, coll' aggiunto di *honorabilis Puella*, che tanto vagliono a mio parere le due sigle nella maniera d' altri simili accorciamenti. Anche appresso il P. Lupi sull' Epitaffio di Severa Martire si legge *religiosa Femina*. Della gente Giunia poi si tocca alcuna cosa dal Sig. Giovan Cristofano Amaduzzi inserita dal celebre Sig. Giovanni Lami nelle Novelle Letterarie di quest' anno MDCCLXIII. al num. 41.

Non sono io alieno da credere essere eziandio un monumento prisco stato tratto fuori di presso a S. Lorenzo quest' altro marmo collocato vicino, cioè nell' ornatissimo Cortile de' Signori Marchesi Riccardi, tuttochè sia stato di prima nel lor Giardino in Gualfonda. Si vede esso nell' ultima formella, entraro che uno è a man ritta. Qualche dispertione, ed annientamento di marmi de' sotterranei presso all' antica Chiesa, mi do io facilmente ad intendere, che si facesse ne' molti anni (e anni di barbarie per simili monumenti) che stette in pendente il muramento della nuova Chiesa di San Lorenzo, principiata circa il MCCCCXIX. e finita oltre il MCCCCXL. E dico oltre quest' anno, perchè nel MCCCCXL. di Novembre, per rogito di Ser Angelo di Cinozzo Cini, si radunarono varj principali Cittadini, e popolani per farla terminare. Il marmo assai annoso, che io dico, si è questo

AVRELIANO IN SAPIENTIAE . FIL IN SEC. ANN. III . N

ove non è se non hello l' Ebraismo *Insapientiae filio*, in vece di *Filio insipienti*, allusivo al verso 8 del Salmo 18. *Lex Domini immaculata convertens animas: testimonium Domini fidele sapientiam praestans parvulis*, d[illegible]

altra lezione ha: *sapientiam praestans insipientibus*. Così *filius iniquitatis*, e simili. *In seculo*, cioè *In vita*.

Umiliazione de' primieri Cristiani nell' imporsi i nomi.

C a p. XIV.

A Proposito del marmo pur or riferito d'Auteliano, mi giova quì il notare, come solito era degli avversarj Etnici il dare a noi la taccia, che affettavessimo a stoltezza quello appunto, che tra loro passava per saper grande. I novelli Fedeli altresì molto amavano per umiliazione di udirsi dar titolo di stolido, disennato, idiota, e simili; siccome trovavansi eziandio contenti di porsi da se i nomi d'Asino, Asinello, Asellio, ed Asellico *bis etenim*, dice il Chiarissimo Sig. Cav. Marchese Francesco Vettori (*in Dissert. Apolog. pag.* 22.) *humilitatis, & patientiae exemplar sibi proponere in mente habebant ad Christum prototypum respicientes*. Dell'ultimo ne mostra esemplo un mio marmo, di carattere, che tira al corsivo, che già fu del sovrallodato Proposto Gori, trovato l'anno MDCCXLII in Anghiati, dicente con cominciamento benchè alla prima apparenza Gentile, in sostanza Cristiano: *Deo Magno AEterno*

D M. AET.
DEPOSI
TVS ASE
LICVS VII
XIT ANN V

Simili altri nomi di biasimo trovansi in altre lapide, come nel-

nelle tre qui seguenti dateci a considerare dal fu Canonico Marangoni trattando del Cimitero de' SS. Trafone, e Saturnino in una sua Appendice

VALENS ❦ ET SPES PAREN
ASELLICAE FILIAE IN P C

ASELLA QVE VIXIT ANNOS DVO . .
QVINQVE DEPOSITA SEPTIMO . , .
DOMINIE NOSTRIS ARCADIO . E . .
SOTER CONSVLIEVS EENEMEREN.

E ben d' una femmina per nome Asella scrisse le lodi San Girolamo. La terza è

ASELLE CAIÇNOS CO LORINATIVS EAR
PALVMEASINE FEL NI EENTIVS LARÇIA
QVE VIXIT ME VÇI EAÇAEENI EENE
SES X. D. XXI. ❦ SV AE MERENTI IN PACE

Il nome brutale d' Orsa ad un' antica Cristiana dato comparisce di presente in un' Iscrizione trovata a Volterra, e pubblicata con sua lettera (nelle Novelle letterarie di Firenze del Ch. Sig. Giovanni Lami dell' anno scorso al num. 44.) dal Sig. Cav. Giuseppe Riccobaldi del Bava; per altro senza che ne manchin più esempj nell' Appendice suddetta del Marangoni, così

III. KAL. AP. INFANS DECESSIT NOMI
NE VRSA. QVE VIXIT AN VNO
ET MENSES VI ❦ QVESCET
IN PACE FECE EVNT PARENTES
EIVS

E similmente

CO-

CONIVGI BENEMERENTI
VRSE QVE VIXIT MECV
ANNVS XVIII. DIES XIIII.

Nè solo ne' prischi tempi della Religione si trova sì fatta umiltà, ma in Firenze perseverò secoli, e secoli. Quindi ad uomo ragguardevole il nome d' Orso nel DCCCC. s' incontra. Fa invero a noi specie, negli Ecclesiastici spezialmente, l' udire d' allora nomi d' avvilimento, e del più basso significato assai frequenti, se ciò fu a tal fine. Rozzo Proposto della Chiesa Fiorentina, Mugnaio Arcidiacono Fiorentino; Pancia Piovano; Fr. Arlotto Generale de' Minori; Arlotto Piovano; e quel, che non è de' secoli più vicini a noi, Baruffa Canonico dell' antica Chiesa di S. Martino del Vescovo, come quì nel suo original Sigillo si legge.



La grazia della vittoria contra Radagasio l' anno CCCCV. l' ebbero gli antichi Cristiani nostri per impetrazione di S. Ambrogio.

C A P. XV.

COloro, che scritto hanno, che S. Ambrogio si portasse a Firenze più fiate, hanno colto uno de' soliti sbagli, che il non adoperar la critica cagiona; se pur non hanno inteso di dire, ch' egli ci fu veduto poscia alcuna fiata da morto per apparizione, come è la

veti-

verità. Non potè egli, oltre la divisata dimora, che fece tra noi, tornarci di nuovo, qualmente ne veniva pregato, ed aveva promesso, perciocchè fu prevenato dalla morte l'anno cccxcvii. Quello però è sicuro, che le sue ferventi preghiere ottennero, che il dì 8. di Ottobre del cccv. la Città nostra venisse liberata dall'assedio, che ci faceva Radagasio Re de' Goti colla morte, e sconfitta del suo numerosissimo esercito. Ciò si legge tra le altre cose, che narra il sopralodato Paolino, come risaputo da testimoni degni di fede, con detti de' Fiorentini : *quia promiserat petentibus illis eos se saepius visitaturum, frequenter ad Altare, quod est in Basilica Ambrosiana, quae ibidem ab ipso sancto viro Sacerdote Zenobio referente didicimus. In eadem etiam domo, qua declinans Eugentum mansit, tempore quo Radagasius supradictam Civitatem obsidebat, cum iam de se penitus desperassent viri Civitatis ipsius, per visum cuidam apparuit, & promisit alio die saltem illis adfuturum. Quo referente Civium animi sunt erecti; nam altero die advenìente Stilicone tunc comite cum exercitu, facta est de hostibus victoria. Hanc Pansophia religiosa femina matre pueri Pansophii referente, cognovimus. Quamobrem obsecro vos omnes, in quorum manibus liber iste versabitur, ut credatis vera esse, quae scripsimus; nec putet quisquis, me studio amoris aliquod, quod fide careat, posuisse.*

A proposito del giorno faustissimo di questa gloriosa vittoria, scuopre il nostro assai dotto, ed esperto Fiorentino P. Anton Maria Lupi della Compagnia di Gesù, che ella seguì in Sabato, lo che vien egli a indicar non volendo, mentre coll' esaminar per via d' un suo calcolo se il Consolato di Stilicone, che comparisce in lapida, ch' ei riporta in S. Severa, era di lui il Consolato secondo, oppure il primo, fa strada a vedersi dell' anno ccccv. il dì 8 d' Ottobre essere stato in Sabato. E se luogo quì hanno le congetture, d' una di queste si vale il Capitan Cosimo della Rena dicendo „ autentica l' antichissima tradizione dell' origi-

„ ne,

„ ne, ed instituto dell' annua processione del Clero con „ la testa di S. Zanobi nel dì 9. seguente per le contrade, che ritengon qualche vestigio dell' antico circuito della Città, detto volgarmente il primo Cerchio, dicendosi, che ciò si fa in memoria di quella, che allora si fece „ (vorrebbe dir la Domenica dipoi, se il conto è giusto) „ attorno, e per di fuori „ alle mura della Città liberata dall' assedio de' nemici.

Dimostrazioni del resuscitamento del fanciullo per mezzo di S. Zanobi, ove fu poi il Borgo San Piero.

C A P. XVI.

AVvi chi ha creduto rifatta essere da un' antica la memoria in marmo, che si legge sotto una finestra del piano terreno della Casa de' Signori Altoviti in Borgo degli Albizzi, già abitazione una volta di Messer Rinaldo degli Albizzi, passata poi ne' Valori. Essa hel miracolo ci narra, con diffalta per altro, od almeno con incertezza nell' anno, che forse posticipato viene in essa, o anticipato

ΣΥΝ ΘΕΩ
B. ZENOBIVS PVERVM SIBI A MATRE GALLICA ROMAM EVNTE
CREDITVM ATQVE INTEREA MORTVVM DVM SIBI VRBEM
LVSTRANTI EADEM REVERSA HOC LOCO CONQVERENS
OCCVRRIT SIGNO CRVCIS AD VITAM REVOCAT
AN. SAL. CCCC

Su

Su qual fondamento poi sia stata stimata risatta, no 'l so. Della sua modernità non si dubiti oramai, mercecchè l' istessa riconosce per autore il Senat. Cav. Baccio di Filippo Valori, oltre la metà del secolo XVI. allorchè esso di molti bassirilievi adornò tal Casa allora sua. Di ciò a dir vero non occorre cercare altrove le prove, bastando il dare un' occhiata a due altre simiglianti memorie, ch' egli espose, l' una in S. Procolo di Firenze, l' altra in S. Michele in Borgo di Pisa, ov' egli fu Commissario, comincianti amendue con ΣΥΝ ΘΕΩ come questa. Motivo da creder, che sia stata ivi altra ricordanza per antico tempo, nol danno i varj cangiamenti nella contrada seguiti, d' alcun de' quali nel MCCCXX. e dipoi in Ser Rustico di Moranduccio all' Archivio Generale si legge. Oltredichè chi può mai dire quante fiate dal secolo V. in poi si saran riaccomodate quelle case, quelle mura, quel suolo?

Nulla però ostando sì fatti rinnovellamenti, e il dubbio ragionevole, che abbiamo fin ora se vi sia stata memoria prisca veruna, il Genicolo, o Gradino di marmo da inginocchiarsi sopra, segnale presente, che addita, ove il miracolo da Dio per le mani di Zanobi operato fu, mi giova credere non si esser mai tralasciato a lungo tempo di tenervisi: Anzi avvallando esso Genicolo ne' rialzamenti del suolo, e ricoprendoli, e per poco togliendosi via nelle vicende ivi accadute (massime in quella procedente dalle nuove mura del secondo Cerchio, a seconda di cui le Case stesse presenti di Borgo degli Albizzi per di dietro son edificate,) con tutto questo io crederei, che succedendo l' un marmo all' altro, e quello ad un più antico, andassimo con ordine retrogrado appressandoci di mano in mano a quel segnale, che vi potè esser posto appresso la resurrezione dell' estinto fanciullo, narrata dagli Scrittori. Che se si conosceva assai più, ed era rispettato maggiormente, e tenuto netto, come appresso vedremo, quando il Borgo, che prima si diceva Borgo S. Piero, era lastricato di mattoni per taglio;

pidem, qui sub eius poplite contigerat esse, ut foedissatem illic non permittant vel a bestiis effici, maxime cum plerumque contigerit illic eorum confringi vehicula, qui sine debita reverentia per illum locum non absque boum suorum dampnietate transierunt. Da che io so ragione, che se nel MXXIV. Lorenzo immaginò quella pietra esser l' istessa di poco dopo al prodigio seguito, doveva scorgerla vecchissima, e consumata.

Si trae però altresì carattere di verità del fatto dalla ordinaria antichissima Processione, che dal Clero Fiorentino ogni anno si fa il Lunedì in Albis col portarsi il medesimo a S. Pier Maggiore; di cui tale è l' ordinazione. Il Clero processionalmente a S. Piero si conduce, ove canta la Messa, e nel ritorno fermandosi verso la metà del Borgo degli Albizzi, canta l' Antifona, e l' Orazione di S. Zanobi in ringraziamento del prodigioso fatto, davanti all'Altare, che allora vi si erige, dove il pargoletto consapuo risuscitato venne: e per significare la commozione, e l' allegrezza, che ne ricevè il popolo, si scompiglia istantaneamente il Clero, e senza ordinanza torna al Duomo. „ Qual miracolo (soggiu„ gne Gio. Cinelli) dalla mano industriosa di Lorenzo „ Ghiberti fu felicemente scolpito, e condotto in figuri„ ne di mezzo rilievo nella Cassa di bronzo dorato so„ pra l' Altar del Santissimo Sagramento del Duomo col„ locata, nella quale la Testa di S. Zanobi stesso con„ servasi.

Antichità della nostra Chiesa di S. Pier Maggiore.

C a p XVII.

SE si pone per vero, che, qualunque si fosse l' anno della età di San Zanobi, accadesse l' anidetto miracolo nell' andar egli in processione a S. Pier Maggiore, ne verrà per conseguente, che la Chiesa di S. Piero fu' primi anni del secolo quinto fosse in piedi: det-

ta semplicemente di San Piero, nel modo che fino dal DCCLXXXX. venne intesa secondo l' Ughelli, cioè *Ecclesia S. Petri*.

D' una restaurazione della Chiesa medesima, e di un rifacimento della facciata, che provano antichità, venghiamo abbastanza instruiti, dopo 'l Vescovo Pietro il Cattolico, anche dal Vesc. Rinieri, dicendo l' uno all' anno MLXVII. *Est quaedam Ecclesia in honorem S. Petri non longe a Florentina Urbe posita Florentinorum sumptibus decorata, facie innovata*. E l' altro del MLXXIII. *Est quaedam Ecclesia Sancti Ioannis Baptistae Cardinalis in honorem sanctissimi Petri a Florentina Urbe posita ad orientalem Portam, Florentinorum sumptibus decorata, facie innovata*, essendovisi poste per Monache quattro figliuole di Gisola matrona, cioè Adalagia, Gisla, Binia, e Guazza.

Per contrassegno maggiore di sì fatto restauramento abbiamo quel, che intorno all' anno M. ho io notato, che soleva accadere, cioè d' essere stato posto per architrave della Porta della medesima, capovolto l' appresso marmo del Paganesimo, lungo dodici piedi, e alto due, senza cancellarne i caratteri, il quale nel Cortile dell' Opera del Duomo oggi si mira, di cui così l' eruditissimo Gori (nell' Inscr. della Tosc. pag. 302. del Tom. I.) *Ornavit ex multo tempore ingens hoc marmor, zophori loco, ianuam Ecclesiae S. Petri Maioris Florentiae, quemadmodum memoriae prodidit Carolus Senator Strozius. Eo ex loco ablatum, & ab AEdilibus Metropolitanae Ecclesiae pretio emtum &c. praeclarissimum hoc Florentinae Coloniae ornamentum pessumdatum est*.



Che

Se poi non è di questo luogo il raccontare altra innovazione del secolo xiv. nè pur sia d' uopo dietro la voce del popolo ingerirsi a parlare, che sia in questo Monastero una Cella abitata già nelle stazioni da S. Zanobi.

Come infruttuosa si è renduta fin quì l' interpretazione di varj di quel, che dimostra la Croce al Trebbio.

C a p. XVIII.

TAnte varie cose sono state scritte da alcuni fin ora intorno alla Croce al Trebbio, che sembra, che il dir de' medesimi sia piuttosto un volere indovinare, che altro. Scorgesi chiaro, che il contenuto delle parole incise nel giro della colonna

SANCTVS . AMBROSIVS . CVM . SANCTO . ZENOBIO .
PROPTER . GRANDE . MISTERIVM . HANC . CRVCEM .
HIC . LOCAVERVNT . ET . IN MCCCXXXVIII . NOVITER .
DIE SO . AVGVSTI . RECONSECRA . EST . PER DNM .
FRACISC . FLOR . EPVM . *&c.*

unito alla rassomiglianza, che essa colonna ha ad altre, di cui si fa conto, vuol significare qualche gran fatto de' due Santi Vescovi quì seguito, tuttochè l' erezione della colonna la giudichi il Borghini del secolo xiv. Ma chi in tanta oscurità, ed ignoranza, in cui siamo, vorrà seguitare a giuocar d' ingegno?

Dirò soltanto, per non tacermi del tutto (come sarebbe più espediente) che della riconsacrazione fatta, della croce nel mcccxxxviii. come ha un Libro d' Entr. e Uscita in S. Maria Novella, si proseguì per molti anni nello stesso giorno 2. d' Agosto a farvisi la festa. E che la colonna (che è di granito dell' Elba) venne restaurata poscia l' anno mdcix. così leggendosi in una ricordanza MS. della famiglia de' Cerchi „ Piero di Neri di Piero „ Venturi, e fratelli restaurorno la colonna, dove si „ chia-

„ chiama la Croce al Trebbio ec. il terro di rame col-
„ le sue appartenenze, e la base ec. e di nuovo ogni co-
„ sa, perchè detta colonna andava in terra, ed il tet-
„ to d' embrici rovinava „ Che finalmente del nome di Trebbio, cioè *Trivium*, non già *Tripudium* qualmente tirava a immaginare il Borghini, si legge in un contratto del MCVIII. così: *Actum Tribbio prope Civitatem Florentiae*.

La memoria del rinverdito albero, e fiorito per aver toccato il feretro di S. Zanobi ha caratteri di falsità, che la mostrano de' tempi bassi, e troppo lontani dall' avvenimento.

C a p. XIX.

QUanto si sieno sperimentate mendaci nella cronologia alcune Inscrizioni de' bassi secoli, che doveano dimostrarci l'antica nostra Cristianità, non si crederebbe mai. Fra esse meritamente vien data questa nota a quella, che narra il tempo, e 'l modo del prodigio strepitoso dell'albero secco divenuto instantaneamente pieno di foglie, e di fiori, incisa nell'appresso colonna sulla Piazza di S. Giovanni.



cioè

ciò è

✠ANNO AB INCARNATIONE DNI CCCC
VIIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE
IMPERATORVM ARKADII ET HONORII
ANNO XI. FERIA QVINTA
DVM DE BASILICA SCI LAVRENTII
AD MAIOREM ECCLESIAM FLORENTINAM
CORPVS SCI ZENOBII FLORENTINORVM
EPI FERETRO PORTARETVR ERAT
HOC IN LOCO VLMVS ARBOR VT
ARIDA TVNC EXISTENS QVAM CV
FERETRVM SCI CORPORIS TETIGISSET
SVBITO FRONDES ET FLORES
MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS
MIRACVLI MEMORIAM XPIANI
CIVESQ. FLORENTINI IN LOCO SVBLATAE
ARBORIS HIC HANC COLVPNAM
CV CRVCE I SIGNO NOTABILI EREXERVNT

Quindi il parere savissimo del Sig. Giovanni Lami celebre, nel Viaggio *Charitonis*, *& Hippophili* Par. II. a 525. fu „ Si riconosce falsissima l'Inscrizione, che è nel„ la colonna della piazza di S. Giovanni. In questa di„ cesi trasferito il Corpo di S. Zanobi nel ccccviii: ol„ tre a infiniti altri caratteri di suppolizione, e falsità, „ che la dimostrano fatta ne' tempi bassi, e ignoranti, „ siccome si conosce pure alle lettere. Di più non si ac„ corda nè meno coll' Inscrizione, che è nella Metropo„ litana, la quale assegna questa traslazione all' anno se„ guente, benchè falsamente ancora essa „

Ma siccome i liquori troppo travasati perdono del loro sapore, dopo che io avrò toccare qui le vicende, che ha sofferto la malagurata colonna, produrrò alcune differenze, che sono tra quel, che vi si legge adesso, e quel, che una volta vi si leggeva, o sivvero vi si doveva leggere, perchè altri cerchi se diminuendosi ivi

gli

gli sbagli, più credibili vi si rendano gli accadimenti narrati.

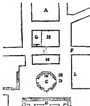
La colonna adunque cadde, la prima volta, che si sappia, il dì 4 Novembre dell' anno MCCCXXXIII. nella grande inondazione di Firenze, e bene l' anno dopo „ si „ spese fiorini x. nel dirizzare, e rassettare la colonna „ di S. Zanobi sulla Piazza di S. Giovanni „, secondo una contemporanea ricordanza. Altro infortunio soffrir dovette essa nel MCCCXXXVIII. mercecchè di nuovo si dirizzò una Croce sopra la stessa colonna. Copia è nella celebre Strozziana di notizia, qualmente ne' 22. di Giugno dell' anno MDI. tirandosi su le tende, allora solite spandersi sulla Piazza per la festività di S. Giovanni, intraversandosi i canapi, s' appiccarono alla croce, e tiraronla in terra, donde adì 22. di Luglio si ripose sopra.

Il Chiarissimo Anton Francesco Gori ravvisò, che la colonna di granito d' oggi, non è quella, che prima vi era, simile bensì, ed una delle parecchie colonne, che nel portico della Chiesa di S. Giovanni una volta stavano. Or in questa presente si vennero nel secolo XIV. a perpetuare con nuovo intaglio errori, che hanno stancato più penne in cercar di salvarne alcuno, se fosse riuscito. Dell' antica spezzata, così lo stesso Gori. *Effractae illius columnae fragmenta in varios usus transiere. Alterum praegrande fragmentum dissectum, ut abacos conficeret, è suburbana sua villa, in qua &c. collocarat &c. Senator Carolus Strotius, Florentiam nuper advehendum curavit eius nepos Carolus Thomas Strotius &c. in cuius aedibus, si qui sunt, qui cupiant, videre possunt. Si huius marmoris fragmenta dissecta conferantur, Columnam, quae ad hoc tempus cernitur in platea Baptisterii, optime cum iisdem convenire, omninoque similem cum vetustiore esse reperiemus. Siquidem marmor est mire variegatum, undis quodammodo, striisque rectis, obliquisque, non sine voluptate spectandis, distinctum. Haec &c. ex antiquis Tabulis memoravi.* Ciò si vegga *in Tabulario Collegii Consulum Artis Callismalae.*

Scri-

Scriver volevamo poc' anzi d' una qualche vicenda della colonna, e della croce, probabilmente seguita verso il MCCCXXXVIII. anno, in cui appunto NOVITER RECONSECRA. EST l' altra al Trebbio. Potè egli darsi il caso, che ambedue queste colonne fossero dall' acqua gettate a terra, o malmenate, e smosse l' anno MCCCXXXVI. stil Pisano, in cui una memoria a penna d' anonimo Scrittor di Pisa (riferita dal Sig. Ferdinando Morozzi nel suo Libro dell' inondazioni d' Arno) dice, che „ si mosse l' „ acqua d' Arno a crescere, e tanto ne venne forte „ dal principio suo, ch' ella riboccò per tutta Fiorenza?

Ma udiamo Francesco Cionacci dicente, che fu questa piazza la colonna, ruinata più volte dal tempo, e da altro, fosse del MCCCLXXV. assolutamente cambiata, e rimessa. Ciò afferma egli in parlando delle Reliquie della Metropolitana Fiorentina, ove poco avanti coll' appresso figura fa vedere, e addita la gita fatta col santo Cadavere



dimostrando colle lettere A, e B le parti occidentale, e orientale, col C San Giovanni, col D la colonna,

fostituita all' olmo, coll' E la Canonica di S. Giovanni, coll' F il Borgo S. Lorenzo, col G e l' H San Salvadore, e l' Arcivescovado.

Il Cionacci pertanto narrando questo s' incontra in quel, che si ricava da un quaderno di antiche spese, di cui fe nota un certo Tommaso Viviani, esistente nella Stroziana, principiato appunto in quello stess' anno MCCCLXXV. In sì fatto quaderno, dopo essersi rammemorati più pagamenti di fiorini fatti ad un tal Mighore di Niccolò Spronaio fino al dì 5 d' Agosto MCCCLXXXIV. per arra dell' albero di ferro, ch' esso fabbricava per la colonna di S. Giovanni, si fa questa memoria a noi grata:

„ Apponenda in Columpna super Plateam „

ANNO AB INCARNATIONE DÑI CCCCXXVIIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE ARCADII ET HONORII IMPERAT. CVM TRANSLATARETVR CORPVS SCTI ZENOBII FLORENTINOR. EPISCOPI ET PATRIS INCLITI ERAT HIC IN LOCO VLMVS ARBOR QVAM CVM FERETRVM IN QVO ERAT CORPVS SANCTISSIMVM TANGERET STATIM FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT TOTA EXINDE REPLETA, QVE OB REVERENTIAM POSTMODVM PER FIDELIVM MANVS EST INCISA ATQVE REPOSITA FIDELISSIME, IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQVE FLORENTINI IN LOCO SVELATE ARBORIS HIC HANC COLVMPNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

Il contenuto di questa Inscrizione concorda nell' anno con quel, che ha il Martirologio d' Usuardo, poi corretto, ed accresciuto da Giorgio Antonio Vespucci Proposto nel MCCCCLXXX. della Chiesa Fiorentina, già stampato in Firenze per Prete Francesco de' Buonaccorsi l' anno MCCCCLXXXVI. in quarto, cioè: *Apud Florentiam Tusciae Urbem Translatio Sancti Zenobii eiusdem Civitatis Episcopi, & Confessoris. quae translatio facta est anno Domini CCCCXXIX. per Beatum Andream Episcopum eius successorem. Cuius post multa miracula sicca ulmus iuxta Sacri Baptistae Templum ab eius feretro cum tacta esset,*

re-

repente folia, & flores emisit, ubi adhuc extat columna marmorea.

Concorda ancora, rispetto all' anno, con una ricordanza d' intorno al decimoterzo secolo, trovata in una tavola, che si andava spacciando esser fatta dell' Olmo rinverdito, dicente QUESTA TAVOLA FU FATTA DELL' OLMO DI PIAZA CCCCXXIX.

Ma con tutto questo come concilieremo noi l' undecimo anno dell' Imperio d' Arcadio, ed Onorio coll' anno CCCCXXIX?

Come ben antico si fu tra noi l' uso di piantare gli Olmi davanti alle Chiese.

C a p. XX

DAl fin quì divisato si raccoglie essere stata antica in Firenze la costumanza di piantare gli Olmi davanti, e di presso alle Chiese, sotto cui talora si faceva il catechismo, ovvero si predicava. Santa Maria a Olmi Chiesa Priora nel Mugello, da ciò peravventura trassene il nome? E' di fondazione, dicono, prima del M. leggendo io, che è situata in mezzo ad un bel prato. Appunto così in alcuni campi si racconta di S. Maria in Campo, e di S. Iacopo in Campo Corbolini, cioè di Corbolino. E dacchè mai, se non da questo fu nomata Porta dell' Olmo quella porta della Città da' Peruzzi, che era appresso a S. Iacopo tra le Fosse? Così nel MCCCI. si appellava.

Che tal costume degli Olmi fu venuto avanti, noi primieramente il leggiamo della Chiesa di S. Piero a Varlungo nella Novella del Prete da Varlungo di Giovanni Boccaccio. Quindi de' suoi tempi scrisse Francesco Sansovino, che „ i Cimiterj delle Chiese in contado loghi„ no aver così dall' un de' lati un grand' Olmo, e qui„ vi sotto la state s' adunano all' ombra i Contadini „

Senza di che a qualche Chiesa del Contado se ne vede ancor oggi, standovi sotto il popolo ad aspettar, che venga l' ora della Messa, o simil cosa.

Cominciamento con progressi della devozione de' Fiorentini verso S. Gio. Batista.

C a p. XXI.

AL nostro presente intento sembran cantati quei versi del Divino Poeta, Inf. XIII.

Io fui della Città, che nel Battista
Cangiò 'l primo Padrone.

con intender di Marte, allorchè in Firenze se ne abbandonò il vano empio culto. Sopra di esso luogo Benvenuto da Imola · *idest Iohannem Baptistam, qui est hodie patronus Florentiae. Ad huius intelligentiam est sciendum, quod Civitas Florentiae olim habuit Martem pro Deo praecipuo, & protectore suo · & ut colligitur ex Chronicis Florentiae, stetit sub Imperatoribus Romanis in lege Pagana per* CCCL. *annos. Et siqui erant Christiani, timore non propalabant se usque ad tempus Constantini &c. Florentini ergo statuam Martis de Templo abstulerunt, & loco ipsius assumpserunt Iohannem Baptistam pro eorum patrono, & protectore*. Quì noi tralasciando di parlar della statua nel Tempio immaginario, del nuovo culto pare, che se ne debba a buona equità anticipare il tempo, con affermarsi per vero, che sul cader del secolo terzo, o sul cominciar del quarto la devozione, e l' ossequio al Santo principiasse; nonostantechè alla mente erudita del Capitan Cosimo della Rena sembrasse dubbia cosa, nominando egli una controversia circa la sua origine allor suscitata, cioè se essa derivi dalla devozion de' Longobardi, come volevano alcuni moderni, a cui non osava di contradire, o pure fosse molto più anteriore, qualmente si manifestava nondimeno il parer suo.

Dal-

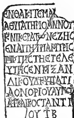
Dall' opinion mia pertanto non veggio dissenzienti il Villani vecchio, ed il Borghini: E la abbondante dottrina del celebre P. Paolo Paciaudi, del Tempio nostro di S. Giovanni (di cui altrove tratteremo esprofesso) scrisse: *Templum istud exstructum circa Valentiniani, & Valentis tempora: Nihilominus Florentinos a Christianae Reipublicae exordio Sanctum Iohannem velut Urbis suae Conservatorem sacris in locis coluisse non est ambigendum*. Siccome il molte volte allegato Antonfranc. Gori: *Nobilissima Urbs Florentia &c. se totam Iohannis clientelae tradidit, ac devovit ut primum eas oras Christiana Religio feliciter, prospereque pervasit*. Al qual proposito tra' primi Cristiani essere stato in uso grande il nome di Giovanni l' osservò ne' Vetri suoi Cimiteriali il famoso Senator Buonarroti; quantunque dolgasi il Gori: *Iohannis nomen in Christianis saxis nonnisi seculo* v. *usurpatum animadverto*.

Or se di questa clientela primiera se ne desidera invariabil certezza, si scorgerà imposto essere al Battesimo il nome di Giovanni ad uno, che intorno alla metà del quarto secolo doveva vivere fra noi, e ciò in una bellissima Greca Inscrizione in marmo bianco (che quasi preziosa gemma deesi riguardare) la quale, unita a molte altre simili, nel vestibolo, o sia cortile di S. Felicita di Firenze esposta veggiamo, vale a dire la memoria dell' essersi sepolta ivi nell' antichissimo Cimitero il dì 10. d' Aprile dell' anno ccccxvii una piccola donzella nostra, figliuola di un tal Giovanni. L' anno, ch' io dico, è sicuro pe 'l Consolato, che vi si appone di Onorio, e di Gostanzo, o Gostantino, in guisa simile all' Inscrizione del Grutero MLII. 6.

EN . ΥΠΑΤΕΙΑ . ΟΝΩΡΙΟΥ . ΤΟ . Η.
ΚΑΙ . ΚΩΝCΤΑΝΤΙΝΟΥ . ΤΟ . Α . &c.

ed il monumento nostro si è questo, la cui spiegazione si darà a suo luogo.

EN



Con sì fatto principio adunque non fia maraviglia alcuna, che i nostri Paesani sempre intenti ad accrescere verso il Santo il lor culto, prima un superbo Oratorio in suo nome edificassero, di cui altrove favelleremo, e fossero indi studiosi di acquistare in ogni possibil maniera delle rarissime, ed altrettanto insigni Reliquie di lui: cose per altro, che non poterono da loro venir conseguite altro che tardi La cagione della qual tardanza, benchè si sia superficialmente toccata di sopra, espediente sia il dimostrarla coll' erudizione di un dottissimo Prelato, che or a benefizio eziandio delle lettere fiorisce, Monsig. Stefano Borgia Governatore di Benevento nelle Memorie Istoriche di quella Patria (impr. in Roma 1763) con dirsi da esso „ In altri tempi, prima che l' uso di „ trasferire, e poi l' altro di dividere i sagri Corpi di- „ venisse comune, bene spesso si adoperarono in queste „ dedicazioni Veli, appellati nelle vecchie carte *Palliola*,

„ *la*, *Brandea*, *Sanctuaria*, *Patrocinia*, che avevano toccato il Corpo di alcun Santo; olj, e cere, che avevano arso innanzi i medesimi, e terra cavata presso i „ loro sepolcri. Di questo rito fa menzione San Gregorio Magno, come usato ne' tempi suoi, nella lettera „ all' Augusta Costantina ec. E qui vogliamo avvertire, „ che le Reliquie de' Santi nominate nelle carte de' „ primi secoli vanno d'ordinario intese per questi veli, „ cere, olj, terra, e cose simili tratte da' loro sepolcri, e non già per ossa, come porta il costume d' „ oggidì „ cominciato peravventura circa il secolo XII.

A questa necessaria tardanza fi opposero validamente, e con quell' impegno, che narra il celebratissimo Muratori nella Differtaz. LVIII. Ma in questo luogo l' opportunità vuole, che io prolissamente mi fermi a narrar ciò, che in proseguimento di anni avvenne, affine di toglier alcun errore dei meno informati. Il Dito pollice del Precursore, che è la prima Reliquia, che si sappia esser venuta in Firenze, ci fu impetrato l' anno MCCCXCI. e portato a Firenze da Giovanni Corsini, comecchè egli fratello era del Cardinal Piero, e molto in grazia dell' Imperatrice di Costantinopoli. Esso il donò alla Chiesa nostra Metropolitana, legandosi in bel reliquario d' argento, che l' anno MCCCCXVIII. si andava qui lavorando da Guarente di Giovanni di Tommaso Guarenti orefice, qualmente in un ricordo mi sono incontrato a leggere.

Del secondo acquisto de' Fiorentini così una ricordanza appresso di me di mano del celebre Anton Maria Salvini, tolta da lui dalla Cronica di Piero di Giovanni Minerbetti (originale oggi appresso il degnissimo Fiorentino Patrizio Sig. Alesandro Minerberti Squarcialupi) sotto l' anno MCCCXCIII. „ Ancora del mese di Maggio „ Pepo d' Arnaldo di Messer Lapo di Ruspo diede a' „ Consoli di Calimala „ (alla custodia dell' Oratorio di S. Gio: Batista destinati) „ un osso del secondo Dito „ della mano di Santo Gio: Battista, e fu ricevuto con „ grande onore, e posto in Santo Giovanni: il quale „ Dito

„ Dito aveva avuto il detto Messer Lapo di Ruspo più
„ anni passati innanzi da uno Cavaliere dello Imperado-
„ re di Costantinopoli, il quale era a lui fidatissimo Se-
„ cretario, e disse con saramento il detto Cavaliere a
„ Messer Lapo di Ruspo con' alquante pruove, che vera-
„ mente era desso. Ancora del mese di Maggio vennero a
„ Firenze certe Reliquie sante da Vinegia, le quali i Con-
„ soli dell' Arte di Calimala con grande sollecitudine ave-
„ vano avute da una Donna „ (Niccoletta di Mess. Anto-
„ nio Grioni) „ che fu moglie di un Fiorentino „ (secondo
una ricordanza appellato Piero di Torrigiano) „ il quale
„ era istato Cameriere dell' Imperadore di Costantino-
„ poli (Giovanni Cantacuzeno) molto tempo; e quan-
„ do il detto Imperadore fu cacciato dal figliuolo, il
„ detto famiglio, secondo che disse, avea della Came-
„ ra tolte le dette reliquie. Furono due Ossi del collo
„ di Santo Gio. Battista, e la Mascella manca con uno
„ mezzo Dente di Santo Gio Battista, e una Croce ec.
„ E furono in Firenze ricevute con grande festa. E
„ li Consoli di Calimala le feciono prima porre al-
„ lo Spedale di Santo Giovanni nuovo „ (di Bonifa-
zio) „ e poi adì 6. di Giugno tutto lo Chericato a
„ processione, e li Priori, e 'l popolo con grande ono-
„ re andarono al detto Luogo, e recarono le dette Re-
„ liquie alla Chiesa di Santo Gio. Batista, e quivi le
„ riposono. E li Consoli di Calimala assegnarono alla
„ detta Donna, che diè quelle cose, cioè sante Reli-
„ quie, tutto il tempo della vita sua ogni anno fio-
„ rini sessanta di rendita, e così le attennero sempre „
Ella morì l' anno MCCCCIX. adì 27. di Dicembre.

Ne viene per ordine il raccontare come essendo sta-
ta donara da un Patriarca di Costantinopoli per nome
Filoteo ad Urbano V. la altresì preziosa Reliquia del
sacro Dito indice del Precursore già l' anno MCCCLXIII.
ed essendo essa stata dal Papa tenuta in tal venerazione,
che non mai senz' essa, dicono, non celebrava la Messa
(ciò, che praticarono poscia di fare eziandio Gregorio
XI.

XI. ed Urbano VI in cui la Reliquia passò) dappoichè da sacrilega mano a quest' ultimo fu involata, seguì, che Baldassar Coscia, che in tal tempo serviva Urbano come Cherico di Camera, fece ogni sforzo per ricuperarla pagandola 800. ducati d' oro. Divenne Sommo Pontefice col nome di Giovanni XXIII. nel MCCCCX. e dopo su deposto. Or nel MCCCCXIX. chiudendo gli occhi a quella luce in Firenze, come ognun sa, il sacro Dito da collocarsi in vaso d' argento, stato già da lui depositato nel nostro Monastero degli Angeli, lasciollo all' Oratorio di S. Giovanni, com' è credibile, ad insinuazione di chi gli stava dappresso. E ben nel Testamento dell' istesso, rogato del dì 22. d' esso Dicembre MCCCCXIX. da Ser Lorenzo di Piero al Generale Archivio nostro, leggiamo · *Item reliquit, voluit, jussit, & mandavit, quod reliquiae Digiti Beati Iohannis Baptistae, quae reliquiae ad praesens conservantur, & sunt ubi sciunt Frater Matteus suprascriptus (Fr. Matthaeus de Viterbio Monachus Ordinis S. Benedicti Montis Oliveti, Capellanus, & Confessor eius) & Cosmas de Medicis, ponantur, & remaneant in Ecclesia Sancti Iohannis Baptistae de Florentia in ea parte dictae Ecclesiae, ubi placebit Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Iustitiae Populi, & Communis Florentiae, & quod ornentur illis ornamentis, quibus alias ordinaverunt dicti Frater Matteus, & Cosmas, in quibus ornamentis expendantur, & expendi possint, & debeant de prestantiis ipsius Testatoris flor. ducenti auri de Camera*. Alle Riformagioni poi si fa menzione della Processione seguita colla Reliquia alla Chiesa di S. Giovanni da quella degli Angeli · Ed a' Libri de' Consoli sovraccennati si nota la spesa di fior. 280. pagata intorno al Reliquiario a Gio' del Chiaro orafo. E qui sono io debitore alla grande erudizione del gentilissimo P. Paolo Paciaudi della preghiera, che in un anello d' oro fu tal reliquia vi ha, esprimente in Greco QVI LAVISTI VNDIS CAPVT DOMINI. LAVA ME RIVIS LACRYMARVM POENITENTIAE.

Finalmente d' un' altra Reliquia, che i Fiorentini era-

 no

no per avere del Braccio sinistro di S. Gio. Batista, ci dà contezza bastante una lettera di loro al Gran Turco, come tale pubblicata dall' instancabile quanto erudito Sig. Canonico Angiolo Bandini, Prefetto della Imperial Libreria di S. Lorenzo, nella sua Collezione di antichi monumenti, il cui tenore si è questo.

Gloriosissime Princeps, & Excellentissime Domine. Iure forsan quis nunc mirabitur, quod nos a te religiosum munus expectamus. Sed erunt nimirum, qui ita mirentur, indocti naturae tuae, & magnitudinis animi, & religionis. Cur enim nos ad eum Principem, qui semper pro Religione sua pugnat, dubitamus beneficium petere, quod ad nostram pertineat? Adde amicitiam nostram, adde consuetudinem tuam gratificandi nobis, quae omnia faciunt, ut in maximo quodam desiderio nostro, & Florentinae gentis ad tuam operam refugiamus, ut quod iure, nisi nosmet fallimur, petimus, tuo munere consequamur. Res est huiusmodi. Rediens ab Hierusalem, & a Christi Sepulcro F. Georgius Drachisic (Georgius Benignus Salviatus Florentinae Universitatis Theologus) Iacensis, homo Hungarus, Religione Divi Francisci clarus, secum adferebat Brachium Ioannis Baptistae sinistrum, ut id ad nos perduceret, ac dono daret, quod novisset ita rem esse nobis gratissimam facturum. Ragusiam cum advenisset, incidit in aegritudinem, & venit in vitae suae dubitationem. Quare Brachium apud Nicolam de Bona, & Bartolum Gotius Ragusaeos cives deposuit, & quidem ea conditione, ut si mori eum contigisset, ipsi possessionem Brachii liberam inirent, sin superviveret, & morbo liberaretur, redderent illi depositum, ut quod animo intenderat, posset perficere, atque hunc ad nos Io. Baptistae Brachium deferre, quod ita esse publicis etiam quibusdam scriptis ad id factis declaratur. Cum deinde convaluisset, huc se contulit, & cum rem omnem, ut se se habuerat, narravisset, tamen se donare Civitatem Florentinam eo munere velle adseruit, & adhibitis Notariis publicis, ea mandari scriptis voluit. Nos ex ea donatione in ius eius

Bra-

Brachii legitimum venimus. Egimus nostram causam cum Ragusеis, eosque pro nostra amicitia sumus hortati, ut inducant tandem nos in eius Brachii possessionem: sed sunt adhuc in abnuendo pertinaciores. Putavimus tua auctoritate, quae omnibus in rebus, atque in universo orbe permaxima est, facile illos commoveri posse. Te igitur maiorem in modum plurimum rogamus, invicte Princeps, ut nomen, atque auctoritatem tuam cum Ragusеis interponas, ut nos S. Ioannis Brachium nobis debitum recuperemus. Nos certe nihil est, quod maius a quoquam petere possimus beneficium. Vivit nostra Civitas sub nomine potissimum Ioannis Baptistae, & certè is magnus Propheta. Si affeceris opera tua nos isto munere, perpetuo, atque aeterno beneficio obligaveris tibi istam Urbem, quae tamen tot, tantaque merita a te iam consecuta est, ut vix addi ad cumulum quidquam possit. Die x. Maii MCCCCXCI. Non ebbe però effetto niuno l' instanza premurosissima de' Fiorentini d' allora al Turco, nè altri ufficj susseguenti, come fa vedere Serafino Razzi, e nè meno la profferta di dare a' Raugei in contraccambio dodicimila scudi. Stor. di Raugia a 65.

Come non hau luogo colla primitiva devozione a S. Gio. Batista le monete, qualmente alcuni Scrittori vogliono.

C a p. XXII.

Colla prima devozione a S. Gio. Batista non ha luogo il parlar delle monete dell' impronta di lui, per quanto come duce degli altri il Borghini accreditato Scrittore le accoppj col Tempio ben annoso, e faccia queste più antiche di quel, che elle sono, con iscrivere de' nostri ,, Il primo Tempio a lui dedicarono, e la immagine sua in questa occasione nelle monete ridussero. ,, Sicura cosa è, che Dante domandò la Fiorentina moneta

La lega suggellata del Battista.

discorrendo di chi falsificò della nostra Zecca i fiorini d' oro, che sono invenzione dell' anno MCCLII. come è noto. Vero è altresì, che molto innanzi coniavansi monete d' argento con simile impronta, una delle quali si è questa, benchè dorata dipoi fosse, per la fraude di Diego della Rarra, e spacciata con altre per una mercede d' iniquità in vece di fiorini d' oro · di che il Boccaccio Nov. 53.



Del prisco divertimento del Palio di S. Giovanni, che gli Storici tirare si sforzano alla primiera nostra devozione al Santo.

C A P. XXIII.

Essendochè lasciò scritto Gio. Villani, *Contuttochè i Fiorentini di nuovo fossero divenuti Cristiani, ancora teneano molti costumi del Paganesimo, e tennero gran tempo ec. ordinarono, che si celebrasse la festa* (di S. Gio. Batista) *il dì della sua natività con solenni oblazioni, e che in quello si corresse uno Palio di velluto vermiglio, e sempre per usanza, e reverenza s' è fatto in quel giorno per li Fiorentini:* sul che non sarà da prestargli forse tutta la fede, e fargliene buono, potendo esservi stato frappotto qualche intervallo di tempo. Un' antichità, che percuota il CCCCV. volle persuader l' Ammirato esser l' instituzione della Bandiera di S. Reparata, ma il Muratori senza miglior sicurtà non gliela passa. (Dissert. sull' Antich. XXIX.)

A chi-

A chiunque indaga di sapere le fonti, e le cause delle cose, che oggidì si praticano non giunge nuovo, che la S. Chiesa avesse in mira di convertire in uso sacro delle costumanze Gentilesche, e di tollerare alcuni spassi, e passatempi di coloro per facilitarne la conversione. S. Agostino contra Fausto: *Etsi usus quarumdam rerum similis videtur nobis esse cum Gentibus &c. longe tamen aliter his rebus utitur, qui ad alium finem usum earum refert*. Tra queste costumanze del Paganesimo vi potrebbe entrare la carriera de' Palj, o Bandiere, che si chiamino; reliquie, dice il Migliore, de' giuochi, e ludi antichi Romani (la qual servì a S. Paolo di similitudine, scrivendo a' Corint; 1. 9.) come festa, in cui alcuna nazione poneva tanto studio, che a giudizio del Buonarroti, si può credere, che fosse una delle principali occupazioni degli uomini di quei tempi.

Certo è che la carriera delle Bandiere si faceva in alcuna età in onor de' Santi per grande allegrezza, e tanto è vero, che l' anno MCCCLIII. alla nostra Repubblica dette nell' occhio il correrfi il Palio il dì 9. d' Ottobre, per rinvergar l' origine di quella solennità, che esso Palio indicava, e di che chi governava Firenze non era ben inteso. *Volendo i Priori chiarire perchè la Chiesa Cattedrale di Firenze era dinominata S. Reparata, e perchè per antico costume in tal dì si è corso il Palio in Firenze; e trovossi per antiche scritture, la vittoria, che avvenne il dì della festa della Vergine benedetta S. Reparata*. Così Matteo Villani. Tal Palio poi da immemorabil tempo correr si faceva in rimembranza del lieto avvenimento sovraccennato contra Radagaso, durato anco a tempo dell' Ammirato, che vi si trovava presente.

Di simili Bandiere osservar si vuole, che dapprima si correvan da gente a piè, come quella pur or rammentata, e poscia si fecer correre da' cavalli. Alle Riformagioni in una provvisione dell' anno MCCCLI. *Pallium, seu Bravium, quod solet curri in die Beate Reparate pedester, curratur deinceps equester, & ipsum Pallium tem-*

pore

pore dicti cursus retineri debeat in Civitate Florentie in contrata, seu loco, qui dicitur la Porta del Vescovo, *& Camerarius emat ipsum Pallium de scarlatto cum banda desuper*. Di scarlatto del MCCLVII. esser dovea il Palio, che si correva in Padova. Nello Statuto di Modona similmente *In festo S. Michaelis equi currant ad scarletum sex brachia de scarleto*. Delle Bandiere corse da' barattieri, dalle meretrici, e da' somieri 'ne fa bastevol menzione con Simon della Tosa Matteo Villani.

Ma tornando alla corsa della festività del Batista, che ella sia antica molto, e molto, non si può negare, per quanto in alcuni anni, mediante qualche sinistra turbolenza venisse intermessa, o sivvero ne fosse mutato il corso. E ben nel MCCCLXII. Mess. Ridolfo da Camerino nostro Capitano generale fece correre il Palio di S. Giovanni alle porte di Pisa nel farsi da noi grandissima oste a' Pisani. E nel MCCLXXXIX. si era corso alle mura d'Arezzo. Un'antichità maggiore assai indica per avventura in persona di Cacciaguida suo tritavo, il Poeta, Par. XVI.

Gli antichi miei, ed io nacqui nel loco,
Dove si trova pria l'ultimo Sesto,
Da quel, che corre il vostro annual gioco:

mentre per giuoco ravvisa il Landino il Palio per la festa di S. Giovanni: e così eziandio Benvenuto da Imola, dicendo *sciendum, quod de more est Florentiae quod singulis annis in festo Ioannis Baptiste currunt equi ad Bravium in signum festivae laetitiae, sicut & apud plures Civitates Italiae. Et hic est mos antiquissimus, tam apud Graecos, quam apud Romanos*. Questo nostro Palio nel MCCCCXII. si era di velluto verde foderato di zendado giallo, simile a quello di coloro, secondo lo stesso Dante,

Che corrono a Verona il drappo verde,

ed era la sua carriera dal Ponte alle mosse fino alla Porta alla Croce. Negli anni dipoi, in cui scrisse Goro Dati la sua Storia, era di velluto chermisi foderato di pance di vaio, ed ornato di ermellini.

Per

Per rapporto alla devozione verso il Santo vi fu una superstizione venutaci dal Paganesimo, di lavarsi in Arno la notte di S. Gio. Batista.

C A P. XXIV.

NOi non saremmo peravventura consapevoli abbastanza di questa superstizione universale provenuta dagli Etnici ne' novelli Cristiani del quarto secolo, ogniqualvolta non la trovassimo nelle Opere di S. Agostino al Sermone 196. dicendo esso: *Natali Iohannis de sollemnitate superstitiosa Pagana Christiani ad mare veniebant, & se baptizabant*, laonde egli per rimediarvi, in una sua efficace esortazione scrisse: *Hoc etiam deprecor, & per tremendum diem Iudicii vos adiuro, ut omnes vicinos vestros, omnes familias, & cunctos ad vos pertinentes admoneatis, & cum zelo Dei severissime castigetis, ut nullus in festivitate S. Iohannis, in fontibus, aut paludibus, aut in fluminibus, nocturnis, aut matutinis horis se lavare praesumat, quia haec infelix consuetudo adhuc de Paganorum observatione remansit*. Serm. 277. Sappiamo bensì come in guisa non punto diversa i Fiorentini lavandosi in Arno in quella notte precisa, per lo spazio di tanti secoli hanno mantenuto, con sì fatto mistero uno strascico non intermesso di superstizione Gentilesca, dandosi a credere di guarire da alcune malattie col bagnarsi in esso quella notte, mescolando così colla notte della festività il benefizio, che possano fare naturalmente l' acque d' Arno.

Di un' altra superstizione da' Cultori degl' Idoli similmente venuta ne' primi Cristiani nostri.

C A P. XXV.

CErta cosa è, che l' assuefazione agli antichi usi non lascia molte volte, che se ne consideri con maturità la

la derivazione, e il principio, come appunto accade di uno oramai troppo invecchiato, che ebbe la sua origine dalla tenebrosità de' Pagani, descrittoci da Ovidio nel quinto de' Fasti; ed è la difficultà, e repugnanza grandissima, che avevano essi a celebrar le nozze nel mese di Maggio, dicendo il Poeta

Hac quoque de causa, si nos proverbia tangunt,
Mense malum Majo nubere vulgus ait.

Anche Plutarco fa menzione della consuetudine di scansar quel mese nel pigliar moglie, infra i Romani osservata. Giovami il riferir ciò, che intorno a tale superstizione va ragionando il celebre Benedetto Averani sopra Livio Differt. XXX. con dire · *Alii denique a maioribus natu Maium esse dictum asseverant; hinc Ovidius dixit*

Hinc sua maiores tribuisse vocabula Majo
Tangor, & aetati consuluisse suae.

Qua de causa mense Majo viris uxorem ducere, feminis autem nubere non satis auspicatum putabatur, quum enim mensis hic esset senioribus dedicatum, & ad opus Veneris, quod matrimonium desiderat, sint minus apti senes, mense senum nuptias auspicari, quae vires iuvenum requirunt, ominosum ducebatur. Est etiam alia ratio, cur Majo nubere absurdum videretur: quum enim hic mensis inter Aprilem, & Iunium esset interiectus, quorum alter est Veneri, alter Iunoni consecratus, quae duo Numina praeesse nuptiis putabatur, stultum, malique moris existimabatur non anticipare, vel differre nuptias, tam opportunis mensibus, & minus idoneum anteferre. Intanto dal primiero tempo è rimasto a noi simil andazzo con grande osservagione, comune per altro a più luoghi. Il celebre Lodovico Antonio Muratori, de' Fiorentini forse nol seppe, che con qualche sdegno, e detestazione ben l'avrebbe ricordato, nel modo, che fa dell' osservanza de' Ferraresi, e de' Modonesi nelle Differtazioni sopra l'Antichità Italiane.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

PRINCIPJ DELLA RELIGION CRISTIANA *IN FIRENZE* LIBRO II.



Dalla sua struttura esterna, ed interna appare il Tempio di S. Gio. Batista essere stato fatto per Batisterio.

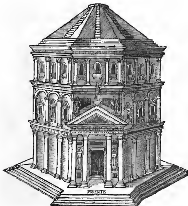
CAP. I.

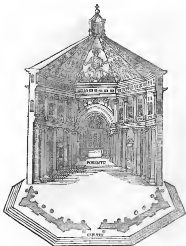


TRa le varie sentenze, che sonosi tenute dagli uomini più intelligenti, ed eruditi circa 'l primiero principio del nostro bel S. Giovanni, quella sollevasi sopra tutte, come fornita di verisimiglianza, e di probabilità, che il medesimo fosse fatto per Chiesa Cristiana, e non qual Tempio d' Idolatría, concorrendovi e la sua forma, e la sua struttura. Questo, a similitudine de' celebri Battisteri scorgendosi, e vicino, come sono quelli, alle respettive Cattedrali, voglio dire del Laterano di Roma, delle Chiese Battesimali di Ravenna, di Bologna, di Orviero, di Pisa, di Pistoia, di Parma, e di più altre, sembra, che venisse di pianta edificato affine di servire pe 'l Battesimo, e non altramente nel suo principio e ciò dalla pietà de' novelli nostri Cristiani, allorchè la nave di Pietro godè calma, e tran-

quillità: nulla ostando al parer de' più, le fanfaluche di Gio. Villani, seguitato da altri, e tenuto in questo, fuor di ragione, come un oracolo: Tanto maggiormente, che Riccardaccio Malespini alla suddetta più sensata opinione par che aderisca; e che sul disegno di questo stesso S. Giovanni alcuna Pievi nostre ben antiche, solo per battezzare sono state costruite, ed han servito; siccome, per nominarne una, quella di S. Appiano in Valdelsa.

Tralasciando adunque alcun'altra simil considerazione altrui assai confacente; secondo che scrive il Gori nelle Inscrizioni, sentimento (abbracciato ancor da molti) fu del Senator Filippo Buonarroti, il cui solo nome dà peso grande, che circa l'anno ccccxxxvi. nel Consolato di Roma di Teodoro, e Senatore (di cui abbiam toccato alcunchè, ed altro di sotto diremo) venisse edificato questo nostro Tempio; in cui i dotti fratelli Macri ravvisano in parte il Battistero Lateranense, dicendo: *Romae prope Lateranensem Ecclesiam adhuc exstat antiquum Baptisteru Sacellum, in quo magnum Constantinum baptizatum fuisse traditur. Florentiae iuxta Cathedralem Ecclesiam est fontis baptismalis Cappella, & sic per omnes Thusciae Civitates similia adnexa Cathedralibus exstant adhuc Sacella. Metropolitana Ravennatis Ecclesia adnexam etiam habet Cappellam sub titulo S. Ioannis in Fonte*. Sostiene il Buonarroti, che circa gli anni divisati pur ora edificato fosse di pianta questo Battistero da' suoi fondamenti, con rigettare le favolosità di Marte, di cui il Villani aveva pieno il capo, nè poteva chiarirsi della prima fabbricazione, come hanno poi fatto in qualche parte i moderni, per alcune osservazioni opportune. Il Borghini in questo del Tempio di Marte assai credulo, e bisognoso d'essere dissuaso da Girolamo Mei suo amico, in questa guisa ce lo pose sotto l'occhio, con un vestibolo immaginario a ponente, ove è oggi l'Altar maggiore.


PONENTE


PONENTE

Quì per mio avviso aveano il lor comodo i Vescovi ancor vicini d'abitazione, e che da per loro battezzavano. Le parole del Gori sono: *Circa hoc tempus aliquot viri docti, inter quos primum tenet locum Urbis nostrae, & Senatorii Ordinis immortale decus Philippus Bonarrotius (uti saepenumero ex eorum eruditis, quos conseruimus sermonibus, audivi) exstructum censent Florentinum Baptisterium &c. Florentiam Romanae magnificentiae aemulam fuisse compluribus documentis, ab eruditissimo Borghinio adlatis, exploratum est. Hoc siquidem anno idem Sanctus Syxtus III. Pont. Maximus, uti ex Pontificali libro discimus, fecit & fontem Baptisterii ad Sanctam Mariam, & columnis porphyreticis exornavit. Hic constituit columnas in Baptisterio Basilicae Constantinianae, quae ex tempore Constantini Augusti fuerant congregatae, ex metallo porphyretico, numero* VIII. *quas erexit cum epistylis suis, & versibus exornavit Fecit etiam in Ecclesia Sanctae Sabinae fontem ad Baptisterium*

Non inverisimil si tende ancora, che esso nostro Tempio venisse al di dentro rivestito, e adornato de' presenti marmi sì fattamente, che scorgendosi in più luoghi scompagnati, non pare, che potessero altro essere, se non ispoglie di quei Templi profani, o Gentili, i quali per ordine di Teodosio il Cattolico in alcuni luoghi andavansi disfacendo, e gettando a terra, concedendosene ai Cristiani quei marmi, secondo che dice il Migliore citante S Prospero, dall' Imperatore Onorio per ornare le Chiese loro: troppo disdicendo questo modo di fabbricar di avanzugli, ad un Tempio dedicato ad alcuno Idolo, e fatto in età di non cattiva architettura. Dico scompagnati in più luoghi, come hanno osservato molti, e non in quel solo avvertito dal Borghini della colonna scannellata di marmo a man manca entrando per la porta di mezzo, postavi l'anno MCCCCXXX. in vece di quella, che vi era, ed ora miiasi in Mercato vecchio sostenente la statua della Dovizia, per lo che fare gli Ufiziali di Torre fecero allora istanza agli Operaj di S. Maria

ria del Fiore, che prestassero ad essi, maestri, taglie, e canapi, che lavoravano alla lor Chiesa, dovendo tal colonna innalzare. Attesa poi la non ordinaria rassomiglianza del nostro Oratorio di S. Giovanni al Battistero di Pisa, mi pare di non ommettere, per un tal qual rapporto, le parole del fu Canonico Martini nel Teatro della Basilica Pisana pag. 89. *Acceptissimus priscis temporibus mos fuit Baptisteria prope, & extra Ecclesias aedificare, quale hodie visitur Romae Constantinianum iuxta Basilicam Lateranensem aedificatum, & in aliis primariis Italiae Urbibus Florentiae, Ravennae, Parmae, & aliis fortasse, quod nos adhuc latet, ubi Metropolitanarum sacri Fontes seiuncti ab eis reperiuntur; veterisque huius consuetudinis certam fidem facit Divi Paulini Epistola* XII. *&c. Et quidem non sine ratione id peractum videtur, quippe quia per Baptismum unusquisque ad ipsam sacrosanctam Ecclesiam insinuatur.*

Ma tornando al primo proposito: *Tengo*, dice Girolamo Mei al Borghini, *come per cosa certa, che tanto sia egli mai stato Tempio di Marte Ultore, quanto di Giove Statore. Io non dubito quanto a me punto, che questa fu sempre Chiesa Cristiana, e fatta per ciò dal suo principio ec. E la forma sua ottangolare, colla quale si veggono in altre Terre assai Batisterj ec. in certo modo lo confessa.* Or tanto sembra lontano, che dov' è S. Giovanni vi avesse il Tempio di Marte, che, giusta il Landino, era ivi una gran palude:

Et Baptisterii sacras ubi condimus undas,
Garrula ranarum voce lacuna fuit.

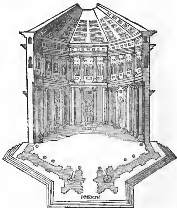
Guadagnossi lode questo dotto perspicace Fiorentino, e della patria sua benemerito Girolamo Mei, i cui scritti sarebbe utile, che godesser la pubblica luce, dacchè la memoria sua riman dilungi, insieme colle ceneri, in San Giovanni de' Fiorentini di Roma, ove sepolte furono l' anno MDLXXXXIV. A lui certamente deferiva molto Vincenzio Borghini, d' età, e d' incumbenze assai aggravato.

In qual maniera fosse il Battistero di S. Giovanni in antico.

C A P. II.

Cagione di considerabili sbagli viene ad essere spesse fiate l' idearsi le cose passate diversamente da quel, ch' elle erano, o somiglianti alle presenti. Chi inoggi concepirebbe alla prima, che questo Oratorio avesse avuto attorno parecchi, e parecchi scalini per entrarvi? se non se fosse fatto consapevole altronde, qualmente si sa da qualche Diario, che nel battesimo di Cosimo Terzo Granduca de' Medici, nel piantarsi alcuni stili per far un ponte dal Duomo a questo, vi se ne riconobbe? o pur non avesse lasciato scritto il Senat. Carlo Strozzi, che ve ne ravvisò egli stesso nel farsi in altro tempo uno scavo dalla parte del Bigallo sulla piazza, trovandovisi eziandio un Cassone di pietra sotterrato?

Allorchè D. Vincenzio Borghini nell' Origine di Firenze espose all' occhio nostro l' appresso figura interna di S. Giovanni, estimando, che il Tempio fosse già senza coprire, questo inconveniente ne accadde, di perpetuare l' errore del Tempio quì di Marte: imperciocchè avanti il fine del secolo passato essendo in vigore alcuni pregiudizj d' istoriche opinioni, il pater divulgato dello stesso Borghini, a quei Letterati (che per compiacere al desiderio del Grandoca Ferdinando Secondo fecero adornar di pittura, con pellegrini pensieri, le Volte della oggi Imperial Galleria di Toscana) diede impulso, e nuova idea di rappresentare in quella Volta, che dell' Architettura si chiama, il Tempio di Marte scoperto di sopra rottoquanto; e ciò venne espresso in quella parte, ove si mira il ritratto di Arnolfo di Lapo, che quindi avea già tolto via la rozzezza dispiacente de' macigni.


ORIENTE
PONENTE

Questa tolse egli peravventura da qualche antico disegno di quando non era fatto per anche il mosaico

Aureo tutto, e pien dell' opre antiche,

e di quando il di sopra del Tempio non era ultimato, ed avea più altre variazioni. È ben del mosaico si sa, che dell' anno MCCLXXI era in piedi l' Opera deputata per condur l' istesso, e che il lavorava con altri Andrea Tafi, onde per pagarne il lavoro si concluse certo accordo tra i Consoli dell' Arte de' Mercatanti, e il Capitolo Fiorentino, di saputa, e di volontà di Giovanni Mangiadori Vescovo nostro, riguardante le offerte, che vi si ricevevano. Da scritture, che sopra cent' anni sono erano nelle mani di un tal Cavalier del Garbo dilettante molto di Fiorentine memorie, copiò il Senator Carlo Strozzi ricordanza, da altri ancor rammentata, che del MCL. per i Consoli dell' Arte di Calimala fu aggiunta sopra la Chiesa di S. Gio. Batista la lanterna, la palla ad oro, e la croce dorata. E se si prestasse intera fede al parafrasator del Villani Anton Pucci, sarebbe stato allora il principio del governo de' Consoli sovra esso Tempio, dicendo:

Po' fu dato a guidar a' Mercatanti
Correndo mille cento cinquant' anni:

e segue la ricordanza, che nel MCCXCIII. si fecero intorno ad essa Chiesa dall' Arte medesima per Arnolfo di Lapo i bei gheroni di marmo, neri, e bianchi, che prima erano squallidi di macigno, e di pietra, e levaronsi poscia tutti i monumenti, sepolture, ed arche, le quali stavano intorno alla Chiesa. D' una delle quali arche, o sepolture fu avanzo peravventura quel bassorilievo incastrato di fuori, lungo due braccia, rappresentante un combattimento navale, che fors' era il dinanzi d' un di quei sepolcri; ottenutosi il luogo dalla famiglia, a cui apparteneva; appunto come altro titolo di sepolcro vi ha dall' altra parte, pure esternamente, vicino all' uscio della Sagrestia. Alle Riformagioni all' anno MCCXCVI. *Quia debet ex officio debito procurare decorem Civitatis Florentiae,*

& maxime in eo, quod consistit circa magnificentiam maioris Ecclesiae (tale allor divenuta questa) *provideatur quod sepultura, seu avelli, quae, & qui sunt circum Ecclesiam S. Ioannis &c. removeantur de ipsis locis, & alibi ponantur*. In fatti poco di prima era avvenuto il ciò, che il soggetto fu della Novella IX. della sesta Giornata del Boccaccio, il fatto di Guido Cavalcanti, comecchè ebbe fine il suo vivere del mese di Dicembre dell' anno MCCC.

Accrescerebbe peravventura credenza all' esser inalzato questo Tempio per Battistero, se si vedesse ancor oggi corredato del Fonte nel mezzo, come pur vi era (secondo alcuni per nove secoli addietro) e segnale ne dà quello spazio del pavimento interno, che è composto di mattoni. Simile è quello, che ci pone sotto gli occhi nel suo Battistero di Pisa il Canonico Martini. Su questo fecesi il catafalco pe'l mortorio di Giovanni Acuto; su questo tenne la Cresima alcuna volta S. Antonino nostro; su questo varie altre funzioni fatte narrano le ricordanze; e dipoi nel toglierli via ne fu preso il disegno. Attesa la notizia, che ne dà un Libro a penna, che fu di Iacopo di Dino Peri, il Fonte era tutto di marmo bianco con belle spalliere di marmo. Secondo altri era ottangolare di circonferenza di braccia 15. In un Comento MS di Dante copiato dalla Librería Laurenziana, già presso il celebratissimo Anton Maria Salvini, si avvisa, che nella pila del Battesimo di S. Giovanni di Firenze erano forami fatti per istarvi i battezzatori: e che avvenne alcuna volta „ che per la calca il Prete a ciò „ deputato fu spinto a tal modo, e soppressato, che si „ annegavan delle creature: sicchè per schivare tal pericolo i Fiorentini feron fare una pila di pietra viva con „ certi cantoni, ed era massiccia, che nella sua grossezza, e forami vi s'entrava per di sopra, e stavavi entro il Prete fino alla cintola „. Ciò dice tal Comentatore sul decimonono dell' Inferno di Dante

Non mi paren men ampj, nè maggiori,
Che quei, che son nel mio bel San Giovanni

Fat-

Fatti per luogo de' battezzatori:
L' un delli quali ancor non è molti anni,
Rupp' io per un, che dentro v' annegava;
donde il Poeta trasse fuori il putto, che affogava, col ripigliarlo. Soggiugnendo „ Ecco a che son fatti quelli „ tondi, che sono in San Giovanni a Pisa, e a Firen- „ ze, acciò li Preti, che battezzano, vi stieno den- „ tro per essere più presso all' acque del Battesimo „. Il Daniello narra, in San Marco di Venezia essere un Battisteo simigliante a questo nostro. Il Landino altresì dimostra i quattro pozzetti, che erano intorno alla Fonte posta nel nostro Tempio, fatti perchè vi stesseto i Preti, che battezzano, affine d' essere più presso all' acqua. Un' annotazione similmente di Gio. Boccaccio sopra Dante afferma, che in S. Giovanni era una pila grande di marmo, nella quale stavano più che dodici persone, e anticamente ivi si battezzavano molti insieme. Il Libro poscia soprammentovato di Iacopo di Dino Peri dal MDLIX. al MDLXXXVI. così racconta „ Adì 14 di Settem- „ bre MDLXXVII. si cominciò a dar ordine del nuovo Bat- „ tesimo del primogenito del Granduca Francesco in S. „ Giovanni (che fu il Principe D. Filippo) ma tal prin- „ cipio non fu senza dolore di tutta la Città, che fu, „ che uno chiamato Bernardo dalle Girandole, che faceva „ professione d' architettore, messe nell' animo al Gran- „ duca, che prima tutto S. Giovanni si dovesse guastare, e „ così fu, che nel mezzo di detta Chiesa era un Fonte „ battesimale tutto di marmo, ed un procinto di spalliere „ di marmo, la qual Fonte era stata in piè anni 800. Non- „ dimeno per consiglio del detto Bernardo fu levata, e spia- „ nata, e così quei santi marmi, e sacri calcinacci furono „ portati senza reverenza di tanto unzioni, e di tanti incensi „ lungo le mura; salvochè molte persone per devozione „ ne hanno prese, e le tengono come cose sante. „ E qui mi vien da considerare, che quanto ne fu tassato il Buontalenti, altrettanto quasi in un tempo riscosse laude e il Sen. Baccio Valori per aver rinnovata la memoria

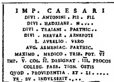
del fanciullo risorto da S. Zanobi, e si il Sen. Giulio del Caccia per aver rinnovato il Genicolo, ciò, che mi uscì di memoria di avvertire di sopra. Dell' età del Coro, che gli era appresso, e disfecesi anch' esso, ivi non se ne parla. Si dice bensì in altro Diario presso di me, che in quel tempo si andò a battezzare nella Misericordia. Quando poi i Deputati nel MDLXXXV. si preser la cura di donare alle stampe l'Opera del Borghino, di più anni il Battistero antico non esisteva più.

Con un monumento errante, ad ascoso si conferma l'opinione Bonarrottiana suddetta.

C A P. III.

ACcortamente si è andato persuadendo alcun altro, che la fabbrica del nostro San Giovanni fosse innalzata assolutamente dopo la decadenza della Gentile infedeltà. Ed a parlar con reflessione, ha egli forse sembianza di vero, che quando fosse tuttora fresca, o di poco tempo la memoria innalzara affine di perpetuarsi, dell' Imperatore Lucio Aurelio Vero per l'anno del suo trionfo de' Medj, il qual fu il CLXVI. di Gesù Cristo, venisse, come si scorge tuttora, per parapetto del ballatoio (che il Gori chiama Catecumenio) murata con disprezzo, e con ignominia questa Inscrizione fuor del suo luogo, a perpendicolo, col capo all' ingiù? Niuno di sano giudicio il dirà. Ed al più potrebbe ad alcuno nascer dubbio se fosse il luogo, dov' è, un rappezzamento. Ma conciossiachè si vegga chiaro, che tal marmo vi fu situaro inconsideratamente sul bel principio della fabbrica, non poteva ciò farsi nè in tempo propinquo al trionfo, e nè tampoco un secolo dopo la morte sua, non essendo introdorta ancora la costumanza di non far conto delle splendide memorie degl' Imperatori. La uguaglianza coll' altro lavoro all' in-

intorno ha fatto eziandio credere, che altri simili marmi dalla calcina coperti vi si trovino, come da quella vien tirato il rimanente di questo.


IMP. CAESARI
DIVI . ANTONINI . PII . FIL
DIVI . HADRIANI . N....
DIVI . TRAIANI . PARTHIC..
DIVI . NERVAE . ABNEPOTI
L. AVRELIO . VERO
AVG. ARMENIAC. PARTHIC.
MAXIMO . MEDICO . TRIB. POT. VI
IMP. V. COS. II. DESIGNAT . III. PROCOS
COLLEG. FABR. TIGN. OSTIS
QVOD . PROVIDENTIA . ET . LI.....
TE . SV . INDVLSERIT....

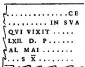
Da tale vecchia Inscrizione un Collegio si ricava esserci stato in più antica età di questi Artefici, di cui per altro non vi ha qui luogo di parlare.

Indizj abbiamo da due particolari frammenti dell' antichità Cristiana della Chiesa di S. Paolo.

C a p. IV.

ALl' insussistente apocrifa Inscrizione di S. Paolo, della quale si trattò sopra al Lib. I. Cap. VII. e la quale trovò credito ne' tempi d' infelice critica, mi piace, per l' antichità della Chiesa stessa, di contrapporre due lapide, che sono fuori d' eccezione. Contengono esse i due qui appositi titoli Cristiani riportati dal Ch. Sig. Pier Francesco Foggini alla pag. 5. *De primis Florentinorum Apostolis*, e dal Gori *in Monum. veterum Christianorum*, siccome dal P. Richa nel suo Tomo IV. i quali

li ci rappresentano un' antichità di Cimitero quì forse non posteriore al quinto secolo, e sono il primo di un uomo Cristiano di età di 62. anni



L' altro d' una femmina piccola, parimente Fedele, col nome (anche in altro frammento a Fiesole trovato presso la Rocca di S. Apollinare) di Felicita:

HIC REQVIESCIT FELICITAS . QVAE VIXIT MEN . . DIES

Il frammento Fiesolano si fu questo



Nel modo, che nomi umili, e di vilipendio, e ferali furono adusati gli antichi nostri Fedeli di adoprare (di che sopra al Cap XIV. del Lib. I ove si aggiungano e Leonessa, e Tigre, quali sono nel P. Lupi) così nomi di buono augurio furono eglino soliti nondimeno di assumere:

re; e come a quelli dall' umiltà Cristiana furono incitati; così questi conobbero la lor sorgente da' Gentili, e per lungo tratto di secoli ne' Fiorentini vennero avanti.

Dalle accennate brevi Inscrizioni, e da due Depositi magnifici si deduce, che molto vicino a S. Paolo già fusse una specie di Sepolcreto Cristiano.

C a p. V.

COncioffiachè Onofrio Panvinio scriva, che *veteres primitivae Ecclesiae patres Coemeteriis adiacentia etiam Coemeteria vocarunt*, non sarà lungi dal vero il supporre, che la Collegiata di S. Paolo, fuora allor delle mura, avesse dell' estensione, e contenesse presso di se alcuni priscihi sepolcri de' nostri Cristiani: piuttosto che venisser eglino locati nella Chiesa vicina di S. Pancrazio, qual era il parer del Gori, che vi fossero, e ciò sul reflesso, che San Paolo pare di fondazione anteriore. D' un bel Deposito di marmo (che d' altro sì dirà poi) di nostra Religione, collocato da lungo tempo ne' sotterranei di S. Pancrazio, che venne acquistato dalla famiglia de' Temperani Carradori (forse quando acquistarono la Casa loro sul canto della piazza nuova di S. Maria Novella?) parla il lodato Gori medesimo, riferendolo tale quale noi qui, nel Tom. III. Tav. VIII. pag. LXXVI. num. 2. delle sue Inscrizioni della Toscana. Or come non può egli essere stato anch' esso presso S. Paolo, e trasportato per le note fabbricazioni di quel luogo, mediante il costruir le mura del secondo Cerchio, che passavano pe'l Palazzo del Sig. Marchese del Monte? Suolo ancora occupò la Porta di S. Paolo, colla Casa de' gabellieri, onde da un Libro dell' Archivio della Mercatanzia del MCCCV. era parimente *Domus posita extra Portam S. Pauli, in qua morantur gabellerii, qui morantur ad Portam.*

Cri-

sarcofagi lo esemplificano, che sono stati trovati nel Vaticano (l'uso de' quali fu già come del nostro) e la spiegazione, e la illustrazione, che ne ha fatto l'encomiato Monsig. Giovanni Bottari si adattano medesimamente a questo. La prima di esse due Urne, che tale celebre Scrittore addita, a' tempi del Bosio, e dell'Arringhio serviva in Roma per ricever l'acqua d' una fontana davanti la Casa de' Mori nella piazzetta incontro a S. Giovanni della Pigna. *Si vede il Profeta* (Giona) *seder nuda in terra sotto una zucca, a cui son cadute le frondi, rose dal verme mandato da Dio, come dice il sagro Testo. E' nota a chicchessia la disputa tra S. Girolamo, e S. Agostino per conto della traduzione della voce Ebrea* kikajon, *avendo il primo tradotto* cucurbitam, *e il secondo* hederam, *come ora si legge nella Vulgata, seguendo in ciò i Settanta, che hanno* κολοκύνθαν. *Veramente la parola Ebrea non significa nè l'uno, nè l'altro; e certo l'ellera non ha quelle particolarità, che di questo frutice si leggono nella Scrittura, cioè di crescer tosto, e tosto per lo morso d'un vermicciuolo inaridirsi; per lo che lo stesso San Girolamo confessa, che la voce* hedera, *e la Greca* κολοκύνθη, *totalmente non corrispondono all' Ebraica* kikajon. *Laonde non in tutto a ragione Ruffino inveisce contra San Girolamo opponendo alla sua spiegazione gl' intagli degli antichi Sepolcri, ne' quali, come in questo nostro, Giona è effigiato sotto una zucca.* = Scribamus (*dic' egli per derisione*) etiam in sepulcris veterum, ut sciant & ipsi, qui hic aliter legerant, quia Ionas non habuit umbram cucurbitae, sed hederae. = *I moderni Comentatori per mezzo delle tante nuove ricerche hanno ritrovato il* kikajon *essere una pianta della Palestina detta* palma Christi, *e* kikì *dagli Egiziani, e dagli Arabi* elcherta, *o* alcherta, *che è il* ricinus *de' Latini, e secondo il Bosciarto, benchè non so con qual fondamento, il* σιλλικύπριον *de' Greci.* E va seguitando: *Se in questa quistione agitata per l' una parte, e l' altra da uomini dottissimi, e per la santità, ed erudizione loro venerabilissimi, fosse lecito l' interporre il pro-*

M prio

prio giudizio, direi, che chi scolpì questo nostro marmo avesse seguitata l' opinione più probabile, poichè nè l' ellera cresce così veloce, nè così agevolmente al morso d' un animale si secca; ma bensì la zucca, la quale spande tosto le sue gran foglie, e tosto inaridisce, qualora sia in qualche parte roso il collo della sua radice da quello insetto detto da' Latini grillotalpa, *come è noto a' Bottanici. Quindi appare, che andò molto errato Erasmo, che nello spiegare quel verso d' Epicarmo:*

Υγιέστερος τ' ἐω ἔτι κολοκύντας πολύ.

Era più sano d' una zucca assai.

disse, che il Poeta aveva fondato questo proverbio sulla proprietà, che ha la zucca di non essere rosicchiata da' vermi.

Una zucca finalmente, e non ellera è quella, che difende Giona nel bellissimo Vetro antico, che riporta il Sig. Commendatore Francesco Vettori nella sua Dissertazione eruditissima *De Septem Dormientibus*, ed è



con dire: *Demum Vitrum antiquum ineditum maioris moduli, atque orbicolare, cum eadem Ionae dormientis imagine viris eruditis proponam, quod insigne sacrae vetustatis cimelium accepi ab Hieronymo Odam Equite elegantis ingenii, atque amico nostro singulari. Huius auctoritate monumenti, sive de hedera, sive de cucurbita Prophetam ab aestu protegente quaestionem iamdiu agitatam a Sanctis Patribus, & divinarum Scripturarum Interpretibus, facile definire valemus: quum cetera a nobis, aliisque recensita,* ple-

plerumque a vetustate haud modice corrupta sint; id vero potissime maxima conservatione polleat, nitidissima adhuc vitri superstite; atque ideo folia, & fructus dependentes, adeo accedere discernuntur ad formam cucurbitarum, ut dubio procul adfirmandum sit, vere cucurbitam prodigiose illic succrevisse, ut Ionas decubuit. Porro frondes, & fructus nihil cum hedera, baccisque hederarum commune habent, ut inspicienti manifestum est.

Sopra l' altra Urna, o Sarcofago poi, che è del Giardino di Villa Medici, così ragiona il dottissimo Monsignore *Principalmente contiene la Storia di Giona, e vi si vede questo Profeta, che è gettato prima in mare, e dipoi*

Praeceps rotatur, & profundo immergitur,
Exceptus inde belluinis faucibus,

come cantò Prudenzio; e quindi

Monstri vomentis pellitur singultibus;

ed in fine

Tectus flagellis multinodi germinis,
Nato & repente perfruens umbraculo,

per ripararsi da' raggi roventi del Sole. E' notabile la forma della nave alquanto varia da quella, che abbiamo ne' bassi rilievi antichi, ma più la forma della vela tutta intraversata di corde, acciocchè resistesse gagliardamente alla furia delle tempeste &c. E' da osservarsi la forma del pesce, che ingoia il Profeta, non solo in questa arca, ma in ogni altro luogo, dove s' incontra effigiata questa storia, essendo che si rassomiglia, piuttosto che a un pesce, a un mostro favoloso, e strano. I Rabbini al loro solito hanno sopra di ciò scritte cose sciocchissime. Poichè trovando nel testo Ebreo, che questo pesce è denominato con nome maschile, quando ingoia il Profeta, e poscia con nome femminino, quando lo rigetta, dissero, che Giona fu da prima inghiottito da un pesce maschio, dove stando agiatamente, e perciò non ricorrendo a Dio, fu gettato nel ventre d' un pesce femmina, e quindi trovandosi in angustie si rivolse al cielo coll' orazione compresa nel bel Cantico, che abbiamo ancora di questo Profeta. Non occorre logorare il tempo a

confutare queste favole, tanto più che il fece già Martino Lipenio pienamente. Gli eruditi Scrittori delle cose naturali non credono, che il pesce, che inghiottì Giona, fosse una balena, perchè questa spezie di pesci ha le fauci strettissime, laonde è impossibile, che possa inghiottire un uomo anche nudo, come è rappresentato in questo marmo forse per rendere il fatto più agevole a credersi. Havvi adunque chi ha detto, questo essere stato quel pesce detto da' Greci per la sua forma ζύγαινα, *mentovato da Eliano, e da Oppiano, e che è d' una grandezza maravigliosa, e terribile, come dice S. Basilio, e Oppiano medesimo, il quale non dubita d' affermare non vi esser ferocia di verun leone da agguagliarsegli.*

Qual del leon nel core arde ferocia,
Che si possa agguagliar colle zigene
Orrende?

Altri poi hanno creduto, che questo fosse il Cane marino, detto Lamia, il quale ha la gola di un' ampiezza sterminata, al riferire sì dell' Aldrovando, d' Odoardo Wottone, e di Conrado Gesnero, e sì di Niccolò Stenone, che ne ha ragionato più accuratamente di ogni altro. Il Rondelezio insigne Professore di Mompellier, venendo più al particolare, afferma aver veduto uno di questi pesci, che poteva comodamente inghiottire un uomo anche ben grasso; e Francesco Willugbeio narra, che a Pietro Grillio fu raccontato in Nizza, e in Marsiglia essergli si trovato in corpo un uomo intiero. Quindi è che lo stesso Willugbeio di buona voglia si sottoscrisse al parere del medesimo Rondelezio là dove parlando di questo erudito valentuomo scrisse così = Quamobrem opinatur idem, nec sane praeter rationem, lamiam fuisse, in quam ingressus est Ionas Propheta, illicque triduo divina providentia conservatus, tandemque incolumis eiectus. Legitur enim Ionas in ventre magni piscis, sive ceti fuisse, quo nomine praeter cetaceos propriè dictos pisces omnes praegrandes comprehenduntur = *lo che aveva prima di lui distesamente spiegato l' Aldrovandi. La*

testa

testa del pesce quì espresso, si rassomiglia, spezialmente per quello, che riguarda i denti, al sopraddetto Cane, e in quei grandi ravvolgimenti, che fa colla coda, e così tutto il diretano, sembra esprimere quel pesce, che da Isaia è chiamato serpens tortuosus, *che egli congiunge coll' altro, il quale egli appella* serpentem vectam, *che secondo il Bosiarto è lo stesso, che il pesce Zigena. Può ben anche essere, che il nostro artefice lo abbia ricopiato da qualche antico grottesco, dove sovente si incontrano de' mostri somiglianti. Vedesi dipoi il medesimo pesce, che vomita Giona sul lido ec. Appresso vi è Giona disteso in terra all' ombra di un albero, il quale colla mano destra si regge la testa per denotare quello, che dice la Scrittura, essere stato per soverchio, ed eccessivo calore del Sole sorpreso da una notosissima smania fino a desiderarsi la morte.* Ed in appresso: *In altre (sculture) si vede talora rappresentata una zucca, come appare nel sepolcro ec. benchè sia mezzo guasto ec. essendo esso pure tratto da' nostri sacri Cimiterj di Roma, ne' quali ritrovandosi ancora molte pitture, che rappresentano un avvenimento cotanto prodigioso, e così ripieno di misterj profondissimi, e di somma importanza per la nostra Religione, dovremo più, e più volte tornare a farne parole.*

Essendosi trovato in S. Pancrazio eziandio un Cassone Gentile, ciò indica, che i Fedeli Fiorentini in alcuni secoli si valsero di tali Depositi.

Cap. VI.

SOno alcuna volta così connesse, e talor simili le Storie sacre colle profane favole ne' monumenti, in ispecie sepolcrali, che mal si distinguono al primo aspetto loro. Quindi non è maraviglia, che il Casalio, uomo per altro eruditissimo, in una Lucerna del Museo di Francesco Gualdo di Rimini, credesse una Venere esposta lasci-

scivamente quel, che si convince, giusta il chiarissimo Padre Costadoni (sopra la Tavola di S. Michele di Murano) essere un Giona nudo all'ombra di una zucca; dappoichè la zucca medesima non si adatta a Venere nè poco, nè punto. Oltre di questo veggionsi l'une, e l'altre talmente insieme, che chi non è renduto esperto dall'osservazioni del Buonarroti, e de' moderni, non crede agevolmente, che i religiosi Cristiani si valessero per depositare i lor corpi de' monumenti proprj de' miscredenti Pagani.

Il Prop. Anton Francesco Gori di quest' altro compagno Cassone, ch'era in S. Pancrazio, il qual sommistrava studio, e diletto, così andò con suo dispiacere dicendo (Inscript. ant. Etr. Tom. III. Tab. V. pag. LXXVI. num. 1.) *Anno* MDCCXXVI. *quum in Hypogaeo Coemeterio Ecclesiae S. Pancratii vidissem, & delineandum curassem hunc Sarcophagum elegantissimum &c. paullo post excisum a male feriatis hominibus &c. & in minuta fragmenta redactum amici nunciarunt. Eam inter ceteras memorant potissimum fuisse causam, ut carerent incommodo aperiendi Coemeterium, ut his, qui frequenter, me monente, videre cupiebant, facerent satis. Sarcophagum hunc haud peregrinum esse, nec aliunde advectum, sed pertinuisse ad aliquem dignitate conspicuum virum, quum Florentinorum Colonia floreret, & in ea praeclarae artes ad graphicen spectantes mirifice vigerent, nemo, ut opinor, dubitabit, qui novit cum Ecclesiae, tum Coemeterii Basilicae S. Pancratii antiquitatem, quae inter primas censetur, uti monumenta Ecclesiae Florentinae testantur. Quinque igitur praecipuae Herculis aerumnae ab antiquis Mythologiae Scriptoribus, ac praesertim Poetis adeo celebratae, ut his recensendis, ne nimius sim, supersedeam, in hoc sepulcro, sine tamen ordine, exhibentur, nempe Leonis Nemaei suffocatio, Hydrae Lernaeae nex, apri Erymanthii interitus, cervae Arcadicae prostratio, Stymphalidum occisio, & ex insula Martis expulsio.*

Additaci il Migliore i Gentili Sarcofagi, che erano

no sulla piazza, e davanti la Chiesa di San Giovanni, di padronato delle prime famiglie, dic' egli, venute in Firenze *ab urbe condita*, con riferire la provvisione fatta dalla Repubblica nostra l'anno MCCLXXXXVI. che fussero iodi tolti via, dicente, come abbiamo di sopra veduto *provideatur quod sepulchra, seu avelli, quae, & qui sunt circum Ecclesiam S. Ioannis &c. removeantur de ipsis locis, & alibi ponantur*; senza replicare, che gli rammemorò cinquant' anni dopo al fatto l'istorico Favoleggiatore nella Novella IX. della sesta Giornata. Uno di questi, che furon trasportati in parte dietro al campanile del Duomo, ove ora sono, cioè allato alla Compagnia di S. Zanobi, è quello, che spiega il sopraddetto Gori nell' Opera citata alla Tavola X. dicendo: *Unus ex his est, qui ad priscos homines Coloniae Florentinae pertinuit &c. Occurrunt &c. columnae vitineis striis ornatae. In hypobasi eucarpi, & rosae sculptae sunt, quibus defunctorum sepulcra in parentalibus, & in inferiis ornabantur &c. Pertinuit post Ethnicos hoc sepulchrum ad gentem de Abbatibus Florentinam*. Altro è questo, di cui fa menzione alla Tavola XI. dicendolo: *Emblema marmorei Sarcophagi, Mercurius è ianua sepulcri egrediens, defuncti animam ad Elysios adsportaturus*, il quale apparteneva alle famiglie Fiorentine de' Fiegiovanni, e de' Ferrantini. Un altro finalmente, che sembra rassomigliare una Caccia, fu collocato nello stesso luogo. Per quarto poi ci dà il Gori il Cassone nella Chiesa di S. Giovanni, ov' è sepolto Giovanni da Velletri Vescovo di Firenze, rappresentante femmine, che intrecciano ghirlande di fiori. Questi tutti, se io non m' inganno, con altri dispersi con gran danno degli studiosi, sono de' tanti tolti di sulla Piazza del Duomo; la quale tornò una volta fuori del primo Cerchio murato, potendo ancor qui essere stato osservato il costume de' Romani, cui già per la Legge delle XII. Tavole si proibiva *in Urbe non sepelito, neve urito*.

Co.

Come il Cristianesimo non ebbe repugnanza a valersi de' marmi scritti, e figurati degli Etnici per servigio de' sacri Tempj.

C A P. VII.

PRima che noi andiamo dimostrando ciò, che si pretende, con altri monumenti, ci piace di portar questo, che era negli scalini dell' Altar maggiore della Collegiata di S. Paolo

. . . . SIBI ET VALERIAE . . . MIAE . . . RMII. ET. VALERIO FELICI . CONTVBERNALI SEX VIR	. . . . SIBI . ET HERENNIAE . I . RMI . . CON . . . C . M . .

Nella Chiesa di S. Felicita tra le molte Inscrizioni, e titoli mortuali Cristiani l' anno MDCCXXXVI anche una Pagana se ne trovò col nostro Tribo Scaptio, dipoi perduta.

Negli scalini parimente dell' Altar grande della Pieve di S. Piero a Ripoli alcuni marmi Gentileschi vi lessi io più di venti anni sono, e sì nella soglia della porta di essa Chiesa, passati poscia nel Museo del fu Sig. Prior Gaetano Antinori, l' un de' quali, ch' è intero, fu sepolcro d' un Liberto nostro Medico, cioè

CN. TVLLIO CN. L. ASSO MEDICO IN. AGR. P. XIV. IN. FR. P. XIV.

Nell' Opera del Duomo esiste nel Cortile il marmo prosano da noi riferito e suo luogo, che servì per la Porta di S. Pier maggiore.

Varie piccole Urne cinerarie esfersi adoprate per le Chiese con tenervi l' acqua santa, lo fa vedere più volte il chiarissimo Gori, siccome un termine voto dentro, pure per l' acqua santa servito a S. Michel di Luciano lo riporto io nell' Illustrazione di uno de' miei Sigilli antichi. Tanto è vero, che non vi ebbe talora difficoltà ad adoprare simiglievolmente gli uni, e gli altri, quando occorreva, le stesse pietre, al che dette anche occasione il non potere avere i nostri ad ogni lor comodo, e volere, gli Scarpellini Gentili.

Sgombramento di un errore poco fa disseminato.

C a p. VIII.

PEr facilitare il corso a quello, che noi siamo per riportare negli appresso Capitoli, convien qui fare una digressione. Dalla penna del molte volte lodato Gori uscì non so come (Inscr. T. III. pag. 342.) che le Monache di S. Felicita sortite esser porsero nel nono secolo da un altro Convento: *Sacrae Virgines antiquitus anno* DCCCL. *ex alio Parthenone contiguo S. Mariae Magdalenae sacro, migrasse in hoc Monasterium feruntur*. Tutt' altro contiene la vera istoria, mentre l' origine fra noi di questa ragguardevol porzione dell' Ovile di Cristo non ha derivanza d' altronde, nè antecede di tempo l' anno MLV. per quanto l' antichità di questo luogo sia di lunga mano più remota, siccome noi siamo per far vedere dipoi.

Come Monastero ebbe fausto principio dalla primiera Abbadessa Donna Teberga figliuola d' Atto stata prima coniugata ad un tal Rolando; giacchè poi *veste religionis induta*, sotto il prudente governo di lei, il Mo-

nascente nascente acquistò alcuni beni a Tegolaja, che furono de' primi, di cui esso potto venisse in possesso. Per indagare da che avesse origine il sopraddetto masliccio sbaglio non è di mestiere il perder tempo. Pure si presenta ora alla memoria, che il cominciamento de' Monasterj di Monache in Firenze (per quanto si estendono indietro i documenti, che abbiamo) fosse nel secolo nono sì, ma non in questo luogo, nè in altro a questo appartenente, checchè dica, e pensi il Gori. Fu veramente nella Abbaziola di S. Andrea presso Mercato vecchio, oggi Chiesa dependente dal Capitolo Fiorentino, confermata già *Domni S. Iohannis* da Lotario, e Lodovico Augusti, *ubi parva Congregatio puellarum esse videtur* (Ughell T. III.) delle cui Badesse primiere, che si trovino, i nomi furono Radoburga, sorella del Vescovo Fiorentino Rodingo, o si dica Ardingo; Berta figliuola del fu Wepoldo Conte del Palazzo, e Idemberta figliuola del Conte Ubaldo. Tal picciolo Monastero di Donne vedove, e vergini il Santo nostro Vescovo Podone rendè unito al Capitolo Fiorentino.

Affine però di sradicare lo error divisato, deesi far noto, che l'anno dcccclxvi. l'Abate Sichelmo pur nostro Vescovo confermò la Chiesa di S. Felicita per ufiziare (appellandola nel documento, *cardinale*, cioè principale) ad un Prete Domenico figliuolo d'Orso: e che l'anno mxxiv il Vescovo Ildebrando donolla, e confermolla ai Monaci di S. Miniato al Monte, con dire *Ecclesiam Sanctae Felicitatis prope capo de Ponte, cum Coemeterio, & certis terris, & vineis quaecumque de ipsa Ecclesia tenet Ioannes Presbyter, & filii Ursi Presbyteri.* E deesi avvertire altresì, che la Badiuola di S. Andrea fu anch' essa dal medesimo, e nello stess' anno confermata ai Monaci medesimi, la qual cosa se possa aver dato inciampo, ed occasione allo sbaglio, sia cura d'altri il cercarlo.

Questo è certo, e sicuro, che pochi anni dipoi Papa Niccolò II. fu quegli, che sendo nostro Pastore, ri-

fece

fece S. Felicita da' fondamenti, corredandola di pianta del nuovo Monastero, ch' io diceva, e senza prender Monache d' altronde, che e' si sappia, vestivvi l' accennata Teberga nobile benefattrice: E che inoltrato, che esso ragguardevole Monastero di Monache fu, addivenne, che sotto il Badessato di Donna Biandina l' anno MCXLVII. un certo Corbolo di Vivolo, insieme colla sua matrigna Berta, per via d' instrumento donò al Monastero medesimo, ricevente Prete Grisso, certe case: lo che fu d' esempio per un' altra donazione in appresso, e per lo principio, e fondazione dell' Oratorio di S. Maria Maddalena, di cui mal informato si fu il Gori, il quale, a dir vero, di tutte le carte di S. Felicita, non potè trarne le accurate notizie, che ho trovate io. Quindi sotto il governo di Donna Cecilia l' anno MCLXXIV. *Presbyter quond. filius Truffae fil. Fantis, & Orrabile uxor eius*, cerziorata dal Notaio Giudice Ristoraildanno, abbreviatamente appellato Ristoro, si protestarono amendue così: *Donamus, & tradimus tibi Caeciliae Abbatissae Ecclesiae, & Monasterii Sanctae Felicitae de capite Pontis tertiam partem cum casis super se habentibus, & casolarias & placzas, & res positas ad pedem podii Sancti Jeorii prope, & iuxta puteum Avolteronis. confines quarum hii sunt: De una parte currit flumen Arnus, de alia parte classarius, qui est iuxta casam Bonfantini Maistri, & antea via publica, & casa, quam tenent filii Gusi, & retro est terra Sancti Jeorii, & casa, quam tenent filie, & generi Pedorii, a tertio latere retro nostra servata, & Trusse semita in medio, a quarto latere nostra similiter reservata, & Trusse. Termini est signa in medio inter nostra, & Trusse reservata, & terra retro casam filii Laczari, & Ped. iuxta casam Laczari, & via, & plaza, & casolare filii Reuncini de Monte Aguto, & via publica, & casa Hoste Ugolini de Avolterone sicuti venit finis case campanariorum, & filii Reuncini de Monte Aguto usque flumen Arnum infra istos fines retro inter illam, que non est accasata, & casam, & terram retro casam, quam pro nobis te-*

net filius Laczari medietatem pro indiviso. infra ipsa vera ubi nunc sunt casa & casolaria, ubi olim fuerunt case, ab ipsa retro usque flumen Arnum quartam partem pro indiviso. Predictas casas, placzas, casolaria, terram ipsam, & rem cum omnibus edificiis aliisque super eam habitis, & cum omni iure, & actione exinde nobis competentibus tibi supradicte Abbatisse vice eiusdem Monasterii donamus, & tradimus ad possidendum, eo pacto, ut ab hodie ad duos proximos annos in eam facere, & Ecclesiam aedificare debeatis, quod si non infra istos proximos duos annos aedificabitis, nullum ius in istis terris, casis, & rebus Ecclesia ipsa, nec alius pro ipso Monasterio habeat, sed tamen habeat ius, & proprietatem terre illius, in quam Salamon habitat cum omni iure & actione ex ea &c. nobis iisdem pactis competentibus &c. Tale Instrumento venne sottoscritto non solo da i due donatori; ma da Infangato figliuolo di Rinieri della Porta, e da Giovanni, Buono, Benuccia, e Truffa figliuoli di Odero da Fante, siccome da Belbellotto figliuolo di Truffa

Si aggiunse a questa donazione un'altra in data VIII. *Kalen. Decembris* dello stess'anno, stipolata per Ser Bellerio Giudice del Sacro Palazzo del Serenissimo Federigo Imperadore, sottoscritta da Buonguida figliuolo di Finozzo, da Reginaldo Amidei, da Rinuccino del Bene, da Rustico del Battimamma, da Buonsignore di Fantone, da Buonaccorso di Sigieri, da Imperado di Sordo, e da Baroncello di Soderino testimonj. In essa si legge *Nos Trafictus filius Odenrigi quondam Fantis, & Ioannes, & Belbellottus germani filii eius &c. & Maria iugalis eiusdem Ioannis &c transcribimus in Ecclesia, & Monasterio Sancte Felicitatis, in quo modo Dei dono Caecilia residet Abbatissa &c. integram medietatem de integra una placza ad Ecclesiam ibi edificandam, que est posita ad pedem Podii Sancti Georgii, que sic decernitur. Ex uno latere via sibi recurrit, ex secundo latere est finis terre filiorum Alberti Morentani, ex aliis duobus lateribus est nostra reservata, & predicti Monasterii. infra hos termini*

fines

fines tanta placza, quanta fuerit necesse ad Ecclesiam ibi edificandam. Per digressione: io ho poi avuto piacere di verificare i nomi di questi donatori, e de' loro confinanti in una cartapecora del nostro Archivio Generale, che serve di coperta ad un Protocollo, nella quale è un Instrumento del MCCXXXIV. cui rogò *Trussa de capite Pontis Domini Frederici Imperatoris Index*, per lo quale Instrumento si vende una Casa nel popolo di S. Stefano a confino di Schiatta d' Uberto Morenrani.

La Chiesa (tornando al proposito) di S Maria Maddalena per le Monache di S. Felicita si edificò, come si raccoglie da altro strumento del MCLXXIX. *v. Kal. Nov* testimonj Migliore di Ruffo dalla Romola, e Giovanni del Mozapiede, dicendosi in esso come *Ildebrandinus filius olim Sciancati, & Marietta mater eius* vendono a Prete Giovanni Procuratore di S. Felicita una parte spettante a loro di un' intera piazza, e di un Casolare posta *ante Ecclesiam S. Marie Magdalene sit. ad pedem podii S. Georgii*. E come da altro rogato dal detto Ser Bellerio *pridie Kal. Aprilis* dell' anno MCLXXX. in cui i medesimi Trufferro di Odertigo del già Fante, e Giovanni, e Belbellotto suoi figliuoli vendono all' antidetta Badessa Cecilia la metà per indiviso d' un' intera piazza, e di un Casolare *iuxta Ecclesiam Sancte Marie Magdalene sita ad pedem podii Sancti Georgii, que sic decernitur: ab Horienti parte est ei finis placze, quam tenet Viscovellus, ex secundo latere est Benevieni, & Porcarii, & Spinelli, & Benevieni filii Fabri, ex aliis duobus lateribus est ei finis terre, & placze predicti Monasterii*. E ben (per dir ciò di passaggio) il citato testimonio Giovanni del Mozapiede ricorre in due altri Contratti di vendita degli anni MCCVI. e MCCIX. nel secondo de' quali Mangia di Gianni Mozapiede riceve per Donna Adala quì Abbadessa in vendita certe ragioni, che vi erano e vi si nominano sì la cava di S. Felicita, e sì la cava de' Fuschi; ad intendere il che dà qualche luce altra scrittura anteriore, cioè del MLXVIII. perchè in essa Florenzio addimandato

Fu-

Fusco figliuolo d' un altro Florenzio *uomo chiarissimo* avea fondato uno Spedale presso il Capo del Ponte, e poi donato alla Badia, e Monastero di S. Miniato al Monte.

Intitolossi adunque S. Maria Maddalena questa novella Chiesa appartenente alle Monache, ed era dove son di presente alcune stanze del Palazzo de' Signori Tempi sulla costa, dirimpetto alla Compagnia de' Fanciulli, ed il primo suo Rettore ch' io trovi, fu Prete Pratese. Poscia passò ne' Fratelli della Compagnia del Sagramento di S. Felicita, e finalmente divenne porzione del Palazzo suddetto. Tutto questo ho stimato d' uopo riferire per levare di mezzo un Monast. creduto con inganno ben grosso dell' anno DCCCL. che molto imbrogliava la storia e di S. Felicita, e degli antichi Luoghi sacri di Firenze.

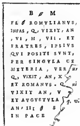
Antichi avvenimenti in questo Luogo di S. Felicita nel più remoto tempo

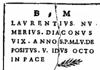
C A P. IX.

CHi avesse posto ben mente dapprima alle scritture, che venivano ad additare in qualche modo un pregevolissimo incomparabile Cimitero del nostro nascente Cristianesimo, sarebbe stato valevole assai meglio che noi troppo tardi venuti, a donare alla luce preziosi monumenti, e tali, che in questo mentre sono irreparabilmente periti, o almeno almeno sonosi più che mai sotterrati, e nascosti. Un tal qual Cimitero quì ci aveva mentovato nel MXXIV. il Vescovo Ildebrando. *Ecclesiam S. Felicitatis cum Coemeterio*. Una piramide avervi quì si diceva nel MLXXVII. dal Vescovo Ranieri. *Est cliveta inter pyramidem, & Ecclesiam S. Felicitatis* nominata di prima dalle scritture del luogo nell' anno ML. con dirsi *Domus iuxta pyramidem prope Pontem sita, quae olim ex parte nostrae Ecclesiae tenuit Albertinus filius Rodulfi*. Finalmente un sarcofago di pietra l' anno MDCCXXXVI. si affacciò all'

all'occhio de' muratori qui, e venne riconosciuto sì grande, che per lo sterminato peso i medesimi nol vollero tirar fuori, ciò, che fu con iscapito dell'istorica erudizione.

Dopo 'l piccolo non curato indizio del Cimiterio stesso addivenne, che l'anno MDLXXX. nel farsi una scavazione dentro al Monastero, si trassero fuori da cinque braccia sotto il suolo, caricati da molta terra, i tre appresso marmi, il principale de' quali cominciando colle solite Cristiane sigle B ø M pose altrui sotto l'occhio i nomi dell'infante Flavio Romuliano d'anni sei, di Vero di pochi più anni, di Romano d'anni forse cinque, e di Augustola d'anni tre nostri antichi Fedeli. Il secondo accrebbe le cognizioni col presentare un Diacono dei primieri, che abbiamo avuti, e d'anni 55. età avanzata, il cui ufficio nella Chiesa, è ben noto: il terzo inintelligibile, ove le congetture a spiegarlo non son bastanti. Bastanti bensì sono le osservazioni del Lupi, del Sig. Foggini, e di altri ad esemplificarne le loro abbreviature.







E non solamente sì fatti marmi, ma alcun' altra anticaglia era stata discoperta ne' sotterranei di S. Felicita presso al suddetto anno, secondo che il Priore già di essa Santi Assettati si fece a narrare in certo suo Memoriale, risguardante quel pio Luogo, il quale nell' Archivio di esso si conserva, nel modo che altra sua fatica risguardante l' Istoria Fiorentina ho io veduta nell' Imperial Biblioteca del Palazzo de' Pitti. Così narrò egli colà l' anno MDCXIII. *L' anno 1580. facendo Iacopo de' Rossi la sua sepoltura vicino alla Cappella del Crocifis-so*

so (oggi la Cappella della Famiglia del Nero) *si trovarono da cinque braccia sotterra alcuni Epitaffj di sepolture in marmo ; i quali mostratigli al Reverendo D. Vincenzio Borghini , disse , che quelle lettere mostravano d' esser fatte da mille anni . Fu mala cosa il non conservarli .* Perlochè possiamo noi dire , che se gli vide il Borghini , furon trovati ne' mesi di quell' anno , che precedono la metà d' Agosto , giacchè a' 15. del medesimo Vincenzio chiuse gli occhi a quella luce : Il cui giudicio a dir vero fu pregiabile , come da' marmi posteriori comprenderemo. Ma che non si conservassero è fallo , imperciocchè passarono immediatamente , senza saputa dell' Affettati , nel Museo di letterato uomo , e dilettante il Dottor Giovanni Nardi di Montepulciano , forse Medico del Monastero (come era Archiatro del Sovrano di Toscana) nella discendenza del quale sono stati fino a che gli acquistò per compra S. Eccellenza il Prior Gaetano Antinori , collocandogli a vista , e in benefizio degli studiosi. L' Affettati poi seguì indi a notare: *E nel fare altre sepolture , come quella delle Monache , l' anno 1588. e più fa quella della nostra Compagnia , si sono trovati pavimenti bassi più che non è la piazza nostra , e muri grossissimi*

Facendo il benemerito Gori pubblici colle stampe i tre monumenti nel Tomo I. e nel III. delle Inscrizioni, sagacemente si pose a indovinare , come poscia notò: *Quum scriptum legerem* POSITI SVNT PER SINGVLA CEMETERIA *subspicatus fueram , seu potius divinans scripseram , eo in loco fuisse antiquissimum Christianorum Florentinorum Coemeterium , quapropter adnotaram . Et heic quoque , ubi modo S. Felicitatis Templum conspicitur , antiquum primorum Christianorum Coemeterium extitisse horum marmorum non levi suffragio conicio .*

Conferma sicura incontrata di tal Cimitero.

CAP. X.

Dietro al divisato lume somministrato a noi dalla penna del Gori, io talmente mi adoprai l'anno MDCCXXXVI. in cui si ampliò, e si rifece la Chiesa di S. Felicita presente, che marmo o scritto, o figurato ivi giammai non s' incontrasse, che io non avessi la soddisfazion di vederlo, e copiarlo; siccome ben mi riuscì con poca fatica, per la cura, che di favorirmi si presero alcuni operanti, e sopra tutti il celebre Architetto Ferdinando Ruggieri. E ben questo primo marmo, che la divinazione Goriana avverasse, scoperto fu con mio godimento il dì 16. di Maggio dell' anno suddetto



Ben-

Benchè diviso in molti pezzi, io siccome poi di tutti gli altri marmi, che si mostreranno, mi presi il pensiero di copiarlo. Quì l'Aquilia Valentina il Proposto Gori fe ragione dopo un tempo, ch'ella fosse carnal sorella di Aquilia Paolina, che s'incontrerà di sotto, ed osservò, ch'ella morì di minor età di quella sei anni, leggendo quì *quae vixit annos plus minus quinquaginta supra quatuor, & dies octo, & quinquaginta. Deposita est sub die decima octava Kaleudas Decembris in pace*. Per tale parentela si verrebbe a fermare il tempo del fiorire di questa Valentina, che saria stato il principio del quinto secolo.

Il marmo, che si dà quì in secondo luogo, fu dissepolto lo stesso giorno, onde non pensando alcuno a' tre marmi trovati l'anno MDLXXX. si diede luogo al sospetto peraltro non durevole, che quivi fosse stato non altro, che un Cimitero di femmine.

B M
FL. MARTINA
PVELLA. Q
VIXIT. AN
NOS VI
ET. M. VIIII
D' P. EST. VIIII
KAL DECENB
IN PACE

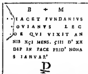
E di questo poichè l'intelligenza è chiara, si osserva soltanto per l'ortografia l'N per M, che non riesce nuova col volger l'occhio ad una Inscrizione del Lupi sull'Epitaffio di S. Severa, ove a car. 126. CVN QVEN VIXIT.

Al venir fuori, che poi fece il terzo marmo, che or vedremo di Fundanio, disingannato ognuno fu, che non fosse questo un Sepolcreto di femmine soltanto, e si fece luogo a chiarirsi, che i nostri primi Cristiani senza eccettuazion di sesso, o di età, o di grado portati fossero a seppellirsi tutti quì nel medesimo luogo: e che molto meno vi fosse stato bisogno, in sussidio, del Cimitero di S. Miniato al Monte, che aver ne' primi secoli servito per i Cristiani aveva immaginato il celebre Gori.

Resultata dall' internarsi nel Cimitero medesimo dipoi.

C A P. XI.

DEl mese poi di Marzo MDCCXXXVII. adì 11. fu trovato, e tratto fuori dirimpetto alla Cappella de' Guidetti quell' altro imperfetto monumento


B + M
..IACET FVNDANIVS
.OVIANVS LEC
.OR QVI VIXIT AN
NIS XςI MENS. ςIII D' XX
DEP IN PACE PRID' NONA
S IANVAR'

il quale si spiega *Bonae + Memoriae Hic iacet Fundanius Iovianus Lector qui vixit annis XVI mensibus VIII. diebus XX. depositus in pace pridie nonas Ianuar.* E si rileva, che essendo stato questo Fundanio Gioviano ordinato Lettore da giovinello; nel secolo, in cui visse, che può essere il quin-

to, erasi introdotto il costume di ordinare i giovanetti, e ragazzi, e che non più era in vigore l' usaggio del secolo terzo al tempo di San Cipriano, di ammettervi soltanto gli uomini provetti, dotti, e di merito. Per la qual trascorsa condescendenza venne, che Giustiniano nella Novella 123. proibì l' ordinazione al Lettorato a chi non avesse diciott'anni. Ufizio era di questo giovanetto Lettore in Chiesa leggere i Codici sacri al popolo, ed annunziare le Profezie de' Profeti dell' antica Legge, e l' aver cura de' Libri, che si adopravano. Negli Atti della Passione de' SS. Martiri Cibalitani: *Praeses dixit: Quod officium geris? Pullio respondit: Primicerius Lectorum. Probus Praeses dixit: Quorum Lectorum? Pullio respondit: Qui eloquentiam divinam populis legere consueverunt*. (Vedi il Du Cange alla voce *Lector*.) Nel Canone I. del Concilio Vasense secondo, che è dell' anno DXXIX. ci pone in veduta il sopralodato Muratori le parole, che a questo proposito vi si leggono, vale a dire: *Omnes Presbyteri, qui sunt in Parochiis constituti, secundum consuetudinem, quam per totam Italiam satis salubriter teneri cognovimus, iuniores Lectores secum in domo retineant, & eos, quomodo boni patres spiritualiter nutrientes, Psalmos parare, divinis lectionibus insistere, & in Lege Domini erudire contendant*.

Se gli antichi nostri, seguendo il genio della nazione, fossero stati maggiormente providi con serbarci di quelle memorie, che hanno lasciato i successori, noi saremmo in grado di saper quai Libri andavano allora per le mani de' nostri Lettori, e quali fossero i titoli, e la disposizione de' medesimi, nel modo che per i tempi bassi, e dopo 'l MC. io, ed altri ci siamo preso il piacere di rinvergare che Libri tenevano le Chiese, massime le Collegiate di questo nostro paese. Intorno alla qual cosa, in faccia alla noncuranza di noi altri, sarà sempre memorando per la conservazione il Capitolo della Chiesa Veronese, di dove il Marchese Maffei potè non solo appagare l' altrui studiosa curiosità, ma altresì espor-

re

re utilmente all' occhio d' ognuno per le stampe coll' antichità, la sincerità, e la preziosità de' Codici, che vi ha sì Ecclesiastici, e sì di quel, che concerne la Religione. *En decantatissimum illum*, dice egli delle Complessioni MSS. di Cassiodoro, *S. Ioannis de Trinitate locum, de quo contentione maxima certatum est ad hanc diem*, come ben sanno gli eruditi.

E sicura cosa è, che se de' tempi di mezzo noi ci curassimo di vedere i nostri Libri di Chiesa, ce ne porrebbe davanti l' Opera della Metropolitana Fiorentina. Ma ciò non fa di mestiere, quanto fo l' avvertire con un poco di digressione, che non si presti fede a certi racconti, che fanno i malinformati Scrittori, per quanto siano ascoltati volentieri, per uno de' quali porremo Francesco Bocchi, a cui nelle Bellezze di Firenze così piacque di scrivere parlando de' pregj del Palazzo vecchio. *Si conserva come cosa più preziosa, e più rara di tutte, con somma cura il Vangelo di S. Giovanni scritto di sua propria mano. E' cosa mirabile a vedere, e senza fallo d' infinita consolazione il contemplare dopo tanti secoli, che è stato scritto, cosa sì degna, che mantenuta con vigilanza incredibile, tantosto che si vede, empie l' animo altrui di divozione, e di terrore: porchè al recarsi a memoria come questa scrittura fatta da un Santo di Dio così sublime, e così glorioso, anzi Segretario di quello, dalla cui mano è venuto al mondo l' infallibile, e sacrato testimonio della salute umana, come esser puote, che nella reverenza egli non nasca orrore insiememente?* E buon per noi, che qui il Cinelli dubitò forte di errore, correggendo così: *Io non so se il Bocchi si sia in questo per sua bontà ingannato, o pure sia stato facile a creder ciò, che molte volte per lo volgo senza verun fondamento si dice*, Adottò questo errore anco Filippo Baldinucci nelle Vite de' Pittori, con non piccol suo biasimo. Era stato tal Codice comprato col prezzo di fiorini 400. da' Fiorentini nel MCCCCLIV. portato ad essi dal noto Marco Castranselmo Gentiluomo di Costantinopoli. Ma udiamo di

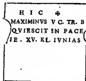
tal

tal Codice il giudizio del dottissimo, e celebratissimo Sig. Giovanni Lami (*de Erudit. Apostolor.*) *Quum mihi volumen inspicere, & tractare, & evolvere licuisset, perspicue intellexi Codicem esse IX. seu X. seculo exaratum, nec Ioannis integrum Evangelium continere, sed Evangeliorum ex quatuor Evangelistis περικοπὰς, quae per anni cursum in Ecclesia Graeca legi solebant.*

Nuove scoperte intorno a' primi Cristiani.

C a p. XII.

Altra lapida anteriormente fu quì trovata d' uomo di gran reputazione per l' ufficio, che esercitava



Nel principio della seconda linea manca forse il nome della famiglia, che può essere FL. *Flavius*, o somigliante: e tutta insieme così la espone il Gori (Inscr. T. III.) *Hic + Maximinus Vir Clarissimus Tribunus Boluptatum* (*Voluptatum*) *requiescit in pace* DP. *Depositus die XV. Kalendas Iunias*. Seguendo a dire: *Sexcenta occurrunt exempla in antiquis scriptis monumentis alternationis* B & V,

in-

inter quas litteras in pronunciatione magna est adfinitas; quare licet hoc Tribuni munus, rarissima plane exemplo, & forsitan singulari indicatum sit unica B, minime tamen dubita induare Maximinum fuisse Tribunum Voluptatum, eoque in munere defunctum esse. In pretio habendus, poi disse, *iste Lapis Christianus, qui secundus est in serie eorum, qui Tribuni Voluptatum mentionem faciunt*. Parve bene allo stesso Gori di dar per compagna alla nostra Inscrizione questa di Roma, cui illustrò il Chiarissimo Sig. Commend. Francesco Vettori nella Dissertazione sua Glittografica al Cap. XIX.

✠ FL. MAXIMO. V. C. CON
CESSVM. LOCVM. PETRO
ROME. ET. TRIBVNO. VOLVP
ET. CONIVGI. EIVS. IOHANN
PAPA HORMISDA ET TRANSM
DVS PRAEPOSIT. BASC. BEATI PE

donde si ricava, che a questo Flavio Massimo dal Sommo Pontefice Ormisda fu conceduto luogo per la sepoltura di lui, e di Giovanna sua moglie nella Basilica di S. Pietro gli anni del Signore dal DXIV. al DXXIII.

Or tornando al Fiorentino Massimino, che ha tanta somiglianza e di nome, e di fatti col suddetto della sepoltura di S. Pietro: che esimia fosse questa sua Dignità s' impara da Cassiodoro (Variar. lib. 7. 10.) *Quapropter Tribunum te Voluptatum per illam iurisdictionem nostra facit electio; ut omnia sic agas, quemadmodum tibi vota Civitatis adiungas; ne quod ad laetitiam constat inventum, tuis temporibus ad culpas videatur fuisse transmissum*. Ufizio fu del nostro il procurare giuochi, e spetta-

taco-

tacoli, quali venner accennati di sopra, ed i quali si chiamavano Voluttà. Donde accadde, che alcun sollazzo mescolato alcune volte di ferocia, di crudeltà, e di sangue rimase in uso in questa Città per i secoli posteriori. E' venuto avanti fino quasi a tutto il secolo passato il fare alle sassate nelle pubbliche strade colle frombole nel mese di Giugno alquante ore per giorno; e quello ancora non è estirpato affatto della sanguinosa gara, e contenzione del ferirsi co' sassi i popoli delle due Chiese di S. Pier Maggiore, e di S. Ambrogio la prima sera di Novembre. Per memoria di quello, che si faceva ne' bassi secoli, vale a dire delle allegrezze popolari addimandate alcun tempo le potenze, rimane ora un cassone visibile di macigno fuori della Chiesa di S. Lucia sul Prato, nel quale dicono, che si leggeva poc' anzi la seguente Inscrizione:

IMPERATOR EGO VICI PROELIANDO LAPIDIBUS MDLXXXXIV.

Luogo destinato a' primieri nostri spassi, a' quali presedeva Massimino, era fra gli altri l' Anfiteatro allora in piedi, e nullameno il nostro Teatro piccolo. Ch' esso secondo ci sia stato, non lasciano prendere errore le scritture, se dubbiezza cadesse mai sovra ciò, che per relazione altrui si racconta. Il Landino *De primordiis Urbis*:

Et quae rupta iacent turpi vitiata senecta,
Moenibus adiunxit alta Theatra novis.

Il Migliore questo Teatro riconobbe sotto il nome di Parlascio piccolo, e ch' ei dica bene, scorgesi chiaro per un Contratto del Capitolo della Chiesa Fiorentina dell' anno MLXXI. in cui *Martinus Presbyter filius b. m. Leonis professus lege vivere Romana donat Canonicae regulari de Ecclesia, & Domo S. Ioannis sit. in Civitate Florentiae, ubi nunc Martinus Praepositus praeesse videtur, omnia eius bona posita infra Comitatu Floren. pro*

vid. casas, terras, & res positas infra Civitatem Florentiae prope Perlasia piccolo. Siccome per altra scrittura di S. Trinità del MCXXXIII. cui mediante, D. Paolo Abate di S Salvi *concedit ad livellum Petro de Gardinga filio quond. Guinizelli sextam partem de integra una casa cum fundamenta, & casolare &c. in Civitate Florentiae in loco Perlascio piccolo*. Sulle quali due scritture opina il Sen. Carlo Strozzi, che tal Parlagio piccolo si ergesse vicino all' Anfiteatro, appellato in una scrittura della Badia Fiorentina dell' undecimo secolo *Pertlascium maiorem*. Perlochè non indegno delle nostre osservazioni fia il tondeggiar che fanno vicino ai Bagnesi le Case, che vi sono, come situate in piccola distanza dal medesimo Anfiteatro.

Ma facendo ritorno al nostro Massimino, parla di lui il celebratissimo Sig. Dottor Gio. Lami nella Novella Letteraria 13. dell' anno MDCCLXI.

Breve scorsa sulla precedente Inscrizione di Massimina.

C A P. XIII.

La passata Inscrizione somministra da considerare, che per poche, e concise, che sieno le notizie, che ci troviamo avere de' primi Cristiani nostri, di due almeno abbiamo incontrati segnali di secolari qualificate persone per lo titolo di *Vir Clarissimus*, che portan seco, dovuto a chi delle magistrature ragguardevoli era insignito. Il primo fu il nostro, non meno per pietà, e religione, che per nobiltà, e per dignità insigne, Decente *Uomo Clarissimo*, che alloggiò in sua casa l' anno CCCLXXXXIII. il Vescovo S. Ambrogio. Per secondo veggiamo questo Massimino pure *Vir Clarissimus* Tribuno de' piaceri: nel modo che poscia verso il M. altro ci si fa innanzi padre del fondatore dello Spedale del Ponte vecchio, cioè Florenzio coll' onor del Clarissimato, per parlar col Cod. Teodosiano.

Al-

Altro trovamento in S. Felicita.

C a p. XIV.

E Quì passando dal titolo mortuale di un soggetto per la toga illustre, a quel d' un altro per milizia similmente cospicuo, si trovò questo



la cui spiegazione così ci dà il Gori: *Sic interpretandus est hic titulus, licet in plura frusta fossorum incuria discissus, & in fine valde mutilus:* Bonae memoriae hic iacit (*iacet*) Segetius de schola Gentilium, qui vixit annos triginta & octo. Depositus sexto idus Februarias. *Sequatur vestigium unius litterae, & ut videtur, forsitan scriptum* in pace. *Ex quibus colligimus Christianum hominem fuisse officio, & dignitate in militia, seu Palatina Schola conspicuum. Siquidem Schola dicebantur in univer-*

sum ministeria Palatina Domus Augustae, quam Corippus festive describit Lib III. de laudibus Iustini Imperatoris, ita exordio facto

Ornata est Augusta Domus, iussuque Regentis
Acciti Proceres omnes, *Scholaque Palati* est
Iussa suis adstare locis.

Corippus eos postmodum recenset, qui Caesarienses, Agentes in rebus, togatae Militiae, *&* Magistriani *dicebantur, quod Magistro Palatino, seu Officiorum Magistro parerent, eratque in certas diversorum gradium classes digesti. Hos erudite enumerat Gutherius de Officiis Domus Augustae Lib. III. cap X. Fuit & inter has classes Schola Gentilium, qui a Scutariis distinguebantur, qui in ordine Palatinorum Militum praecipui erant. Christiana Inscriptio adfertur in Gruteri Thesauro pag.* 1052. 11. *quae lucem huic quoque nostrae adferre potest. Ea haec habet &c.* Noi tal Inscriz. abbiamo creduto di migliorare notabilmente col desumerla sì da' Commentarj di Ciriaco Anconitano providamente ora messi fuora da celebre Personaggio con piccole note di chiarissimo Autore per le stampe di Pesero, sì dalle Inscrizioni del Muratori pag 1873. 3. che la prese *e Schedis Redii, & Fratris Iucundi*, giusta lo Annotatore divisato.

B. M. IN PACE FLA. RIGGO SCVTARIVS
SCOLA TERTIA QVI VIXIT ANNVS XXXV. MENSES V.
ET MILITAVIT AN. VI. COGNATVS DVL
CISSIMO SORORIO AMANTISSIMO
C. V. M. P

Il qual Muratori altra lapida eziandío porta della Scuola prima, nel modo che della seconda Scuola una se ne scorge presso l' Arringhio Lib. III. cap. III. tutte tre Cristiane, e in ciascuna scritto è SCOLA in vece di SCHOLA.

Segue quì il Gori a dire *Ex Ammiano Marcellino Lib. 16 discimus, Gentiles per municipia distribui consuevisse ab Imperatoribus, quod facere non potuisse narrat*

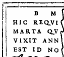
Ia-

Iulianum Augustum, quum apud Senonas oppidum tunc opportunum abscessisset, & curaret ut milites, qui a solitis desciverant praesidiis, reducerentur. Id ipsum munus obiisse credibile est Segetium, quum in hac Florentinorum Colonia degeret, in qua, quum Christianis castris nomen dedisset, defunctus florenti, & immatura aetate in hoc Coemeterio cum Fidelibus sepultus est.

Seguono piccoli trovati, ma di qualche momento.

Cap. XV.

Di altri Cristiani primitivi, o se non altro di qualche loro nome, venghiamo eruditi in guisa non dispregevole dagli appresso frammenti, da non lasciarsi trascuratamente in bandono. Il primo sia questo sepolcral titolo d'una certa Marta, sotterrata nel sacro Luogo medesimo a' 13. di Novembre di qualunque si fosse l'anno



chiaro essendo, che si supplisce: *Bonae Memoriae Hic requiescit Marta, quae vixit annis .... Deposita est Idibus Novembris*. Il marmo è bianco macchiato di nero.

Del secondo, che si sospetta dal Gori additare un Marciano sulla debol congettura, che esempio di tal nome è nel Boldetti, io sarei per contrapporne un'altra, peravventura altrettanto debole, che si potesse interpretare

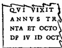
tare

tare fors'anche *Deciano*, comecchè questo ricorre in questo Cimitero stesso, qualmente vedremo a suo luogo.



Comunque sia, egli venne sepolto il dì 8. di Settembre, o di Novembre, o sivvero di Dicembre colla solita frase *in pace*.

Per fare un'osservazione opportuna serve questo terzo acefalo titolo, ed altrove manchevole di nom, che visse anni trentotto, e fu sepolto il dì 4. d'Ottobre



L'osservazione è del più volte lodato Lupi, il quale avendo posto mente, che in talun Epitaffio (a cui possiamo aggiugnere con questo, altri scoperti dipoi) è scritto ANNVS per *Annos*; che in qualche tempo i nostri antichi forse tal nome avessero declinato alla maniera di *Sensus*, *sensus*, nell'uso del parlar comune.

In due porzioni d'Inscrizioni Greche riferite dal Gori, che sono le appresso





dà al Gori medesimo nell'occhio il ⊖, che nel marmo è quadro, da ravvisarsi in alcune monete Ateniesi, e la sigla K● per dinotar la patria del defunto.

Dipoi il Signor Foggini su quest' altra così lasciò scritto



Inter fragmenta Graeca insignius visum est quod subiicio, ubi legitur solemnis Christiana formula, quae & in Iudaicis sepulcralibus titulis interdum occurrit ΕΝ ΙΡΗΝΗ, *in pace*. Al che aggiunse il Gori: *Quae sequuntur nescio num significent* in Christo Iesu, *nam referunt* CHS, *quod aliis expendendum relinquo. Additur etiam arboris, seu palmae ramusculus, & Crux, de quibus Christianorum symbolis plura apud Agiographos Bosium, Arringhium, Boldetthium, & Lupium*. In una palma finalmente, ed in una croce, come qui, osservo io terminare un' Inscrizione dell' Opera intitolata *Catana illustrata* Par. III. Lib. X. pag. 271. che io ho avuto il piacer di leggere per la molta erudizione, di cui dal suo chiaro Scrittore Siciliano, del quale godo l'amicizia, vien arricchita, e cospersa.

Questo per ultimo non si tralasci dei frammenti

EN



nel quale lo ſpeſſo nominato Gori una conſueta formula oſſerva con dire · *Initium Inſcriptionis Chriſtianorum veterum :* ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ , *vel* ΚΕΙΤΕ, ΚΕΙΤΑΙ . *quae quidem in Latinis hujus Coemeterii titulis conſtanter redditur:* Hic requieſcit , *ſeu* Hic requieſcet , *qua* I, *&* E *alternant . Sequitur* ΕΖΗϹΕΝ , *vixit* . Tanto ſi riconta nella ſopraccennata Opera della Catana illuſtrata , mentre ΕΝΘΑΔΕ forma in eſſa il cominciamento di diverſi titoli Criſtiani, ſpezialmente alle pagine 261. 266. 268. 271. 272. 275. e 276. della Parte terza . Finalmente da ΕΝΘΑΔΕ ha principio l' Inſcrizione riferita dal dottiſſimo Autore delle Novelle Letterarie di Firenze dell' anno MDCCLIX. a car. 741. come di freſco trovata in Orbetello.

Notizie importantiſſime cavate da queſto Cimitero .

CAP. XVI.

SEmbra certamente, che ai bei lumi recatici ſin adeſſo dai ſaſſi di S. Felicita, queſto marmo in più frantumi ridotto, e poſcia uniti da noi, faccia decente corona. Il ſuo trovamento fu del meſe di Maggio dell' anno MDCCXXXVI. riſvegliando inſieme colla memoria di una lau-

de-

devol matrona Cristiana, il tempo appunto di suo passaggio all'altra vita.



Bonae memoriae hic requiescit in pace Aquilia Paulina Laudabilis Femina quae vixit annos plus minus sexaginta. Deposita die VI. (o VII.) Kalendas Octobris Cons. Isidoro & Senatore Viris Clarissimis Consularibus. Perlochè costa, che ambe le Aquilie credute sorelle, vissero in un tempo medesimo, e che d'esse la Paolina morì mentre che erano Consoli Flavio Antemio Isidoro, e Senatore, vale a dire l'anno del Signore CCCCXXXVI. In altra simile allegata acconciamente dal Relando nei Fasti Consolari, fu nominato prima Senatore, e poscia Isidoro così

CC. SENATORE
ET. ISIDORO. VV. CC

Terza conferma del tempo di tal Sepolcreto Cristiano, che fu il quinto secolo medesimo sul principio.

CAP. XVII.

VEnne per noi riferita di sopra ad altro proposito questa memorevolissima Inscrizione Greca, che si era scoperta il dì primo di Giugno del MDCCXXXVI. d'altezza di quasi due piedi Romani, di largh. 1. comecchè anch' essa corredata viene del Consolato, che correva l' anno CCCCXVII.



denotante giacersi ivi una figliuola di un tal Giovanni, di poco più di tre anni, passata al Cielo il dì 10. di Aprile del CCCCXVII. accennato. In simil guisa parve, che si potesse spiegare al celebre Professore di Zurigo Giovan Gaspero Hagenbuchio, come per sua lettera scrisse al

al Gori: *Hic sita est Mar...... filia Ioannis .... vixit annos tres, menses tres, dies decem, fidelis. Defuncta est mense Aprili decima die. Consulatu Honorii Augusti XI. & Constantii II. Nomen defunctae puellae integrum invidit nobis vetustas; ultima enim versus primi corrupta sunt &c. Adnotatione mihi dignum videtur, puellulam nondum quatuor annorum, iam πιστὴ, vocari; quod fieri existimandum est, quia parentibus Christianis orta, sacroque Baptismatis lavacro tincta Christo nomen dedit.* Τὰ τῶν πιστῶν τέκνα ἅγιά ἐστιν. *1. Corinth.* VII. 14.

Più altre lettere corsero su questa intelligenza del marmo tra 'l Professore di Zurigo, e 'l Gori, cui riferire non è quì d'uopo, ma possonsi vedere nell' Inscrizioni del medesimo. Narra però egli a proposito: *Clarissimus Fogginius pag. 11. praelaudatae Exercitationis, Cl. Muratorii interpretationem, quam huiusce lapidis adfert, & suas in eam animadversiones adduxit, quas huc adferre iterum lubet: Haec Inscriptio, quam prout acceperat ab Antonio Francisco Marmio Equite Florentino, edidit totus in orbe notus Antonius Ludovicus Muratorius Class.* V. *pag.* CDI *Tom.* I. *praestantissimae veterum Inscriptionum collectionis, quae nunc Mediolani in lucem editur, & refert etiam eruditione non minus, quam generis nobilitate clarus Eques Franciscus Victorius in Commentario Historico de celebri nummo aureo, vulgo* Il Fiorino d' oro *par.* 1. *cap.* 5. *pag.* 19. *&c.*

Altri avanzi ben proficui per lo scopo nostro.

C A P. XVIII.

TErminate quì ci occorre le utili scoperte dentro la Chiesa di S. Felicita fatte nella riedificazion di essa, con pochi altri marmi, ed il primo sia

HIC IACET BONE
MEMORIAE CARTA
CO QVE VIXIT P M ANO
XXII MARITVS ERPA
CONIVCI DILCISSIME
TITVLVM POSVIT. DE
POSITA

L' imperfezione di questo sul fine per la rottura ci occulta il tempo della sepoltura di Cartagine, che tale è il nome della defunta donna, simigliante a quello, ch' è in un Pagano titolo della raccolta Riccardiana AEGYPTO SERVO. A lei il sopravvivente marito *Erpa* pose tal memoria. Veramente la cattiva ortografia, con cui è scritta, (colpa della mancanza talora di buoni Scarpellini al bisogno, che si presentava) fa sì, che si debba giuocar d' ingegno adesso nell' interpetrarla. Dirà verisimilmente *Hic iacet Bonae Memoriae Carthago, quae vixit plus minus annos XXII maritus Erpa* (ove soggiugne il Gori *Num Epaphra ita scriptum ob difficilem pronunciationem?*) *coniungi dulcissimae titulum posuit. Deposita &c.*

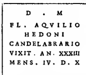
I due altri appresso nulla concludono

MP
ATVS ∅ PV
AVNER

CVR..
VI VIX
..MENS
DEPOSI

Ma

Ma essendosi ancora trovata quivi incisa in una particella di marmo la figura di un Candelabro, goffamente fatto, suppos'i dapprima, ch' ei potesse essere uno di quegli arnesi di mestieri, che esercitato aveano da vivi gli stessi defunti, come si veggono effigiati presso il Lupi nel Telaio da tessere, e nella Botticella presso il Marangoni, ed il Cori, siccome negl' Instrumenti fabbrili nel Borghini, e nel Gori medesimo. In fatti ci riduce a memoria esso, che il Candelabrario era di quelli artefici, che facevano i Candelabri d' oro, d' argento, di bronzo, ed eziandio di marmo, e di legno, di cui abbiam ricordanza in Cicerone (*in Verrem*) un de' quali d' oro per avviso di Giuseppe (*de Bello Iud. lib. 7.*) fu fatto apposta in occasione del trionfo di Tito. Un Candelabro di bronzo alto quasi due piedi è da vedersi qui nella Galleria Imperiale. E ben d' un nostro Candelabraio, com' io penso, Centilo, fa memoria l' appresso titolo Fiorentino:



D . M
FL . AQVILIO
HEDONI
CANDELABRARIO
VIXIT . AN . XXXIII
MENS . IV . D . X

Ma ho poi veduto, che l' oculatissimo Lupi ammette i Candelabri non pur ne' mortuali sassi de' Gentili, e degli Ebrei, ma in quegli altresì de' Fedeli passati all' eterna felicità, onde possa questo essere stato uno de' varj simboli da' novelli Cristiani adoperati.

Tutte queste lapide fin or rammentate (a riserva di

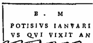
quel-

quella di Massimino (che non fu più ritrovata, e che il Sig. Foggini ricavò dalla mia copia) e sì più altri piccoli avanzi, che io tralascio, su cui non è di mestieri lo spender parole, si vennero a collocare da quel nobilissimo consesso di Religiose, per universal sodisfazione, e come degne di perpetuarsi, in una lunetta della corte presso la loro Chiesa, per opera massimamente del Sig. Dottor Bartolommeo Arrigoni, oggi Priore di San Pier Maggiore. Sono tra i frammenti da considerarsi otto de' medesimi, e varj fra loro, di carattere Greco, che stanno presso alla di sopra riferita Tavola del cccexvii alla vista di ognuno: i quali tutti, sendo in dicevol numero, fanno conoscere, in favore di quel, che scrisse l'eruditissimo P. Gio. Girolamo Gradenigo, che non tardi si sia introdotto l'idioma Greco in questa Città, bensì averlo noi posseduto pienamente fin dal quinto secolo, con officine di scarpello esperto in quella Lingua.

Di alcun altro Cristiano marmo tratto a luce di fresco sulla Piazza di S. Felicita.

C a p. XIX.

Nell' Estate dell'anno mdccil. dovendosi rifondare un pilastro del Corridore davanti a questa Chiesa, poche braccia sotto il lastrico furono scoperte due altre Inscrizioni di bianco marmo, credute per tutt' i segnali, del secolo quarto, o del quinto, amendue manchevoli. L'uno de' marmi, che io potetti comodamente vedere, e trascrivere, si fu questo



ove

ove mi diede nell' occhio il memorando nome di Gianuario, che danno al primo de' sette figliuoli di S. Felicita. Io questo prisco Luogo in lei medesima intitolato, per antichissimo costume, e rito, confondendosi il fatto della Martire S. Felicita madre di sette figliuoli pur Martiri (capo de' quali esso Gianuario fu) colla passione de' Santi sette Maccabei, e della madre, ultimi Martiri della Sinagoga, vi si fa l' Ufizio de' medesimi il dì primo di Agosto dedicato a S. Felicita, ed alla sua vittoriosa prole. Del che per segno di qualche antichità ivi esistono due Inni, comincianti, il primo

Salve Sancta Felicitas,
Nobilibus cum filiis,
Tu florida foecunditas
Ornata septem filiis.
Vos Lege sub Mosaica
Vixistis corde simplici;
Praeceptaque Dominica
Servastis mente supplici, &c.

Il secondo

O Domina Felicitas,
Naturarumque germanitas,
Qui formam Lege veteri
Dedisti omni Martyri, &c.

coll' Orazione *Deus, qui nondum pro humano genere passus, viduatatem Beatae Felicitatis pro tui amore sic ad Martyrium animasti, ut septies in filiis, & octavo in se ipsa sola tuae Legis observantia proprio te sanguine honorares &c.* e queste cose leggonsi in un Breviario, che a penna fece copiare nel MCCCXXIV. la Religiosa Donna Lorenza figliuola di Luigi Mozzi per mano del Prete Giovanni Rettore della Chiesa di S. Simone.

Tal confusione peraltro non è solamente fra noi, ma si trova altrove. In antico Calendario Napoletano pubblicato dal P. De Ansora, sotto il primo d' Agosto si legge *Passio Macchab. & Sanctae Felic.* Così il Buonarroti ne' Vetri rammenta il Laterculo di Polemio nel

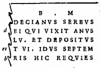
pri-

primo d'Agosto, in cui le Chiese Latina, e Greca celebrano la commemorazione de' Maccabei. Ed è restessione del fu P. Maestro Domenico Sandrini de' Predicatori (i cui scritti si conservano in Santa Maria Novella) che leggendosi nell'Opere di S. Leone Magno un Sermone recitato in occasione di consacrarsi da esso Santo una Chiesa in onore di S. Felicita, e de' SS. Maccabei, non parendogli essere altra Chiesa in Italia con questa mischianza, potesse esser da S. Leone consacrata questa di S. Felicita l'anno CCCCLII. cosa, cui esaminare non è di questo luogo.

Dell'altra importante lapida ivi venuta fuori, e di alcune, che vi si possono trovare.

C A P. XX.

L'Altro marmo perentro la Piazza divisata, il qual a me conceduto io conservo, si è alto tre quinti di braccio Fiorentino, e largo quattro, ed è come qui si rappresenta.



B . M
DECIANVS SERBVS
EI QVI VIXIT ANVS
LV. ET DEPOSITVS
T VI. IDVS SEPTEM
RIS HIC REQVIES

e viene a denotare per diritta intelligenza *Bonae Memoriae Decianus Servus Dei qui vixit annos LV. & depositus est VI Idus Septembris hic requiescit.* Sa

Sa bene ognuno, che qualora *Servus Dei* si è nome, non significa cosa alcuna di memoria degna, e di pregio, di che non fa d'uopo portar esempli: ma quando, come è qui, si è titolo, e titolo in un tempo, in cui vale poco men che Beato, o quasi Santo, si rende assai stimabile la notizia, che ce ne viene. Il Santissimo Benedetto XIV. *De Sanctorum Dei beatificatione* afferma: *Dei Servos dictos fuisse, qui eximiis virtutibus floruerunt*. Gli esempj poi, che di questo ci sono, fan sì, che sia più che certo. Altre patrie più fortunate della nostra non mancano in queste medesime età, che il quinto secolo percuorono, di aver decorazioni sì belle, o per documenti somiglianti, o per altra via, qualmente io ho dimostrato in una mia Lezione a parte, ma noi senza il presente autenticissimo Monumento ne eravamo sforniti del tutto, e privi di così bel pregio andavano i Fasti della Santa Fiorentina Chiesa.

D'altre preziose notizie Cristiane saremmo noi forniti in questo luogo, se scavar si dovesse per alcun caso alla profondità di poche braccia in alcune parti della piazza, della Chiesa, e del Monastero di S. Felicita, ne' quali a prova abbiam conosciuto, che titoli mortuali vi sono per tutto, dalle rovine della Costa stati ricoperti, ed oppressi. Ben a somigliante proposito il P. Anton Maria Lupi fece por mente, *quantum adiumenti nobis suppeditant paucae illae veluti ex ingenti naufragio tabulae, quae adhuc restant in lapidibus Coemeteriorum.*

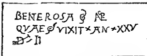
Si ragiona sulla medesima Inscrizione.

C a p. XXI.

Siccome il più riguardevole dell'antecedente monumento si è la notizia, che esso include in se d'un Servo di Cristo nostro Concittadino de' primi tempi del disseminato Evangelio fra noi, così non è fuor di pro-

 posi-

posiro il ridurla alla maggior chiarezza; avvegnachè ciò, onde potrebbe alcuno dubitarne, sia la ortografia del marmo, nel modo che tale si trovò eziandío alla pag. 111. nel tiportato titolo del nostro Tribuno de' piaceri. A chi adunque fa studio non meno intorno alle Lingue, di quel che lo faccia sovra i prischi monumenti, che il variar de' secoli render dovettre men castigati, torna alla memoria lo scambievole uso, che in più Idiomi si fa del B, e dell' V, massimamente nel Toscano nostro, che del Latino de' tempi bassi è figliuolo. Perlaqualcosa egli dee andar persuaso, che alla maniera, che di sopra nel *Tribunus Boluptatum* si dovea leggere *Tribunus Voluptatum*, così nella pur or tiferita sepolcrala memoria si dee tilevare *Servus Dei*, dove *Serbus Dei* viene scritto. Servane d'esemplo l' appresso sepolcral memoria, non nostra, ma di Roma, venuta nell' Oratorio del Palazzo de' Signori Ginori insieme col sacro Corpo, cavato colà dal Cimitero di Priscilla, di S. Venerosa Mattire: *Benerosa in pace, quae vixit annis XXV. diebus II.*



Esistenza d' altri antichissimi Cristiani in Firenze.

CAP. XXII.

IO sono bastantemente persuaso, che diradissimo avvenga, che le lapide sepolcrali de' primieri Cristiani ven-

vengano trasportate da luoghi alquanto lontani, salvochè quando sono congiunte colle ossa di Martiri, a solo fine di fare autentica migliore alle medesime. Il P. Domenico Sandrini nella sua Opera a penna col titolo *De primo Florentinorum Baptismate*, pone come ritrovato qui fra noi l'appresso, il quale dal Ch. Gori vien registrato tra le Lapide di Casa Nardi, ove più altre di nostra Religione andaronsi nel secolo scorso a ricovrare.



Trovossi eziandio in vicinanza della Propositura di S. Felice ad Ema l'appresso pietra d'Inscrizione dal tempo manomessa, e mutilata, l'anno MDCCXXXV. e indi collocata fu, affine di conservarsi in futuro, nella via di Pinti nella Casa del Dott. Giuseppe Maria Brocchi dilettante molto di simili anrichirà. Pubblica la renderono nonpertanto il Sig. Dottor Pierfrancesco Foggini (*De primis Florent. Apost.*) che il nome ooo ouovo di Fadia s'incontrò a trovare tra le Inscrizioni di Carlo Cesare Malvasia; e dopo di esso il laudato Gori nel T III. della sua Inscrizioni.



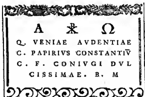
Seguono nuovi acquisti.

C a p. XXIII.

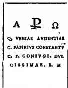
COme mai fosse penetrata la memoria, che in appresso di due primieri nostri Cristiani nella Badia Fiorentina nel luogo appunto dove è ora la Cappella con Altare de' Covoni, non è facile l' indovinarlo: tanto maggiormente, ch' essa dal contorno sotto, e sopra rabescato, e rilevato in fuori, e dall' internate scarpellature patenti, mostra d' esser incisa in un marmo stato Pagano. Indubitato è, che fu tratta fuori, come ora sta, l' anno MDCXXVIII. per la cura, che se ne prese Matteo Segaloni, che si esercitò in esso luogo come Architetto fino dal dì 26. di Febbraio MDCXXV. quando di tal Cappella si gettò la prima pietra. Dall' essere il monumento in poter suo, passò in quello di Carlo Strozzi poi Senatore, padre dell' antichità, e nella Villa sua di Montughi trasferito, si legge fra i molti all' entrar nel Cor-

tile

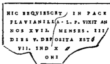
tile a mantirta. Pregio dell'opera è l'averlo io riscontrato, poichè ho trovati i veri nomi di questi ragguardevoli Cristiani, che venivan alterati sì nell'edizione del Goti, in ben due luoghi, in VENNIAE; e sì ancora nella copia di marmo, di che noi parleremo. E già vi avea chi opinava, che il nome anticamente dato alle nostre donne di Venna, venisse da questo.


A ☧ Ω
Q. VENIAE AVDENTIAE
C. PAPIRIVS CONSTANTIV̄
C. F. CONIVGI DVL
CISSIMAE. B. M

Collocata pertanto a Montui tale ampla tavola di marmo, che la larghezza eccede di un braccio, e due terzi di misura Fiorentina, ed è d'altezza più di un braccio, non si volle, che ne rimanesse privo del tutto il Cimitero della Badia, nella quale era stata trovata. Quindi in altro marmo di lì ne fu copiato il tenore, sebben non esattamente in questa guisa da far variare il nome di Costantino in altro più difficile ad aversi.



Dove poi fosse scoperta la seguente, che il Gori qual Lapida del Museo Mediceo ci mise innanzi nel suo Tomo I. ignoto riesce fin ora. Osservabili vi compariscono le abbreviature L. P. significanti *Laudabilis Puella*, in quella stessa guisa, che di sopra a car. 42. abbiamo *Honorabilis Puella*, ed a car. 121. *Laudabilis Femina*.



Schia-

Schiarimento d' una dubbiezza inserta.

C a p. XXIV.

A Don Vincenzio Borghini dell' Origine di Firenze trattando, con sottile accorgimento venne fatta considerazione su' nomi Cristiani dati alle Porte della nostra Città del primo cerchio. Il riflesso suo tanto può rimirare il tempo fin ora a noi incerto di esso edificato cerchio, e recinto; tanto può contemplare quello della propagazione del Cristianesimo nostro. Posa l' osservazione sulle Porte di S. Maria, di S. Panerazio, di Duomo, di S. Piero. Ma chi mai si potrà assicurare, che questi nomi sieno stati sempre i medesimi del primo tempo? Di quello di Por S. Maria a buon conto abbiamo poco fa rilevato da un' Inscrizione, che io posi in veduta son pochi anni, ch' ella si appellava con altro nome Porta della Regina. Tal memoria era nella Chiesa di S. Iacopo Soprarno, di adificio si credo dell' undecimo secolo, in una colonna, che vi aveva di pietra, vestita oggi di stucchi, entro un de' pilastri, dicente:

AD HONOREM DEI HANC COLVMPNAM FECERVNT ROTVNDAM NEGOTIATORES QVI RESIDENT IN PORTA REGINE QVE DICTA EST SCE MARIE.

Lo che si rende al parer mio assai credibile mercecchè l' Arte di Por S. Maria, o si dica della Seta, adesso collocata di residenza o dov' era l' antica Chiesa di S. Maria sopra Porta, o in piccola distanza da essa Porta della Città, ha ritenuto sempre la divisa d' una Porta; e venne in varj membri, quando che fosse, separata, l' un de' quali fu quello, a cui si dee la colonna descritta, ed era di quegli Artefici, che abitavano dopo fatto il secondo Cerchio di Firenze nel MLXXX. in Borgo S. Iacopo, rammentati con gli altri membri negli Statuti dell'

dell' Arte medesima di Por S. Maria (che non sono i primi) l' anno MCCCXXXV. in questa guisa *Ad honorem &c. & utilitatem omnium, & singulorum hominum, & sociorum huius Artis, & Societatis, & mercantie Mercatorum Porte Sancte Marie, scilicet de Porta Sancte Marie ultra Arnum* (che son quelli della Colonna) *Callemale, & de Porta Episcopi.* Adunque la Porta ebbe denominazione *Porta Reginae* prima che passasse ad esser chiamata Por S. Maria.

Della Porta S. Piero è chiara la menzione, che del MLXXIII. tempo del primo Cerchio se ne fa con nome profano dal nostro Pastore Rinieri, dicendo *Est quaedam Ecclesia in honorem SS. Petri non longe a Florentina Urbe posita ad orientalem Portam Florentinorum.* Da Lorenzo poi Amalfitano (*in Vita D. Zenobii*) si rammenta l' altra settentrionale *contra Aquilonem*, ciò che ho veduto in altre scritture, che la memoria adesso non mi suggerisce: Lo che basti per conciliare in gran parte la contrarietà, ed opposizione, che rispetto al quando la Cristiana Religione principiata fu, si poteva fare.

Si toglie via un male ideato concetto avutosi di precedente culto a Saturno.

C a p. XXV.

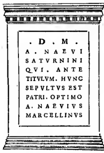
TRattandosi quì dell' abolimento, e sovversione dell' Idolatria, nella quale i nostri un tempo vissero ciecamente, piacemi di togliere in questo luogo dalla opinione, e dalla popolar voce una Deità, che non fu tanto avuta in venerazione quanto si dice. Furono, e sono anche oggi in Firenze le due contrade nel sesto d' Oltrarno addimandate Sitorno, e Sitornino; della prima delle quali menzione veggio farsi nelle membrane del Monastero di Cestello fin dell' anno MCCCXIV. e nelle scritture de' Capitani di Or S. Michele fino del MCCCII. Or

per

per essere stata ad esse vie appresso una Porta appellata di Saturno, fu congettura d' alcuni del passato secolo, che ricordanze a lor talento vennero a stendere, che da quel luogo si pervenisse ad un Tempio a tale falso Nume dedicato. In qualunque significazione si voglia prendere la voce Tempio, uno a riferire, non già a secondare questo bizzarro pensiero avutosi da persona ignara, fu il Co. Gio. Batista Casotti, addimandato tra i nostri Arcadi Dalisto Narceate, sotto 'l quale Arcadico nome veduta si è in luce la Vita di Benedetto Buommattei da lui composta, ed impressa più fiate dal MDCCXIV. in quà, ove egli addita del Buommattei stesso le antiche Case in vicinanza della Porta di Saturno, che era in essere ancora l' anno MCCCXXXII.

Ma essendo il vero, che di questo Tempio, e non sol di Tempio, ma d' ogni altro luogo atto alla sua venerazione, cos' alcuna non ci sia stata fra noi, che una immaginaria moderna opinione, ne viene, che io abbia investigando trovata la origine di cotale denominazione; ed è, che fuor della Porta a S. Pier Gattolini, ove buone tenute cominciavano già, e a finir venivano ove ora sono orti dentro Firenze, ivi un nostro antico Cultor degl' Idoli, possessore di quel fondo, e forse d' altri, ebbe sepolcro presso le contrade di Sitorno, e Sitornino. Riscontro certo ne sia l' appresso Ara di marmo, che circa l' interrarsi il cadavere di lui vi fu posta instradandosi a S. Ilario a Colombaia, già detto alle Fonti; dove alcuni anni sono fendo messa a luce, secondo il Gori venne trasportata alla Casa del fu Gio. Gualberto Guicciardini in Borgo degli Albizzi, ed è del tenore, che appresso: marmo, che solamente per questa bella erudizione merita, che se ne tenga assai conto. Altro Cippo rimaso è in vicinanza di dove fu trovato questo.

S .D.M.



Non è ignoto agli eruditi, che *Templum* da' Grammatici diceſi di alcuni altri edifizj, e con darne un ſignificato particolare l' Alciato ſpiega un paſſo nella Legge *malum navis ff. de verb ſignif* Similmente i Filologi per quel di Virgilio nel IV. dell' En. del ſepolcro di Sicheo

Praeterea fuit in tectis de marmore Templum
Conugis antiqui,

intendono una mole ſollevata. Ma ſia come ſi voglia della noſtra baſe. Il fatto è, che l' Iſcrizione ſepolcrale diviſata ci illumina da qual Saturno la Porta di Saturno, o Sa-

o Saturnina venisse denominata. Così alle prove non resiste il Tempio di Marte nel luogo stesso di S. Giovanni.

Egli è però vero, che se il Casotti si lasciò andare a così riferire, fu sagace in trovare il certo d' un' altra cultura d' idolatria, ove è oggi la celebre Pieve dell' Impruneta, conciossiachè nelle Memorie di quell' Immagine, questo gli venne fatto di scrivere, saviamente appoggiandolo, con dire: *Non è da passare sotto silenzio la gran copia d' Idoli, e di figure di serpenti, e di altri animali di varj metalli, che furono trovate allora* (nell' edificar, che fece nel secolo xv. Antonio degli Agli Piovano) *nello scavare i fondamenti, oltre una piccola fonte: indizj della superstizione, da cui era stata per l' addietro profanata quella selva da' Gentili, tanto amici de' luoghi eccelsi, e de' colli ombrosi, e de' boschi. Il mentovato* (ivi sopra) *Padre Domenico da Corella, ragionando di ciò, che per abbellire, e adornare questa Pieve, aveva fatto Monsignor Antonio degli Agli, dice nel suo Poema così:*

Hic ego Gentili Phanum de more dicatum
Numinibus fictis ante fuisse reor.
Ut simulacra monent variis conflata metallis
Nuper in hoc celebri multa reperta solo.
Allius hanc ornare volens Antonius AEdem
Eximia pollens religione pater,
Dum parat irrigui fontem renovare lavacri,
Unde capit vitreas pomifer ortus aquas,
Comperit e solido fabricatas aere figuras
Artis, & antiquae traditionis opus.
Pluraque deprendit culturae signa prophanae,
Quae paucis nequeo promere versiculis.
Hic latet enormis species horrenda colubri,
Qualem cernebant saepius Idolatrae,
Olim sacrilego ritu cum forte litantes
Offerrent falso munera vera Iovi.
Et quae delubris solet esse propinqua vetustis,
Hic oritur nitidae venula semper aquae,

Qua se purgabant cultores ante Deorum,
Ut hic esset eis hostia grata magis.
Sic veteres statuae fons perpes monstra ruinae
Diis consecrati sunt monumenta loci.
In quo vota prius solvebant saepe coloni,
Quam decreta forent Legis aperta novae.

Tre di queste immagini della più antica, e più rozza Etrusca maniera furono dissotterrate, insieme con alcune antiche monete, non ha molti anni, quasi nello stesso luogo accennato dal Padre Domenico; delle quali mi ha fatto generoso dono il moderno degnissimo Piovano ec. Due di esse, che sono di basso rilievo, possono essere due Lari, o Penati, se non sono anzi due Donarj appesi in voto nel Tempio profano di quella selva ec. L' altra ec. pare, che si riconosca per una Deità adorata forse fra quei pini. Fin qui nelle Mem. dell' Impr.

Sono poi io testimonio a me medesimo, che di simili anticaglie se ne sono quivi affacciate a goder la luce moltissime, siatemi mostrate da quei lavoratori, che di continuo ne scuoprono.

Delle Chiese nostre antiche, non totalmente mutate, e rinnovate.

C a p. XXVI.

TRa i segnali delle antiche Chiese, quello vian posto dell' esser elleno volte ad oriente, costume, secondo gli antichi Architetti, praticato ancor da' Gentili: Lo che nella Cristianità è un' Instituzione Apostolica, riferita, ed esplicata da' Santi Basilio, ed Epifanio. Tale si ravvisa in molte Chiese di Firenze, ed in più si ravviserebbe, se non fossero state capovolte, come segui a S. Martino del Vescovo, a S. Cecilia, a S. Iacopo tra' Fossi, le quali per altro non son delle prische nostre Chiese; e se non ne fossero state voltate altre per parte, qual-

mente la Chiesa già Collegiata di S. Paolo. Dassi ancora per contrassegno l'avere avuto strettissime, e lunghe finestre, che piuttosto si direbbero fetitole, e d'alcune i vestigj rimangono ancora, affine di porgere un raccoglimento maggiore per fare orazione, allargatesi alquanto ne' secoli dopo, e ne' colorati vetri risvegliata la devozione. Ma il contrassegno, per cui la non del tutto cangiata primitiva forma si conosce, e che in poche oggimai si veda, è l'esser quelle Chiese piccole anzi che no, in alto sollevate, col Presbiterio, o Sacrario segregato, e sovraeminente all' altre parti del piccolo Tempio, ove collocato era il Santissimo Sagramento, a cui per via di gradi, e di scalinate si perveniva, appiè delle quali stava il popolo ai Divini Ufizj assistente.

Esemplificò Ferdinando Leopoldo del Migliore questo costume colla Chiesa di S. Maria Nipotecosa, edificata secondo lui presso al MC. giacchè per la scrittura, ch'ei ne cita, conservata in Montoliveto, apparifcono Bernardo, e Giovanni, *qui Alamari vocatur, filii bonae memoriae Milonis, vocati Pagani Cosae*. Ma il Migliore doveva supporsi, che o l'edificatore fusse stato per lo meno un Nipote dell'altro Cosa di quella famiglia, che verso il DCCCC. egli stesso trova efistere, e far la Chiesa di fondazione alquanto più remota, o che fivvero edificassesi full' esemplo prisco, che nel fabbricarsi le Chiese di S. Romolo, e di S. Remigio ne' secoli bassi ebbero davanti all' occhio i loro Architetti. Comunque ciò sia, puossi eziandio mostrar la norma di S. Maria in Campidoglio, fabbricata col ripartimento in tre spazj da gradini sollevati, e divisi, pe' Catecumeni, pe' Fedeli, e per i Ministri, descritti dal Concilio Laodiceno, quando di quella memorie assai anteriori ad Alfiero degli Strinati Alfieri per la fondazione di essa un giorno vengano a luce, come non è improbabil, ch' ei segua. Tanto di S. Pier Buonconsiglio si potrebbe toccar con mano, se più benigna sorte nelle future età, monumenti tuttora occulti saperse scoprire, e disvelare. La Chiesa finalmente di S. An-

drea da noi ad altro proposito a c. 98. accennata, per molte, che abbia sofferte mutazioni, e rinnovellamenti, un de' quali a' nostri giorni è seguito, conserva ancora di quell' alzamento, che le due pur ora accennate.

D' alcune poche sacre Immagini antiche rimase in-essere.

CAP. XXVII.

DA Scrittori d' inveterato credito, e spezialmente da Origene costa l' aborrimento, in cui furono presso gli Ebrei le immagini di pittura, e di scultura, dimodochè *in Civitatem eorum nullus pictor admittitur, nullus statuarius; legibus totum hoc genus arcentibus, ne qua occasio praeberetur hominibus crassis, neve animi eorum avocarentur de cultu ad res humanas per ejusmodi illecebras.*

Ed il comiociar dagli Ebrei si è, perchè gli Etnici così domandavano noi Cristiani. onde in Suetonio Tranquillo abbiamo, mediante la sua miscredenza, *Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes*. Il dottissimo Pagi poi ci fa risovvenire, che ne' primieri tempi, verso i quali il furor de' Gentili era assaissimo in moto, e che da per tutto le menti degli uomini la superstizione dell' Idolatría riempieva, non fu se non rado l' uso delle sacre Figure: sebben poi data la pace alla Chiesa, affine di propagar la memoria di Cristo, de' Martiri, e de' Santi, e per dar animo costante a' Fedeli, elle furono introdotte. Ed invero niuno vi ha, che descrivendo delle primiere nostre etadi le Chiese Cristiane, parli delle Immagini in quelle, per quanto d' ogni altra loro apparrenenza faccia puntualmente menzione. Che se quelle vi fossero state, come avrebbe avuto cuore Lattanzio di vituperare, e falsa appellare la religion degli Etnici, mentre presso di loro si adoravano simulacri ma

nu-

nufatti, e di senso privi? E giù venendo coll' etadi, S. Epifanio Vescovo di Salamina in Cipro sugli anni di Cristo cccciv. solo andava ricordando il dipignersi di continuo nella mente Iddio, e la sua santa Legge: *Estote memores, dilecti filii, ne in Ecclesiam imagines inferatis, neque in Sanctorum Coemeteriis eas statuatis, sed perpetuo circumferte Deum in cordibus vestris*. Certo è che ne' tre primi secoli di nostra Religione poche, o nessune immagini di Dio, e de' Santi vedevansi in essere per le Chiese, comecchè nel primo secolo era proibito il farne uso. Quindi è omai svanita oggi la folle opinione, mal pensata, e bonariamente scritta, che S. Luca Evangelista di professione certamente Medico dipignesse alcune Immagini, che ne' secoli prima di questo si andavan mostrando per di quella antichità, e creder conviene oggi al celebre Buonarroti, e ad altri dotti, che si denotasse il Divin Salvatore sotto i significanti simboli dell' Agnello, del Pastore, e simili; e la Croce nuda, coll' Agnello per lo più si portasse attorno, per le ragioni, che nel Concilio Costantinopolitano si adducono.

Quindi l' Autore dottissimo dell' Operetta *De Sacris Imaginibus*, rivolto a' suoi Religiosi paesani nostri, così scrisse sul fine: *Relinquo Regularibus Canonicis Congregationis Lateranensis Faesulana in Canonia existentibus onus evincendi Crucifixi Servatoris Imaginem, quae illic magna veneratione adficitur, praegrandique honore adservatur, vere ab Apostolorum Principe Petro, Sancto Romulo, quem primum suae Ecclesiae Episcopum Faesulani venditant, fuisse impertitum, extra dubitationis aleam conlocare. Quod equidem facilis negotii non erit ostendere, quemadmodum clarissimi, doctissimique viri de litteraria Republica optime meriti Ioannes Lamius, & Fegginius, ille in suis Deliciis Eruditorum, hic in suo Opere de Itinere Romano Divi Petri, satis superque edocuere*.

Giacchè adunque alquanto tardi si videro adoprate l' Immagini sacre da' Cristiani nelle Chiese, ne viene conseguentemente, che più si possano accostare nella rassomi-

somiglianza alle primiere de' secoli quarto, e quinto quelle, che di là dal M possono essere state o dipinte, o scolpite. E nell'odierna privazione, e mancanza, l' appresso non è fuor di speranza, che possa esser di quelle, che sebben da poco in quà è stata, con pensamento non del tutto felice, restaurata, e risiorita, tuttavolta porta il pregio d'essere stata, prima forse di quel secolo, esposta in una pubblica contrada fuor oggi della Porta a S. Miniato, donde passando S. Gio. di Gualberto, non l'an. MV. ma l'an. MXXVIII. e perdonando ivi per amor di Dio al nemico uccisore del suo fratello; la Tavola, ov'è il Crocifisso dipinto, miracolosamente in segno d'approvazione dell' atto amoroso, si sportò in fuori, e venne avanti, quasi che la dipintura chinasse il capo, secondo che l' Istorie raccontano. Questa, che già stette per alcuni secoli nella Chiesa presente di S. Miniato al Monte fatta edificare dal nostro Vescovo Ildebrando, oggi sovra l' Altar maggiore di S. Trinita è riposta, e custodita, e nel Venerdì santo annualmente si scuopre.



Co-

Copia, dirò così, eziandío se ne vedrebbe più da vicino, e più di frequente, nell'antica Chiesa di S. Maria di Verzaia, se essa non fosse stata rovinata per l' assedio di Firenze, conciossiachè è credibile, che già fosse data esecuzione all' ultima volontà di una tal Donna Bella, che per rogito di Ser Michele Contadini all' Archivio Generale lasciò l' anno MCCCLXI. che in essa Chiesa, che allor vigeva, si facesse dipignere *figuram Beati Johannis Gualberti cum Crucifixo inclinante*.

Di quest' altra eziandío non è da tacere, del Signore penante, scolpita di basso rilievo in candido marmo e saldo, imperciocchè può esser presa da originale di secolo assai remoto dal nostro. Stette essa degli anni molti nella muraglia esteriore della Chiesa di San Tommaso di Firenze, primachè, a mia insinuazione, il presente Priore Sig. Pasquale di Agliana la facesse collocare dove ora è, dentro la stessa Chiesa, per donarle una maggior vita, e conservazione.



Da figura di ben antico tempo forse fu ricavato ancora il Crocifisso del Sigillo quì appresso, ch' è stato opinato esser servito pe 'l nostro Cardinale Niccolao da Prato, al che io non saprei sottoscrivermi, benchè del suo tempo io lo giudichi, desumendoli l' antichità dell' invenzione, fra l' altre cose, dal gran panno, che il ricuopre, dal titolo, che gli sovrasta, e direi [illegible]

quattro chiodi, che sembra, che qui ci possano essere, cangiati nel trovaro de' tre chiodi, che il Buonarroti pensa essere de' tempi di Cimabue, e di Margheritone, come i loro Crocifissi in S. Croce dimostrano, e ciò per dare attitudine migliore alle loro figure, avvalorato per avventura questo trovamento da un sol passo di Nonno, che fiorì nel principio del quinto secolo, nella Parafrasi, che ei fece in versi dell'Evangelio di S. Giovanni: giacchè, prescindendo da Nonno, tutti gli altri esempli, che si trovano, par che abbiano, non tre, ma quattro chiodi.



Mi dispenso dal portare in questo luogo il Signor nostro affisso, che vien deposto di Croce, opera in marmo dell'ambone di S. Piero Scheraggi, non tanto perchè è riportato dal Padre Richa, quanto ancora perchè io non so assicurarmi, che e' sia, com' egli dice, del secolo nono.

Di alcune Croci stazionali, che si trovano.

C A P. XXVIII.

PORta l'ordine del nostro ragionare, che qualche cosa si motivi, prima di finire, delle Croci stazionali di metallo, che presso di noi si trovano, conturrochè di-

dichinino, diciam così, e non attengano a' primi secoli di nostra redenzione.

Sa qualsisia mediocremente erudito, che cosa fossero nella Chiesa le stazioni, o sivvero processioni, che del secolo quinto, e dal quarto, se non prima si facevano, dette così per metafora *a militum statione*, e che a tali supplicazioni una croce di metallo portata precedeva non molto grande. Una di queste croci vidi io in quest' anno nella Chiesa di S. Felice ad Ema; una presso il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti d' ogni maniera d' erudizione amatore; una il tante volte mentovato Gori ne aveva, ove per titolo era inciso ΙC ΧC, appunto come in una pittura del MC. di un Crocifisso presso di me con quattro chiodi, e come in altra, che è nella Chiesa di S. Piero in Carnario di Verona, al dire dell' eruditissimo Sig. Gio. Batista Biancolini. Un' altra Croce simile finalmente poco fa teneasi cara il Dottor Giuseppe Maria Brocchi, come quegli, che sapeva essere stata in remota età della Chiesa di S. Martino a Monti in Mugello. Quella poi del Gori è quella stessa, cui si legge presso di Mons. Ciampini *de Cruce Stationali in monum. Tom. II.* aver esso Scrittore inteso dal Senator Fiorentino Baccio Tolomei, essersi custodita una volta tra i suppellettili più stimabili della Collegiata Chiesa di S. Martino a Gangalandi, adoprata in più antica etade in S. Michele a Montorlandi, che ad essa Collegiata fu unita.

Ma così fatti monumenti, per quanto belli, per quanto utili, e dilettevoli sieno, ed acconci a fomentare, ed accrescere la prisca Cristiana erudizione, risguardano più i secoli prossimi al M. di cui non fu nostro intendimento di ragionare, se non se per incidenza sia stato d' uopo. Si arroge a questo, che eglino potettero esser trasportati da una Chiesa all' altra, anzi da una Città ad altra, per servire al bisogno, al genio, ed all' ansia virtuosa degli studiosi; lo che può essere seguito eziandio di una mia moneta di rame antichissima trovata in Fi-

renze della grandezza di un nostro soldo, da una parte consunta affatto, e dall' altra avente il monogramma qui appresso, e perciò come cose talvolta non nostre, ma venuteci di fuori, mi giova passarle in silenzio.



IL FINE.

N O M I
DE' PRIMITIVI CRISTIANI FIORENTINI.

A

AQUILIA PAOLINA femmina lodevole a pag. 121.
AQUILIA VALENTINA matrona a 106.
ASELLICO a 44.
AUDENZIA donna maritata a 133.
AUGUSTOLA bambina a 103.
AURELIANO figlio di stoltezza a 43.

C

CAIO PAPIRIO COSTANTINO coniugato a 133.
CARTAGINE giovane maritata a 124.
S. CERBONE Martire a 25.
S. CORNELIO Martire a 9.
COSTANTINO giovane a 104.
COSTANTINO ammogliato a 138.
COSTANZIO giovane a 104.
S. CRESCENZIO Martire a 8.
S. CRESCI, o CRISCI Martire a 24.
CURREDIA GIUNIA fanciulletta onorevole a 42.

D

DECENTE uomo chiarissimo a 29.
DECIANO Servo di Dio a 128.

E

EMILIANO giovane a 131.
S. ENZIO Martire a 24.
ERPA uom coniugato a 124.

F

S. FABBRIZIO, o FABIANO Martire a 9.
FADIA a 132.
S. FELICE Vescovo a 27.
FELICITA bambina a 86.
FLAVIA MARTINA bambina a 107.
FLAVIANILLA lodevol fanciulla 134.
FLAVIO ROMULIANO fanciullo a 103.
FUNDANIO GIOVIANO Lettore a 108.

G

GIANUARIO a 126.
GIOCONDO a 2.
GIOVANNI a 62. e 122.
GIOVIANO. *Vedi* FUNDANIO a 108.
GIULIANA vedova a 30. e *segg.*
GIUNIA. *Vedi* CVRREOIA a 42.

L

S. LORENZO Martire a 9.

LO-

LORENZO Lettore a 30. e 31.
LORENZO NUMERIO Diacono a 104.
LUCIANO a 39.

M

MARIA, o MARTINA, o MARTA a 61. 122.
MARTA a 117.
MARTINA bambina a 107.
MASSIMINO Tribuno de' piaceri a 111. 126. 130.
S. MINIATO Soldato, e Martire a 5. e *seg.*

N

NUMERIO Diacono a 104.

O

S. ONNIONE Martire a 24.

P

S. PANFILA Martire a 25.
PANSOFIA a 30. e 42.
PANSOFIO a 30. e 42.
PAOLINA. *Vedi* AQUILIA a 121.
PAPIRIO COSTANTINO a 133.
POTISIO GIANUARIO a 126.

Q

QUINTA VENIA AUDENZIA a 133.

RO.

R

ROMANO fanciullo a 103.
S. ROMOLO Vescovo a 143.
ROMULIANO fanciullo a 103.

S

SEGEZIO uomo militare a 115.
S. SISTO Martire a 9.
SOFIA a 39.

T

S. TEODORO Vescovo a 27.
S. TURBOLO Martire a 28.

V

S. VALENTE Martire a 8.
VALENTINA. *Vedi* AQUILIA a 106.
VENIA AUDENZIA femmina maritata a 133.
VERIANENE a 132.
VERIO a 103.

Z

S. ZANOBI Vescovo a 39. *e seg.*

CRISTIANI
FIORENTINI
VIVENTI CIRCA AL MILLE ED ANCHE DIPOI.

A

ADala Abbadessa a pag. 101.
Adzlagia Monaca a 52.
Alibrando, o Ildebrando a 98. a 102.
Ardingo Vescovo a 98.
Avolterone a 99.

B

Baroncello a 100.
Baruffa Canonico a 46.
Battimzmma a 100.
Belbellotto a 100. a 101.
Bellerio a 100.
Benuccia a 100.
Berta Abbadessa a 98.
Biandina Abbadessa a 99.
Binia Monaca a 51.
Buonfantino a 99.
Buono a 100.

C

Cecilia Badessa a 99.
Corbolo a 99.
Cresci Prete a 26.

D

Domenico d' Orso Prete a 98.

F

Fabbro a 101.
Fante a 99. e 102.
Fantone a 100.
Florenzio a 102. e 114.
Fusco, o Fuscolo 102.

G

Giberto a 19.
Giovanni Prete a 101.
S. Giovanni di Gualberto a 144.
Gisla Monaca a 52.
Gisola Matrona a 52.
Grifo Prete a 99.
Gualberto a 144.
Guazza Monaca a 52.

I

Idemberta a 98.
Ildebrando Vescovo a 98. 144.
Infangato a 100.

Laz-

L

Lazzero a *99*.

M

Mangia a 101.
Martino Prete a 113.
Martino Proposto a 113.
Migliore a 101.
Morentano e 100. e 101.
Mozzapiede e 101.
Mugnaio Arcidiacono a 46.

O

Oderrigo e 100. e 101.
Odero e 100.
Orrabile a *99*.

P

Paolo Abate a 114.
Pedorlo a *99*.
S. Podone Vescovo a *98*.
Porcario a 101.
Pratese Prete a 102.

R

Radoburga Badessa a *98*.
Renuccino e *99*.
Ranieri Vescovo a 102.

Riftoraildanno a *99*.
Riftoro a *99*.
Rodelando, o Rolando a *19*. e *97*.
Rodingo, o Ardingo Vescovo a *98*.
Rozzo Proposto a *46*.
Ruffo a *101*.

S

Sciancato a *101*.
Sichelmo Vescovo a *98*.
Soderino a *100*.
Sordo a *100*.

T

Teberga Abbadessa a *97*. e *99*.
Tinozzo a *100*.
Truffa, o Truffetto a *99*. e *100*.

V

Ubaldo a *98*.
Vepoldo a *98*.
Viscovello a *101*.
Vivolo a *99*.

CO-

COMINCIAMENTO
DI NECROLOGIO E DI FASTI
DEGLI ANTICHI SECOLI.

GENNAIO.

4. ✠ Fundanio Gioviano Lettore.
26. Traslazione del Corpo di S. Zanobi da S. Lorenzo a Santa Reparata, seguita forse l' anno 429.

FEBBRAIO.

7. ✠ S. Giuliana Vedova.
8. ✠ Segezio Uomo d' arme, circa il 460.

MARZO.

La Domenica delle Palme processione del Vescovo a S. Lorenzo per farvi la benedizione delle Palme.

APRILE.

Il Lunedì in Albis processione a S. Pier Maggiore pe'l resuscitamento, che fece S. Zanobi del figliuolo della Donna Franzese, circa il 400.
10. ✠ Maria, o Martina, o Marta figliuola di Giovanni nel 417.
29. ✠ S. Crescenzio Suddiacono di S. Zanobi.

MAG.

MAGGIO.

In tutto questo Mese non si fa nozze per la superstizione ritenuta dal Paganesimo.
18. ✠ Massimino Tribuno de' piaceri.
25. ✠ S. Zanobi Vescovo.

GIUGNO.

23. Come avanzo di superstizione Gentilesca si fa bagnatura in Arno in questa notte.

LUGLIO.

6. ✠ S. Romolo Vescovo.

AGOSTO.

1. Alla Chiesa de' Santi Maccabei, dipoi detta Santa Felicita, festa de' medesimi, e della Madre.

SETTEMBRE.

8. ✠ Deciano Servo di Dio.
26. ✠ Aquilia Paolina Matrona l' anno 436.
27.

OTTOBRE.

8. Vittoria ottenuta contra Radagaso l' anno 405. Corsa della Bandiera di Santa Reparata.
9. Processione del Clero lungo il primo Cerchio per tal memoria del 405.
11. ✠ Lorenzo Numerio Diacono.

24. ✠ S. Cresci, e Comp. Martiri.
25. ✠ S. Miniato, e Compagni Martiri, circa l'anno 250. Festa all' Oratorio al Monte Fiorentino.

NOVEMBRE.

13. ✠ Marta.
14. ✠ Aquilia Valentina circa all' anno 430.
23. ✠ Flavia Martina bambina.
27. ✠ Costantino, o Costanzio.

DICEMBRE.

1. Festa di S. Candidula, o Candida alla sua Chiesa, situata dov' oggi è fuor della Porta alla Croce.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

Acuto a pag. 82.
Adala Abbadessa a 101.
Adulagia a 52.
Agli a 139.
Alciato a 138.
Albizzi a 48.
Aliotti 44.
Altoviti a 48.
Aldovrando a 92.
Amaduzzi a 43.
S. Ambrogio Vesc. a 29. 30. 46. 47. 114.
S. Ambrogio Chiesa a 113.
De Amfora a 127.
Ammattonamento antico a 49.
Ammiano Marcellino a 116.
Ancora simbolo de' Cristiani a 3.
S. Andrea a 38. *e* 141.
Anfiteatro Fiorentino a 7. *e segg.* 11. 113. 114.
Antinori a 96. *e* 105.
S. Antonino a 81.
Aquila Paolina a 107.
Aquila Valentina a 106. *e* 107.
Archivio di Cestello a 136.
Archivio d' Or S. Michele a 136.

Ardi-

Arditi a 41.
Arrigoni a 126.
Arringhio a 89. 116. e 119.
Affettati a 104. e 105.
Averani a 72.
Aureliano a 43.
Badia Fiorent. a 114. 132. 133. e 134.
Badiuola di S. Andrea a 98.
Bagnesi a 22. e 114.
Baldinucci a 41.
Baldovinetti a 147.
Bandiere a 68. e *seg.*
Bandini a 66.
Bardi a 41.
Baronio a 34.
Batisteri vorj a 73. e *seg.* e 83.
Benedetto XIV. S. Pont. a 34. e 129.
Benvenuto da Imola a 60. e 70.
Berta a 98.
Biancolini a 147.
Biandina Abbadessa a 99.
Biblioteca Imperiale a 104.
Binia a 52.
Boccaccio a 82. e 95.
Rocchi a 110.
Boldetti a 119.
Bosciarto a 89.
Borgia a 61.
Borghini a 8. 10. 23. 27. 29. 32. 50. 53. 54. 61. 67. 74. 79. 84. 105. e 135.
Bosio a 89. e 119.
Brocchi a 35. 131. e 147.
Buommattei a 137.
Buonorroti a 29. 34. 42. 61. 69. 74. e 94.
Buontalenti a 83.
Del Coccia a 84.
S. Candida, o Candidula Chiesa, e Spedale a 23.
Da Cango a 109.

Cartagine a 124.
Casalio a 93.
Casotti a 137. e 139.
Cassiodora a 110. e 112.
Da Castiglionchio a 19. e 20.
Da Castiglione a 28.
Catecumeni nelle Chiese. a 39.
Catene di S. Pietro a 10.
Cattedrale Chiesa Fiorent. a 28. e seg.
Cavalcanti a 82.
Cei a 20. e seg.
S. Cecilia a 140.
Cecilia Abbadessa a 99.
Cerchi a 53.
Del Chiaro a 65.
Cini a 43.
Cionacci a 57. e seg.
Ciriaco Anconitano a 116.
Claudiano a 39.
Colonna fuori di Porta alla Croce a 23.
Colonna al Trebbio a 53. e 57.
Colonna sulla Piazza di S. Giovanni a 54. e seg.
Colonna dentro S. Giovanni a 77.
Colonna di Mercato vecchio a 77.
Colzellini a 28.
Consolato di Teodoro, e Senatore a 74.
Consolato di Stilicone a 47.
Consolato di Onorio, e Costanzo a 62. e 122.
Da Corella a 139.
Corippo a 116.
Corsini a 2. e 63.
Cosimo Terzo Granduca de' Medici a 7. e 79.
Costadoni a 94.
Covoni a 132.
Croce, che diede nome alla Porta ec. a 23.
Croce al Trebbio a 53.
Croce sulla Piazza di S. Giovanni a 56.
Crocifers fuori di Porta alla Croce a 23.
Cueredia Giunia a 42.

Dan-

Dante a 68. 70. *e* 82.
Decenzo a 29. 39. *e* 114.
Diaconu de' primieri nostri a 103.
Egizio servo a 114.
Epicarmo a 90.
Falconieri a 35.
S. *Felice ad Ema a* 131. *e* 147.
S. *Felicita Martire a* 127.
S. *Felicita Chiesa a* 96. *e* 128.
Ferdinando II. Granduca a 70.
Ferrantini a 95.
Fiegiovanni a 95.
S. *Filippo Neri a* 9.
Flavia Martina a 107.
Flavio Massimo a 112.
Foggini a 6. 28. 33. 85. 119. 123. 126. 131. *e* 143.
Francesco I. Granduca a 83.
S. *Frediano Vescovo a* 21.
S. *Frediano Chiesa a* 20.
Frontino a 26.
Gallo a 119. 120.
Gasnero a 91.
Ghiberti a 51.
S. *Gianuario Martire a* 127.
S. *Gio: Batista protettor nostro a* 60.
Fr. *Giocondo a* 116.
Giraa a 88. *e seg.*
Ginori a 130.
S. *Giovanni Chiesa a* 73.
S. *Giovanni di Gualberto a* 144.
Giovanni XXIII. Papa a 65.
Giovanni Vescovo di Firenze a 95.
Giovanni Rettore di S. Simone a 117.
Gisla a 51.
Gisola a 52.
Giolsina Vedova a 31.
Giustiniano a 109.
Gori a 3. 15. 33. 41. 52. 56. 74. 83. 87. 88. 94. 95.

X 2

95. 97. 99. 105. 106. 107. 108. 111. 112. 115. 116. 118. 119. 120. 123. 124. 125. 131. 133. 134. 137. e 147.
Gradenigo a 126.
S. *Gregorio Magno* a 63.
Grueero a 126.
Gualdo a 93.
Guicciardini a 137.
S. *Iacopo in Campo Corbolini* a 59.
S. *Iacopo sopra Arno* a 135.
S. *Iacopo tra' Fossi* a 19. 140.
S. *Ilario a Colombaia Chiesa* a 137.
Ildebrando Vescovo Fiorentino a 8. 98. 102. 144.
Inscrizioni Cristiane a 3. 28. 33. 43. 44. 45. 46. 48. 53. 55. 58. 62. 65. 86. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 111. 112. 113. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 124. 126. 128. 130. 131. 131. 133. 134. e 135.
Inscrizioni Pagane a 1. 4. 14. 52. 61. 85. 96. 97. 125. e 138.
Ladercoi a 24.
Lami a 4. 41. 43. 45. 55. 111. 114. 120. e 143.
Landini a 70. e 113.
Latercalo di Polemio a 128.
S. *Lorenzo Chiesa* a 28. 30. e seg.
Lorenzo Amalfitano a 50.
S. *Luca Evangelista* a 143.
S. *Lucia sul Prato Chiesa* a 115.
Lupi a 3. 43. 47. 118. 119. 129. e 129.
SS. *Maccabei* a 127. e 128.
Maffei a 109.
Malespini a 12. e 74.
Malvasia a 131.
Mamachi a 4.
S. *Maria in Campo* a 59.
S. *Maria in Campidoglio* a 141.
S. *Maria a Olmi* a 59.
S. *Maria Nipotecosa* a 141.

S. Ma-

S. Maria Maddalena Oratorio a 97.
S. Maria di Vernata a 145.
Martino Prete a 113.
Martino Proposto a 113.
S. Martino del Vescovo a 140.
S. Martino a Monti a 147.
S. Martino a Gangalandi a 147.
Massimino a 112.
Mei a 74.
S. Michele a Montorlandi a 147.
S. Michele di Luciano a 97.
Migliore a 77. *e* 113.
S. Miniato al Monte Oratorio, poi Chiesa a 21. 98. *e* 159.
S. Miniato Martire a 25. *e seg.*
Minorbetti a 63.
Monasteri di Monache primi a 97. *e* 98.
Monete Fiorentine a 67.
Morozzi a 57.
Mozzi a 24. 127.
Muratori a 63. 71. 116. 123.
Muti a 89.
Nardi a 105. *e* 131.
Del Nero a 105.
Nevio Saturnino nostro Gentile a 137. *e* 138.
Niccolò II. Sommo Pontefice a 98.
Nomi di buono augurio a 86.
Nomi d' avvilimento, e d' irrisione a 44. *e* 86.
Odam a 90.
Olmi presso le Chiese a 59. *e seg.*
Opera del Duomo a 110.
Oppiano a 91.
Oratorio di S. Maria Maddalena a 99. *e seg.*
Ormisda Sommo Pontefice a 112.
Orsi a 30.
Ovidio a 72.
Patiandi a 61. *e* 65.
Palio di S. Giovanni a 68.
Palio di S. Reparata a 69.

S.Pan.

S. Pancrazio a 87.
Panfosio a 30. 42. e 47.
Panfosio a 30. 42. e 47.
Panvinio a 30. 42. e 47.
S. Paolino Vescovo di Nola passato di Firenze a 30.
Paolino scrittore della Vita di S. Ambrogio a 40. e 47.
S. Paolo Chiesa a 87. 96. e 141.
Parlagio a 12. 113. e 114.
Peri a 82.
Pesce simbolo di Gesù Cristo a 3.
S. Pier Maggiore Chiesa a 51. e 113.
S. Piera a Vaelungo a 59.
S. Piero di Ripoli a 96.
Piero di Gardingo a 114.
Pietro Vescovo Fiorentino a 52.
Pievi di S. Cresci a 25.
Piramide in Firenze a 102.
Pitti a 104.
Plutarco a 72.
S. Podoac Vescovo Fiorentino a 98.
Ponte alle mosse a 70.
Porta a Faenza a 32.
Porta di S. Lorenzo a 37.
Porta del Vescovo a 70.
Porta di Sarazao a 137.
Porta alla Croce a 23. e 70.
Porte della Città a 135. e seg.
Pradenzio a 91.
Pucciaelli a 12.
Radagasio sconfitto a 46. e 69.
Rodoborga a 98.
Rozzi a 24. 35. e 67.
Relaado a 121.
Reliquie antiche a 10. 24. 29. 31. 37. 62. e 68.
S. Remigio a 141.
Della Rena a 47. e 60.
S. Reparata a 69.
Riccardi a 41.

Ric.

Riccobaldi del Bene a 45.
Risba a 31. 42. e 85.
Righetti a 107.
Ranieri Vescovo Fiorentino a 52. 102. e 136.
Rodingo Vescovo Fiorentino a 98.
S. *Romolo Vescovo a 141.*
Rondelezio a 92.
Rossi a 104.
Ruggieri a 106.
S. *Salvi a 19.*
Salviati a 66.
Salvini a 82.
Salterelli a 41.
Sandrini a 128. e 131.
Saturno Nume a 136. 137.
Segaloni a 132.
Sepolcreti Cristiani in Firenze a 41. e 87.
Sichelmo Vescovo Fiorentino a 98.
Sitorno, o Sitornino Contrade a 136.
Sofia a 39.
Spedale di S. Candida a 23.
Spedale del Ponte vecchio a 114.
Squarcialupi a 63.
Stenone a 92.
Stilicone a 47.
Strozzi a 31. 33. 35. 56. 81. e 132.
Superstizioni antichissime a 71.
Tosi a 181.
Teatro confuso coll' Anfiteatro a 13. e 113.
Teberga a 97. e 99.
Temperani a 87.
Tempio di Marte a 73. e 139.
S. *Tommaso Chiesa a 145.*
Trebbio a 32. e 54.
Valori a 48. 49. e 83.
Vangelo di S. Giovanni a 110.
S. *Venerosa Martire a 130.*
Venturi a 53.

Ve-

Vepoldo a 98.
Vergilio a 138.
Vescovi Fiorentini a 26. *e seg.*
Vettori a 44. 90. 112. *e* 123.
Villani a 12. 32. 41. 61. *e* 74.
Villughese a 92.
Viviani a 58.
Vocabolario della Crusca corretto a 23.
Urbano V. a 64.
S. *Zanobi Vescovo a* 39. *e seg.* 48. 54. *e* 58.

a car. 51. *linea* 7. *leggi* l' istessa a un dipresso del prodigio seguito.
a car. 77. *lin.* 21. *leggi* da che scorgendosi.